

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **Contatto Illustrato** di **Bellinzona** del **1-3-74**

Consuntivo di un anno per distratti lontani e indaffarati

È mortificante, per coloro che seguono e vivono i fatti degli italiani all'estero, constatare come venga gestito il potere anche in questo settore.

Mortificante perché nulla di concreto è stato avviato anche se l'anno testé decorso è stato fecondo di visite, di incontri e di riunioni.

Di questa girandola di avvenimenti sull'emigrazione, i più significativi possono considerarsi:

— l'incontro del Presidente della Repubblica con i nostri connazionali della Francia, del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo. A parte l'entusiasmo che ha sottolineato gli incontri resta il fatto che il Capo dello Stato è rientrato a Roma con un voluminoso dossier di petizioni che si giustifica soltanto con l'inefficienza delle attuali strutture che governano gli italiani all'estero;

— le visite a ruota libera nei vari continenti (sempre nelle stesse nazioni e capitali) dei Sottosegretari all'emigrazione di turno, lasciano quasi sempre molta amarezza nell'animo dei nostri confratelli convocati per rendere loro omaggio;

— un Comitato Promotore sta per varare il piano organizzativo della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che si terrà, forse, nell'ottobre del 1974.

— nel 1973 i Consulenti del C.C.I.E. si sono riuniti più volte (per aree continentali e per area mondiale) per ridiscutere il solito ordine del giorno che dal 1967 accompagna i loro lavori. Che cosa hanno ottenuto? Che ha fatto il Parlamento per tradurre in leggi i voti espressi dal C.C.I.E. prospediti in sede di Governo dal Ministero Affari Esteri?

— la crisi dei quadri dei responsabili dell'organizzazione degli italiani all'estero si fa di anno in anno sempre più grave. A prescindere dalla rotazione dei Sottosegretari, uno o due all'anno, rimane il problema del Direttore Generale dell'Emigrazione e agli Affari Sociali. Nel luglio 1973 l'Ambasciatore Pinna Caboni è stato trasferito ad altro incarico, lo ha sostituito l'Ambasciatore Tornetta, anche lui trasferito (dicembre '73)! Ora la sede è «vacante». E' da augurarsi che la nuova nomina non ricada su qualche Ambasciatore che desidera terminare in bellezza — a Roma — la sua prestigiosa carriera..., ma su uno dei pochissimi che conoscono a fondo gli italiani all'estero e, soprattutto, le loro necessità.

— la Commissione Permanente all'Emigrazione del Parlamento, che secondo i «ben pensanti» avrebbe dovuto recepire, fra l'altro, le istanze del Ministero degli Affari Esteri

formulate in seno al suo Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, cosa ha fatto? Si è riunita?

Che fine hanno fatto le conclusioni tratte dalla Commissione per l'indagine conoscitiva dei problemi dell'emigrazione della terza Commissione Permanente (Affari Esteri) della Camera dei Deputati? C'è da chiedersi se era proprio necessaria una seconda indagine dopo quella esperita compiutamente dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro?

— è divenuta una mania quella di presentare proposte di legge da parte dei Parlamentari nel settore degli italiani all'estero. Notevoli gli scopi che li spingono a tali reiterate esibizioni quanto biasimevoli sono i risultati da essi conseguiti.

Nel 1973 sono state avanzate proposte varie: Consiglio Nazionale dell'Emigrazione; voto degli italiani all'estero (dal 1947: 27 proposte!) e gli interessati non votano, riforma dei Comitati Consolari. Queste fra le principali; poi un massiccio intervento nel settore comunitario per uno «Statuto Internazionale dei Diritti dell'Emigrante»...

Bisogna proprio dire che noi italiani abbiamo indubbiamente molta fantasia e non pensiamo che nel 1980 avremo, secondo le statistiche previsionali del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale dai 5 ai 6 milioni di disoccupati, compresi 800 000 laureati!

— nel mondo, mentre con continui tentativi gli italiani all'estero cercano di organizzarsi nonostante l'ostracismo degli enti italiani interessati all'emigrazione, per ovvi motivi stiamo assistendo, in seno alle nostre comunità, all'esportazione del caos politico esistente in Italia con annesse e connesse discriminazioni, dando così una rappresentazione a soggetto degna delle commedie di Pirandello. L'unica salvezza per i nostri amici italiani oltre i confini è di organizzarsi concretamente, di far valere in tutte le sedi i loro diritti politici, assistenziali e culturali e pretendere di amministrare essi stessi quei miliardi che oggi lo Stato eroga in loro nome: pena il dirottamento delle rimesse. Infine, cari Consulenti del C.C.I.E. perché venite periodicamente in Italia a rappresentare 850 000 compatrioti su cinque milioni e mezzo di residenti nel mondo se non siete e non sarete mai ascoltati?

Chi ve lo fa fare di riunirvi così solamente nella fastosa sala delle Conferenze Internazionali della Farnesina? Sono sette anni che ciò si ripete con monotonia esasperante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

CEE - Informazioni Roma del 1-3-74

AFFARI SOCIALI

Programma d'azione sociale

Il programma d'azione sociale il cui progetto è stato presentato al Consiglio a novembre, è stato concepito come un piano pratico articolato secondo uno scadenza ben preciso, tenendo conto soprattutto delle condizioni reali nelle quali la Comunità europea si evolve. Il programma stesso si basa sui seguenti obiettivi :

- realizzazione del pieno e migliore impiego;
- miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro per raggiungere la loro parificazione nel progresso;
- maggiore partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro alle decisioni economiche e sociali della Comunità.

Fondo Sociale Europeo

L'attività della Commissione nel campo sociale è stata inoltre caratterizzata dalle prime decisioni d'applicazione del nuovo Fondo sociale europeo, e dalla elaborazione di progetti per l'estensione degli interventi del Fondo medesimo a favore di regioni o di industrie in difficoltà, dei minorati e dei lavoratori migranti. E' lecito vedere in queste iniziative, almeno l'inizio di un'azione positiva volta ad associare gli aspetti più particolarmente umani ai problemi dell'occupazione semplicemente quantitativi. Si noterà anche, nel quadro del coordinamento delle politiche nazionali riguardanti lavoratori stranieri, la costituzione, da parte della Commissione, di un gruppo ad hoc, composto da rappresentanti degli Stati membri, incaricato di assistere nell'elaborazione di proposte in merito.

Per il Fondo sociale europeo, istituito nel 1972, il 1973 è stato il primo anno completo di funzionamento. L'importo totale delle richieste di contributo approvate è stato di più di 185 milioni di U.C., ossia :

- a favore dei lavoratori agricoli e dei lavoratori del settore tessile : 28 milioni di U.C.
- a favore di operazioni riguardanti le regioni, il progresso tecnico e dei gruppi di imprese : 126 milioni di U.C. e in favore degli handicappati : 31,3 milioni di U.C..

Per quanto riguarda il vecchio Fondo i rimborsi sono stati pari a circa 61 milioni di U.C., a favore di 121.000 lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

C.E.C.A.

Nel settore del carbone e dell'acciaio, l'importo di assegni di riqualificazione, concessi in seguito alla chiusura o al riassetto di imprese, è stato di circa 43 milioni di U.C., a favore di oltre 46.000 lavoratori; i prestiti per agevolare la riconversione professionale dei minatori e dei lavoratori siderurgici hanno raggiunto invece i 22 milioni di U.C., ed hanno permesso la creazione di 3.400 nuovi impieghi, di cui 1.600 riservati ai lavoratori della CECA. Per quanto riguarda l'alloggio dei lavoratori delle industrie CECA, sono state costruite, da quando è stata iniziata l'attuazione dei programmi di costruzione, oltre 130.000 case sociali.

Altre attività

La Commissione si è adoperata per risolvere anche altre questioni: l'impiego e le condizioni di vita e di lavoro della donna, la parità salariale tra i lavoratori dei due sessi, aspetti diversi del diritto del lavoro e della protezione sanitaria. In tutti i campi, infine, sono stati intrapresi degli studi per inserire i dati relativi ai nuovi Stati membri nel quadro della Comunità; ciò costituisce un lavoro impegnativo e di lunga durata che solo raramente è contrassegnato da tappe degne di essere segnalate fatta eccezione, per esempio, dell'entrata in vigore in questi Stati, il 1° aprile 1973, dei regolamenti comunitari relativi alla sicurezza sociale dei lavoratori migranti, regolamenti che si applicano ormai a circa 3 milioni di lavoratori.

Poichè le attività della Commissione riguardano gli aspetti più diversi della politica sociale, è possibile segnalarle solo pro-memoria: politica dei salari e dei redditi, protezione sanitaria, igiene e sicurezza del lavoro, specialmente nelle miniere e nel settore siderurgico, ricerche in campo biologico e in quello della protezione sanitaria (ex-Euratom). In materia di contratti collettivi, si noterà, per esempio, che a decorrere dal 1° gennaio 1974, la Commissione in collaborazione con i centri nazionali procederà alla raccolta ed allo studio sistematico dei contratti collettivi di 13 settori industriali.

Verso una finalità sociale

Su un piano più generale si deve sottolineare lo sforzo compiuto per fare convergere le altre politiche della Comunità verso una finalità veramente sociale. Così nel 1973 le singole politiche economiche a medio termine hanno messo in risalto la politica del lavoro; inoltre, i programmi di azione della Commissione in materia di ambiente, di politica regionale, di politica industriale, di politica scientifica e tecnologica, includono molti aspetti sociali, volti al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Giornale di Toronto* di *Toronto* del *1-3-74*

INTERROGAZIONE ALLA
AMBASCIATA D'ITALIA

Sicurezza sociale dei lavoratori

La scorsa estate una delegazione parlamentare italiana è giunta ad Ottawa per discutere con la controparte canadese i termini di un accordo bilaterale Italia-Canada sui problemi della sicurezza sociale dei nostri lavoratori emigrati.

Da allora non si è sentito più nulla. Le trattative proseguono? Quale delle due nazioni si è "raffreddata" nel proseguimento delle trattative?

Il Canada si prepara a varare nuove leggi sull'emigrazione. Non sarebbe il caso di giungere ad un accordo PRIMA che la nuova politica immigratoria venga approvata dal Governo di Ottawa?

Ci permettiamo chiedere all'Ambasciata d'Italia ad Ottawa di voler dare qualche informazione in merito, perché, dopotutto, la Comunità deve sapere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 1-3-74

ester
problemi lavoratori stranieri in svizzera

(ansa) - ginevra, 1 mar - un "manuale sulla politica da adottare nei confronti degli stranieri" e' stato elaborato dal comitato di "svizzera 80", movimento creato da un gruppo di giovani intellettuali e professionisti svizzeri nel 1969 per lottare contro l'iniziativa "antistranieri" che era stata presentata dal deputato zurighese schwarzenbach, nonché per favorire un movimento in favore di una progressiva assimilazione dei lavoratori esteri. Questo "manuale", presentato nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi a berna, si presenta come una specie di lessico nel quale vengono definite le nozioni usuali in materia. esso contiene una parte documentaria con statistiche, dati vari, convenzioni internazionali e i testi completi delle iniziative xenofobe. "mediante questo manuale e la terminologia uniforme che esso consente di stabilire sara' possibile", ha precisato il vice-presidente del movimento, von schultess, "favorire una discussione piu' obiettiva con i lavoratori stranieri in svizzera e sui loro problemi". egli ha aggiunto che il principale obiettivo voluto dal movimento "svizzera 80", attraverso la redazione di questo "manuale", e' di contribuire ad una migliore comprensione del problema della popolazione straniera, nel momento in cui le iniziative xenofobe tendono a moltiplicarsi.

per quanto concerne l'iniziativa presentata recentemente dall'"azione nazionale", che prevede l'allontanamento dalla svizzera di circa 500.000 stranieri nel giro di tre anni, i rappresentanti del gruppo hanno posto in evidenza le sue "tragiche conseguenze" e criticato lo svilupparsi di una corrente xenofoba anche nella svizzera romanda, finora esente da tali manifestazioni "antistraniere". la svizzera romanda, in particolare ginevra, vaud e neuchatel, sarebbero particolarmente toccate se l'iniziativa, che dovra' essere presentata nell'anno in corso a votazione popolare, dovesse essere accettata. 73.000 persone su 115.000 dovrebbero lasciare il cantone di vaud (vale a dire il 60 per cento dei titolari di un permesso di soggiorno all'anno e il 25 per cento degli stranieri che risiedono da oltre dieci anni nel cantone). da 25.000 a 30.000 stranieri dovrebbero invece lasciare ginevra.

i rappresentanti di "svizzera 80" si sono ancora una volta pronunciati in favore di una revisione del diritto degli stranieri e di una vera politica d'assimilazione, pur riconoscendo valido e necessario il principio della stabilizzazione del numero degli stranieri, ricercato attraverso varie misure dal governo federale.
1856/bra
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale **ROMA** di **Napoli** del **1-3-74**

FINANZIARIA PER SICILIANI ALL'ESTERO

GINEVRA, 1

La segreteria della federazione delle associazioni di emigrati siciliani ha deciso, nel corso di una riunione tenuta in questi giorni a Ginevra, di creare una società finanziaria internazionale alla quale verrà affidato il compito di gestire i risparmi dei siciliani all'estero.

La segreteria ha peraltro deciso di pubblicare un suo giornale, « Trinacria » la cui direzione verrà affidata ad un giornalista ticinese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

d'Unità

di

Roma

del

1-3-74

Iniziativa della

FGCI in Svizzera

Il servizio militare dei giovani all'estero

La Federazione giovanile comunista italiana in Svizzera, ha emesso un comunicato in cui si chiede per i giovani emigrati la dispensa definitiva dal servizio militare in Italia, fin dal compimento del 25.º anno di età. Attualmente i giovani emigrati espatriati prima della chiamata alle armi (18.º anno di età) possono tornare definitivamente in Italia senza essere più soggetti agli obblighi militari, solo dopo il compimento dei 30 anni. In questa situazione i giovani si trovano in pratica a dover fare un minimo di 12 anni di emigrazione forzata e addirittura di oltre 12 anni per quei giovani arrivati in Svizzera in età minore o per quelli nati in Svizzera. Questo prima di avere la possibilità di un ritorno in Patria libero da ogni vincolo militare.

Ma al 30.º anno di età — aggiunge la FGCI — sorgono per il giovane altri problemi, poiché egli tende a stabilirsi, sposarsi, avere dei figli: cose queste che rendono difficile un suo inserimento nella società. A questa età poi i giovani perdono ogni diritto di accedere in Italia ad impieghi statali o parastatali.

La FGCI lancia un appello a tutti i giovani emigrati e alle forze democratiche organizzate in Svizzera, perché il problema del servizio militare dei giovani emigrati venga portato avanti in modo unitario, per la ricerca di una adeguata soluzione. La FGCI, inoltre, si rende promotrice di una campagna di mobilitazione affinché si arrivi, insieme alle forze democratiche dell'emigrazione, ad una conferenza sul problema del servizio militare dei giovani emigrati nel corso della quale verrà lanciata una petizione da presentare al governo italiano.

Dagli ambienti reazionari che

agiscono in Italia e Svizzera

Pesanti interventi contro gli emigrati

L'assemblea di Ginevra dell'emigrazione, promossa da FILEF, ACLI, UNAIE e Istituto «F. Santi», si è pronunciata inequivocabilmente contro le nuove manifestazioni xenofobe promosse dagli ambienti reazionari elvetici. Nel prossimo autunno il popolo elvetico sarà chiamato a pronunciarsi con referendum su una iniziativa che, proposta dai suddetti ambienti, mira a rimandare a casa loro centinaia di migliaia di lavoratori italiani e di altre nazionalità. Giorni fa un giornale svizzero — scrivendo che se l'iniziativa reazionaria prevalesse, la prospettiva per l'economia svizzera sarebbe la catastrofe —, portava l'esempio del Canton Ticino, la cui attività produttiva e il settore terziario

si reggono quasi esclusivamente sul lavoro degli italiani frontalieri, stagionali, annuali. E in base alla proposta dell'«Azione nazionale» moltissimi dovrebbero essere i lavoratori italiani impiegati nel Canton Ticino che dovrebbero far le valigie e con le famiglie tornare in Italia.

Ma l'argomento del giorno, non è tanto il referendum della «Azione nazionale» svizzera, quanto il referendum contro il divorzio voluto in Italia dagli ambienti clericali e dai fascisti. Infatti le cronache ticinesi sono state dominate sia dalla decisione presa dalla Radio della Svizzera italiana di non parlare del referendum antidivorzista, per intervento della RAI italiana e di dirigenti della DC che vi stanno dietro, sia dalle proteste sollevate in questo Paese che da decenni ha adottato il divorzio e che per le proprie esperienze in materia non può essere «antidivorzista». Ancora più singolare appare però l'intervento di quegli ambienti italiani clericali e reazionari che hanno preso l'iniziativa. A costoro preoccupa l'orientamento sul divorzio dei lavoratori italiani che in Svizzera ascoltano le emissioni in lingua italiana; ma non si sono mai preoccupati dell'aperta minaccia che i reazionari elvetici muovono al posto di lavoro dei nostri connazionali e alla sicurezza delle loro famiglie. Sono gli stessi ambienti che hanno teorizzato l'emigrazione in massa come necessità per il Paese, non esitando a mandare all'estero milioni di italiani senza poi tutelarne la dignità nazionale e gli interessi.

Oggi, mentre l'Italia è travagliata da una profonda crisi, le cui cause sono da ricercare nella decennale politica dei governi retti dalla DC, questi ambienti reazionari vorrebbero vincere il referendum antidivorzista per evitare gli impegni presi dinanzi agli emigrati e costringere altre centinaia di migliaia di lavoratori italiani a prendere l'amaro «cammino della speranza» e ad accettare all'estero le condizioni che dettano i padroni degli Schwarzenbach e degli Strauss, amici ben noti dei clericali e dei fascisti italiani. (d.p.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio dal Giornale *da Stampa* di *Torino* del *1-3-74*

Misteriosa morte di 2 italiani nel Congo

L'Aquila, 28 febbraio.

Il console d'Italia nel Congo belga ha comunicato al sindaco di Cagliano Aterno, per telegramma questa sera, l'improvvisa e misteriosa morte del viceconsole italiano, Zelino Verticchio, e del cognato Pietro Colucci.

I due italiani sono originari di Cagliano Aterno ed erano importanti operatori economici in Congo belga. Le cause della morte, come avverte il telegramma, debbono ancora essere accertate.

(Ag. Italia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

1-3-74

Una riunione dell'Ufficio emigrazione

Gli impegni per la Conferenza e il referendum

I problemi legati all'azione unitaria per la Conferenza nazionale dell'emigrazione e alla mobilitazione contro il referendum sono stati esaminati in una riunione allargata dell'Ufficio emigrazione, tenutasi giorni fa presso la Direzione del partito. Nella sua introduzione, il compagno Giuliano Pajetta ha innanzitutto informato sull'ultima riunione del Comitato preparatorio della Conferenza, rilevando sia il proposito governativo di tenerla entro l'anno, sia le gravi ipoteche che sul mantenimento di questo impegno fanno pesare l'inadeguatezza e l'ambiguità di tutta l'azione del governo sui problemi chiave del paese, dalla cui soluzione dipenderà anche quella della stessa questione dell'emigrazione. La nostra iniziativa per rendere ancora più incisiva la mobilitazione unitaria degli emigrati attorno alla rivendicazione della Conferenza dell'emigrazione trova perciò il suo primo obiettivo nello strappare al governo un impegno netto e preciso quale dimostrazione di una chiara volontà politica circa la data, il contenuto e gli scopi della Conferenza.

Dalla denuncia dei troppi limiti che ancora caratterizzano l'azione di governo su questo tema, può derivare una maggiore efficacia per tutto il nostro lavoro di orientamento e di mobilitazione contro il referendum. Basti pensare che il governo sa trovare 35 miliardi per l'organizzazione del referendum, ma non sa trovare 500 milioni per preparare e tenere la Conferenza dell'emigrazione. Anche solo da questo dettaglio, emerge come una svolta moderata, a cui mirano le forze che hanno voluto il referendum, peserà negativamente sulle già gravi condizioni degli emigrati e delle loro famiglie.

L'impegno di orientamento e di lotta investe perciò le organizzazioni del partito sia all'estero sia all'interno, che si trovano ad affrontare i problemi degli emigrati e dei loro familiari. Da qui la necessità di una stretta collaborazione fra tutte queste organizzazioni

per battere le più sfacciate speculazioni che forze moderate e reazionarie cercano di tessere sulle condizioni di miseria e di divisione create dalla emigrazione. Nella discussione sono intervenuti i compagni Santucci, Vargiu, Salemi, Giovannetti, Tripodi, Vercellino, Beccalossi, Bacicchi, Corghi, Motta, Saracino, Volpe, Gruet, Pelliccia, Mancuso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Operatore Romano* di *Littri del Ver.* del *1-3-74*

IN FRANCIA

Appello dei Vescovi per gli immigrati

PARIGI, febbraio.

I problemi umani e sociali dei 3.700.000 immigrati in Francia costituiscono l'argomento centrale di un appello della commissione episcopale francese per le migrazioni pubblicato ieri a Parigi. I presuli invitano i cristiani a riflettere durante la Quaresima, e durante l'Anno Santo della Riconciliazione, sulla grave situazione dei lavoratori stranieri in Francia. In particolare essi sollecitano una riflessione sulle cause delle migrazioni e sul tipo di accoglienza che gli immigrati trovano in Francia quanto a condizioni di lavoro, di alloggio, di istruzione dei figli, e quanto a protezione dei loro diritti, anche politici, e al rispetto della loro cultura. La commissione episcopale ricorda infine che la presenza dei numerosi lavoratori stranieri nel paese deve significare per i cristiani francesi un'occasione per testimoniare concretamente la fede professata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glia dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

1-3-74

**NORME PIU' SEVERE
IN JUGOSLAVIA PER L'EMI-
GRAZIONE** — Più rigide di-
sposizioni che regoleranno la
delicata materia dell'emigra-
zione dei lavoratori qualifi-
cati sono state messe in can-
tiere in Jugoslavia. Un pro-
getto di legge in proposito è
stato esaminato da una com-
missione speciale dei sinda-
cati jugoslavi. Il progetto
contiene fra l'altro alcuni
paragrafi che renderanno
più difficile l'emigrazione dei
lavoratori qualificati o spe-
cialisti. Così, per esempio,
un articolo precisa che «i
cittadini jugoslavi con diplo-
ma di scuole medie o supe-
riori come i lavoratori con
medie o alte qualificazioni
non potranno recarsi a lav-
rare all'estero se non verse-
ranno una congrua parte
delle spese che la società ha
sostenuto per le loro scuole».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *1-3-74*

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Forte mobilitazione dei compagni del Centro-Nord

Considerando la crescita che il partito ha avuto nell'ambito della Federazione (130% di iscritti rispetto alla stessa data dell'anno scorso) il CF si è impegnato a raggiungere nelle prossime settimane il cento per cento nel tesseramento, ad andare ancora più avanti col reclutamento e a raggiungere l'obiettivo di 8.000 marchi nella campagna di sottoscrizione per il referendum.

Nel dibattito protrattosi per tutta la giornata, i 18 compagni intervenuti hanno dato prova di maturità politica, riconfermando lo impegno di tutte le sezioni per orientare il maggior numero di lavoratori emigrati a ritornare in Italia per votare contro l'abrogazione del divorzio e per dare una risposta di lotta

a coloro che ieri hanno causato il dramma dell'emigrazione e oggi vogliono dividere i lavoratori e fare arretrare tutta la situazione politica.

PIERO IPPOLITO

Si è svolta recentemente a Colonia la riunione del Comitato federale allargato della Federazione del PCI del Centro-Nord della RFT. Aprendo i lavori, il compagno Rodolfo Amadeo, segretario della Federazione, ha posto in particolar modo l'accento sulle principali questioni internazionali, sulla grave situazione economica e politica del nostro Paese e sui compiti immediati e di prospettiva che stanno di fronte ai comunisti nell'emigrazione, per far fronte e contribuire con una valanga di «no» alla battaglia contro l'abrogazione del divorzio.

Il referendum è un'arma nelle mani dei fascisti e della più gretta conservazione per creare divisioni, lacerazioni e confusione tra il popolo italiano. La DC, respingendo le proposte del nostro partito e di altre forze politiche, tese ad evitare il referendum, ha dimostrato mancanza di senso di responsabilità nazionale e incapacità a risolvere in positivo i gravi problemi del Paese e in primo luogo i problemi dei lavoratori emigrati che hanno pagato e pagano il peso maggiore delle distorsioni dello sviluppo economico e sociale dell'Italia.

I lavoratori emigrati, che per responsabilità delle classi dominanti e dei governi della DC sono stati costretti ad un forzato divorzio e a terribili condizioni di vita e di lavoro sapranno assolvere ad un ruolo determinante per sconfiggere il disegno di conservazione che si cela dietro al referendum e per dare nuovo slancio alle lotte per la rinascita del Mezzogiorno come condizione per un rientro stabile in Italia e per il diritto ad un lavoro stabile e qualificato nei propri paesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale agenzia Stefani di Roma del 2-3-76

DISEGNO DI LEGGE PER IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO - Ro
ma (Stefani) - Il Presidente del Senato Spagnolli, ha annun
ziato la presentazione del disegno di legge n.1548 di ini
ziativa dei senatori Giovannetti, Bacicchi, Colajanni, Ber
tone, Di Benedetto, Merzario, Calia, Abenante, Ziccardi e
Faroli (P.C.I.), concernente "Disposizioni a favore degli
elettori italiani emigrati all'estero per l'esercizio del
diritto di voto nelle elezioni politiche, regionali, ammini
strative e nel referendum". (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11
taglio dal Giornale agenzia STEFANI di Roma del 2-3-74

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE SUL RIMBORSO DELLE IMPOSTE PER
CEPITE DALLA SVIZZERA - Roma (Stefani) - Il Senatore Pio A
lessandrini (D.C.) ha rivolto una interrogazione ai Ministri
degli Affari Esteri e delle Finanze, per sapere se sono a co
noscenza del fatto che da tempo si è costituito un Consorzio
dei Comuni di frontiera lombardo-ticinesi, con sede in Lave
na-Ponte Tresa (Varese), e che detti Comuni riunitisi recen
tamente hanno preso atto con soddisfazione dell'accoglimen
to da parte svizzera del principio del ristorno fiscale ai
Comuni italiani di frontiera, ove risiedono i lavoratori
frontalieri, di parte delle imposte riscosse alla fonte. Lo
interrogante aggiunge che la Svizzera è pronta, inoltre, a
versare l'importo relativo al 1974. I Comuni di frontiera
ticinesi sono favorevoli al rimborso delle imposte riscos
se, a partire dal 1974, nella misura del 20 per cento, ed
in quella del 30 per cento per il 1975 e del 40 per cento
dal 1976 in avanti. Stando così le cose, il Sen. Alessandri
ni chiede ai Ministri competenti quando intendano adottare
gli opportuni provvedimenti di adesione alla proposta elve
tica, in modo da non compromettere il titolo di rimborso
sulle imposte percepite dalla Svizzera nel 1974. Infine, in
vita il Ministro delle Finanze ad esaminare con sollecitudi
ne l'opportunità del rimborso diretto totale al Consorzio
dei Comuni di frontiera, principio, questo, riconosciuto dal
la stessa Commissione elvetica. (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale agenzia «Stefani» di Roma del 2-3-74

PROPOSTA UNA CONSULTA EUROPEA DELL'EMIGRAZIONE - Cagliari
(Stefani) - La "Lega Italiana dei Circoli degli Emigrati Sardi" - L.I.C.E.S. - ha auspicato una spinta unitaria per portare avanti una politica per la piena occupazione stabile nell'Isola attraverso la riforma delle strutture economico-sociali e con lo sviluppo delle attività produttive a gro-pastorali, industriali e turistiche, tale da consentire a breve scadenza, con la creazione di posti di lavoro, la possibilità ai sardi che lo desiderino di rientrare in Sardegna. La strada da battere per il conseguimento di questi obiettivi è quella indicata dagli emigrati e dalle organizzazioni sindacali al recente Convegno di Alghero. Inoltre la L.I.C.E.S. ha proposto la costituzione di una Consulta europea, della quale siano parte preponderante gli emigrati, che possa intervenire per l'utilizzazione dei fondi stanziati annualmente per il "Fondo Sociale". La Lega, in vista della Conferenza Nazionale per l'Emigrazione che si terrà a Roma entro il 1974, procede al coordinamento dei circoli degli emigrati sardi sviluppando nel contempo i contatti con la Regione e con gli enti locali, per contribuire a studiare e affrontare i problemi più urgenti dei lavoratori sardi emigrati. (Stefani)

FLESSIONE DELLE RIMESSE DEGLI EMIGRATI - Roma (Stefani) - I dati ufficiali resi noti in questi giorni, recano che le rimesse dall'estero da parte dei lavoratori italiani emigrati, continuano a diminuire. Nei primi dieci mesi del 1973 sono state pari a 482,7 miliardi di lire, rispetto ai 535,2 miliardi nello stesso periodo del 1972. (Stefani)

CIRCA UN MILIARDO IL "RISTORNO" ALL'ITALIA DI TASSE PER I FRONTALIERI - Como (Stefani) - Il "ristorno" ai Comuni lombardi e piemontesi del 40 per cento delle tasse pagate nella Confederazione Elvetica dagli oltre 30 mila frontalieri che ogni giorno varcano il confine nei due sensi, ammonterà a circa un miliardo di lire. Ciò fa parte di un accordo tra il Governo svizzero e quello italiano, accordo che contempla anche altri punti di particolare interesse. (Stefani)

PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE - Roma (Stefani) - Presieduto dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Luigi Granelli, si è riunito alla Farnesina il Comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che "nonostante il prevedibile svolgimento della campagna per il referendum, che impegna partiti ed elettori in una non facile prova, rimane fermo - ha sottolineato il Sottosegretario - l'impegno del Governo a realizzare entro il 1974 la "Conferenza Nazionale dell'Emigrazione". L'On. Granelli ha poi formulato alcune proposte operative per la prima fase di preparazione della Conferenza stessa. Quindi, il Comitato ha approvato in linea di massima il programma delle relazioni e delle comunicazioni ufficiali e le procedure per la designazione dei relatori che verranno affiancati, nello svolgimento del loro incarico, da appositi gruppi di lavoro. (Stefani)

ENTRO LUGLIO LE RIUNIONI DELLE COMMISSIONI PER AREA GEOGRAFICA DEL C.C.I.E. - Roma (Stefani) - Nella prima fase preparatoria della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, entro il mese di luglio 1974, avranno luogo le riunioni delle apposite Commissioni per area geografica del "Comitato Consulativo degli Italiani all'Esteri" (Paesi europei, Latino-americani, Anglo-sassoni e Africani). Con il loro contributo diretto saranno esaminati i problemi specifici dei singoli Paesi in vista della Conferenza. "Scopo di queste iniziative - ha rilevato l'On. Granelli - è quello di favorire al massimo la partecipazione di quanti si occupano dei problemi dell'emigrazione ad un dibattito che avrà, successivamente, uno sbocco costruttivo in una Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che non può ridursi ad un fatto tecnocratico o di vertice". (Stefani)

CONTATTI COL C.N.E.L. PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE - Roma (Stefani) - Contatti sono in corso da parte dei competenti organi della Farnesina con il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro per mettere a punto alcuni aspetti organizzativi della programmata Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che, com'è noto, si terrà entro il corrente anno. Per la parte finanziaria si ritiene imminente una iniziativa governativa sulla base di un disegno di legge, già predisposto dal Ministero degli Affari Esteri. (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *2-3-74*

Delineati i connotati fondamentali della C.N.E.

Scorrerà su quattro binari la macchina della Conferenza

Saranno il binario politico, tecnico, dell'assistenza alle collettività all'estero e della sicurezza sociale — In tempi brevi le fasi di consultazione delle collettività emigrate sfruttando le riunioni delle commissioni continentali del CCIE

(dal corrispondente)

ROMA — Il Comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione ha tenuto il 20 febbraio la sua seconda riunione sotto la presidenza dell'on. Luigi Granelli, sottosegretario all'emigrazione. I lavori, che originariamente erano previsti nell'arco di due giorni, si sono conclusi nella sola giornata di mercoledì 20 e sembrano aver dato risultati particolarmente soddisfacenti. Infatti sono scaturite dalla riunione iniziative concrete per comprimere al massimo i tempi di preparazione della Conferenza che, come è stato ribadito anche nel comunicato finale emesso dalla Farnesina, dovrebbe tenersi nel prossimo autunno nonostante la legge per il finanziamento della Conferenza sia ferma già da diverso tempo in attesa della approvazione del Consiglio dei Ministri per poter essere trasmessa al Parlamento per la approvazione.

INDIVIDUATE QUATTRO PISTE

Il Comitato preparatorio ha deciso di far nascere nel proprio seno un Comitato ristretto (14 membri in rappresentanza delle varie componenti presenti nel Comitato preparatorio) cui è devoluto il compito di approntare le relazioni, e scegliere i relatori, da presentare alla Conferenza. Inoltre, sono stati delineati con sufficiente precisione i temi che costituiranno oggetto delle relazioni integrando e ampliando un documento orientativo elaborato dal professor Giuseppe De Rita, presidente del

Censis e esperto designato dal Ministero degli affari esteri.

Nel documento De Rita vengono prospettate tre possibili binari sui quali far correre la macchina della Conferenza; tre binari che, per brevità, possono essere indicati come politico il primo, tecnico il secondo e sociale il terzo.

Il binario politico affronta abbastanza in profondità i problemi che sono derivati, e derivano tuttora, dal tipo di sviluppo generale del nostro sistema economico-produttivo, un sistema che ha visto approfondirsi le disarmonie strutturali che sono all'origine del fenomeno migratorio. Modificando il sistema di sviluppo sarebbe possibile in futuro, stando alle indicazioni dei tecnici, ridurre e quindi annullare l'espulsione di una parte notevole delle forze attive dal mondo del lavoro nazionale.

Un indirizzo di questo genere — qualora fosse prescelto dal Comitato preparatorio a costituire l'asse portante della Conferenza — accentuerebbe automaticamente la incisività della componente più propriamente politica della Conferenza riducendo l'importanza del ruolo dei rappresentanti del mondo dell'emigrazione.

Il secondo binario previsto da De Rita si orienta verso una analisi più tecnica dei problemi e delle preoccupazioni del lavoro italiano all'estero, specie in rapporto alle particolari difficoltà congiunturali attuali. Questa parte del documento si dedica all'approfondimento della complessa tematica della valorizzazione degli attributi professionali del lavoratore (formazione e qualificazione professionale,

miglioramento della formazione culturale complessiva, etc.) nella prospettiva di rendere più competitiva la nostra emigrazione rispetto a quella dei paesi terzi.

Infine, la terza indicazione di De Rita, che a prima vista può apparire riduttiva dell'importanza della Conferenza, affronta i problemi della assistenza delle collettività italiane all'estero.

Il Comitato preparatorio, dopo aver preso visione del lavoro di De Rita ha deciso che, invece

di operare una scelta drastica che avrebbe escluso dalla Conferenza tutti gli altri temi favorendone uno solo, alle tre piste individuate dalla relazione De Rita se ne aggiungesse una quarta dedicata ai problemi della sicurezza sociale e più in generale a tutti gli argomenti non considerati da De Rita.

Sergio GRECO

Successivamente, il Comitato preparatorio ha convenuto con l'amministrazione degli esteri circa la opportunità di esaurire in tempi brevi la fase di consultazione con le collettività italiane all'estero sfruttando le prossime riunioni delle commissioni continentali del Comitato consultivo degli italiani all'estero, CCIE. Tali commissioni continentali saranno adeguatamente integrate, soltanto per questa occasione, con ampie rappresentanze della base degli emigrati organizzata ma non rappresentata in CCIE.

Per questa fase è previsto l'eventuale sdoppiamento delle commissioni continentali in

modo da poter dare agio alle collettività di rappresentare problemi e aspettative anche di carattere peculiare. Così la commissione continentale per l'Europa verrà probabilmente sdoppiata in una commissione per la CEE ed una per la Svizzera; così nel continente sudamericano verranno costituite commissioni per l'Argentina, per il Brasile e per i restanti paesi dell'area, cioè tre commissioni: quindi una per gli USA e il Canada ed un'altra per l'Australia; una, infine, per l'Africa. Questa fase di consultazione della base emigrata avrà inizio con la riunione della prima commissione continentale, probabilmente quella europea (prevista per la fine di marzo primi di aprile) ed avrà comunque termine al 30 giugno in modo di dar tempo di studiare il materiale raccolto e avviare, a partire da settembre, la fase di elaborazione definitiva delle relazioni e la fase di preparazione della Conferenza stessa.

Nel comunicato finale dei lavori si sottolineano in particolare: la volontà del Governo di far svolgere entro l'anno la Conferenza e di dare un accresciuto valore alla consultazione delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati, rappresentate o meno nel Comitato preparatorio e nel CCIE.

Il Comitato preparatorio, pur non essendo stata stabilita alcuna data precisa, tornerà presumibilmente a riunirsi nel prossimo mese di marzo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettera dall' Italia

di

Roma

del

2-3-74

Intervista con il ministro Albert Jaime Grassby

Albert Jaime Grassby, ministro australiano per l'immigrazione in visita ufficiale in Italia dal 23 gennaio al 4 febbraio scorsi, ci riceve nella nuova sede dell'ambasciata d'Australia a Roma, poco distante dalle storiche mura di Porta Pia.

Grassby ha avuto dieci giorni di intensa attività: ricevuto dapprima dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone, si è poi incontrato con il Presidente del consiglio Mariano Rumor, con il sottosegretario all'emigrazione Luigi Granelli e con vari esponenti del mondo politico ed economico italiano. Si è trattato, insomma, di una visita impegnativa che ha permesso al giovane ministro dell'immigrazione australiano di riprendere contatto a fondo con la realtà italiana. Diciamo « riprendere » giacché non è la prima volta che Grassby visita l'Italia.

« Diciassette anni fa venni in Italia — esordisce — e, facendo un paragone con ciò che ho visto in questi giorni devo dire che molte, tante cose sono cambiate in Italia. Oggi le aspettative degli italiani sono più alte. Ciò che diciassette anni fa era accettabile per l'uomo medio italiano, oggi non lo è più. Ho visto molte industrie che hanno indubbiamente contribuito a far evolvere l'Italia ma ho anche visto che l'agricoltura non è stata in questo periodo molto curata e di ciò ne ha particolarmente sofferto il sud ».

A Blati, in Calabria, Cavaso del Tombolo, nel Veneto, Bassano, Treviso ed altri paesi Grassby si è incontrato con tante famiglie che hanno parenti ed amici emigrati in Australia. L'hanno accolto come un amico che porta notizie di persone care emigrate nel più lontano dei paesi. Su un totale di 13 milioni di abitanti, ve ne sono in Australia un milione tra italiani e figli di italiani.

« Oggi — dice il ministro — l'Italia è uno dei paesi di origine della grande famiglia australiana. Fino ad alcuni anni orsono il flusso migratorio dall'Italia all'Australia è stato di diecimila unità all'anno. Poi è sceso ad una media annua di non più di tremila emigrati. Ebbene, è interesse del mio paese che il numero degli emigrati aumenti. L'Australia è una nuova nazione con una nuova popolazione, grazie appunto al flusso degli emigranti giunti nel paese a partire dalla fine della seconda guerra mondiale ».

« Certo è — ribattiamo a nostra volta — che dalla corrispondenza in arrivo a "Lettera dall'Italia" dall'Australia si può ben dire che il Suo paese,

signor ministro, ha ben accolto i nostri connazionali ed è stato tra i primi a porsi il problema di una loro rapida integrazione con un ambiente e con delle tradizioni culturali tanto differenti. Vuol dunque dire che non ci sono problemi per l'emigrazione italiana in Australia? »

« No di certo — risponde il ministro — io stesso sono venuto qui a chiedere assistenza per rafforzare i legami culturali tra il Vostro paese ed il mio, nell'interesse delle famiglie italiane immigrate. Ad esempio, dei tremila emigranti che annualmente giungono in Australia quasi nessuno parla l'inglese. Per questi ultimi quindi è necessario un certo periodo, non certo piacevole e distensivo, per adattarsi all'ambiente, almeno dal punto di vista della lingua. Noi vorremmo che ciò non accadesse più ».

Oggi in Australia è cambiato il metodo e la stessa ottica con cui si guarda all'emigrazione. La nostra politica tende anzitutto alla riunione dei gruppi familiari, non fa discriminazioni di sorta e si preoccupa di salvaguardare la difesa e la continuità culturale tra gli immigrati ed i loro paesi di origine ».

« A tale proposito ho avuto uno scambio di vedute con le autorità italiane affinché venga perfezionato nel più breve tempo possibile un accordo in base al quale vengano in Australia insegnanti italiani e, al contrario, degli assistenti sociali australiani si rechino in Italia per meglio apprendere la cultura, l'ambiente e le usanze degli immigrati ».

« Sono convinto — aggiunge il ministro — che gli emigrati italiani contribuiranno anche



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

più di quanto contribuiscano ora allo sviluppo del mio paese se il loro bagaglio culturale verrà rafforzato. Così gli italiani potranno veramente apportare un notevole contributo a quell'insieme di varie culture che sta diventando l'Australia ».

« D'altra parte — ci dice Grassby soffermandosi su qualche aspetto giuridico dell'emigrazione in Australia — noi non crediamo alla doppia cittadinanza. Ogni emigrato che giunga in Australia è un potenziale nuovo cittadino australiano. La doppia cittadinanza è un po' come avere due mogli ».

La cittadinanza australiana, ci spiega con dovizia di particolari, si acquista dopo tre anni di soggiorno nel paese. Di questi nuovi cittadini l'Australia, paese di grandi risorse na-

turali in attesa di essere sfruttate, ha un gran bisogno e per questo vede di buon occhio la collaborazione con paesi ad alto sviluppo industriale, come l'Italia. Per dotare l'Australia di adeguate strutture di base, di programmi organici di sviluppo permanente e di razionale sfruttamento delle risorse la cooperazione dell'Italia è considerata di grande importanza.

« Dopo tutte queste considerazioni — dice il ministro Grassby concludendo l'intervista — voglio formulare l'augurio dalle pagine di "Lettera dall'Italia" che il 1974 sia l'anno in cui cominci ad affluire in Australia il secondo milione di emigrati italiani; di altrettanto laboriosi cittadini che, come i loro predecessori, si inseriscano a pieno titolo in ogni settore della nostra vita nazionale ».

Ritaglio dal Giornal

el

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Sud* di *Messico* del *2-3-74*

PREMUNIRSI PER EVITARE SORPRESE

Obiettivo Canada per gli emigranti

DALL'ANSA

OTTAWA, 1. — I candidati all'immigrazione in Canada dovranno d'ora in poi dimostrare di avere una concreta offerta di lavoro, oppure impegnarsi a stabilirsi in quelle province del paese dove vi è abbondanza di posti vacanti per la loro specializzazione. Lo ha annunciato il ministro federale della manodopera e dell'immigrazione affermando che questa nuova restrizione si è resa necessaria per evitare che gli immigrati, al loro arrivo in Canada, si trovino disoccupati o costretti ad accettare impieghi di livello inferiore alla loro formazione professionale.

Le nuove disposizioni non si applicano tuttavia ai candidati che hanno un garante in Canada, cioè alle mogli, ai mariti, ai figli e ad altri parenti stretti di cittadini canadesi o di immigrati che hanno già ottenuto il permesso di residenza permanente nel paese. Per quanto riguarda i garanti ed i loro parenti, il nuovo regolamento introduce da un lato una restrizione e amplia dall'altro i limiti fissati dalla legislazione precedente. La restrizione riguarda l'età dei garanti che d'ora in poi, per evitare il ricorso a meri espedienti giuridici, dovranno avere almeno 18 anni. E' capitato infatti in passato

che dei ragazzi privi di sistemazione economica patrocinassero l'entrata nel paese di parenti dei quali non potevano facilitare in nessun modo l'integrazione nella società e nel mercato di lavoro canadesi. E' invece allargato, fino a comprendere i frateLLastri le sorellastre e i figli adottivi, il grado di parentela fra il garante e i candidati all'immigrazione.

In pratica, il nuovo sistema delineato dal ministro dell'immigrazione stabilisce che i candidati dovranno provare di essere in possesso di uno o più dei seguenti requisiti: 1) una precisa offerta di lavoro da un'azienda canadese; 2) una specializzazione professionale per la quale esista una generica ma consistente offerta di lavoro in una determinata regione del Canada; 3) ottenere almeno un punto nella categoria «offerte di lavoro» concernenti il settore professionale al quale l'immigrante intende dedicarsi.

Gli impieghi offerti dovranno essere inoltre permanenti e corrispondere alle condizioni di lavoro (orari, normativa di base, ecc.) ed al salario prevalente nella provincia dove l'immigrante intende stabilirsi.

Il nuovo sistema sposta la valutazione dell'offerta di lavoro agli effetti dell'immigrazione dal piano nazionale a quello provinciale. Di conse-

guenza — ha spiegato il ministro — non si terrà conto, per esempio, del fatto che il numero dei medici canadesi è in linea di massima più che sufficiente per sopperire ai bisogni del paese, bensì della carenza di sanitari registrata da alcune province o territori che, per condizioni ambientali sfavorevoli o per altri motivi, sono disertate dai professionisti locali.

Le nuove norme modificano sostanzialmente il sistema vigente che risaliva all'ottobre del 1967. Secondo questo sistema, il candidato all'immigrazione poteva raggiungere il minimo richiesto di 50 punti su un massimo di 100 nella categoria della preparazione professionale, dell'età e della padronanza di una delle due lingue ufficiali del paese (inglese e francese) senza ottenere alcun punto nelle categorie relative alle concrete offerte di lavoro e alla possibilità di trovare effettivamente un impiego. In tal modo, una persona di età inferiore ai 35 anni, con una laurea universitaria ed una buona conoscenza delle lingue poteva mettere insieme tran-

quillamente 50 punti e trovarsi poi disoccupato a carico dell'assistenza pubblica mentre un artigiano di 40 anni senza istruzione e conoscenze linguistiche avrebbe ottenuto al massimo 35 punti e sarebbe stato respinto dagli uffici di immigrazione. L'esperienza degli ultimi sette anni ha largamente dimostrato l'artificiosità del sistema provocando un inutile afflusso di laureati e lasciando invece vacanti posti di lavoro essenziali per lo sviluppo economico del paese.

Alcuni osservatori hanno rilevato tuttavia che anche la nuova regolamentazione presenta un difetto fondamentale. Essa non prevede, infatti, alcun obbligo giuridico per i nuovi immigrati di rimanere per un certo periodo di tempo nel posto di lavoro che è stato loro offerto o nella provincia canadese dove sono stati indirizzati. Secondo un portavoce dell'immigrazione, un principio coercitivo di questo genere «ripugnerebbe alle tradizioni liberali del paese».

Piero Polli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 2-3-76

visita sottosegretario bensì nella rdt

(ansa) - Berlino, 2 mar a la preparazione di un accordo di cooperazione tecnico-scientifico, di un accordo culturale e della convenzione consolare fra Italia e Repubblica democratica tedesca, sono i risultati più immediati della visita in corso a Berlino del sottosegretario italiano agli Esteri Cesare Bensì. Il rappresentante italiano ha presentato una bozza di documento relativo all'accordo tecnico-scientifico, un accordo che prevede anche operazioni comuni italo-tedesche in paesi terzi, specie quelli in via di sviluppo. Bensì si è riservato inoltre di far conoscere alla controparte, prima della fine di questo mese, la proposta italiana per l'accordo culturale. Infine è stata insediata la commissione incaricata di negoziare la convenzione consolare Italia-RDT, che si prevede sarà perfezionata entro le prossime settimane. Sede del consolato generale italiano nella RDT sarà Lipsia, mentre quello tedesco orientale in Italia verrà stabilito a Milano.

nel corso dei colloqui con esponenti tedeschi - in particolare i vice ministri degli Esteri Fischer e Nier, ed il segretario al commercio estero Beil - diretti a un primo bilancio delle relazioni tra i due paesi, Bensì ha constatato il positivo andamento dei rapporti fra l'Italia e la RDT, benché freschi ed ancora in una fase iniziale (fra i due paesi esistono relazioni diplomatiche da appena un anno), specie nei settori degli scambi commerciali, dove in particolare i tedesco-orientali hanno sempre dimostrato un eccezionale interesse. Grazie al lavoro di pianificazione della commissione mista creata per l'attuazione del trattato decennale di cooperazione economica fra i due paesi, il volume degli scambi fra Italia e RDT - secondo Bensì - potrà facilmente essere raddoppiato nei prossimi due-tre anni.

i colloqui più strettamente politici hanno portato a "un'ampia convergenza di idee in campo internazionale - ha dichiarato il sottosegretario italiano - malgrado il fatto che i due paesi partano da presupposti diversi". Uno degli argomenti principali di questi colloqui è stata la seconda fase della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, dove si è riscontrato una comune volontà, anche se esistono alcune perplessità da parte italiana, di concludere la difficile trattativa, e in particolare il problema cosiddetto del "terzo paniere".

con il membro del comitato centrale del partito di unità socialista, Werner, il sottosegretario Bensì ha discusso di problemi di partito auspicando rapporti più stabili e più duraturi fra SED e PSI.

il sottosegretario Cesare Bensì ripartirà da Berlino lunedì prossimo diretto a Mosca, tappa successiva di questo suo giro di visite in paesi dell'Europa orientale sarà quindi Varsavia.

h 1856/bra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 2-3-74

tripol.
granelli riceve hillery

(ansa) - roma, 2 mar - il sottosegretario agli esteri on. granelli ha ricevuto alla farnesina il vice presidente della commissione delle comunita' europee, preposto agli affari sociali, hillery.

nel corso del cordiale colloquio sono stati esaminati i problemi connessi alla realizzazione degli obiettivi decisi nel dicembre scorso a bruxelles in materia di politica sociale comunitaria. l'on. granelli ha sottolineato al riguardo le modalita' pratiche che consentono di rendere piu' omogenei ed efficaci le rilevazioni delle tendenze dell'occupazione sui mercati del lavoro europei.

il punto di vista italiano sui problemi dell'emigrazione nei paesi della comunita', espresso dall'on. granelli al vice presidente hillery, lo ha trovato consenziente, in particolare sulla necessita' di ampliare il ruolo del fondo sociale europeo per la creazione di nuovi posti di lavoro, per la formazione professionale dei lavoratori migranti e per l'istruzione scolastica dei loro figli.

L'emigrazione come la pillola

Non è stato un fenomeno lacerante ma sono partiti soprattutto i giovani e l'indice di natalità ne ha risentito - Gli elementi positivi sono comunque superiori a quelli negativi - L'assenteismo, la disgregazione della famiglia, la criminalità: fenomeni che vedono la regione all'ultimo posto in Italia

DAL NOSTRO INVIATO

Ancona, marzo

Il singolo contadino marchigiano — par già di vederlo: gli occhi aguzzi e l'espressione diffidente — produce meno della metà di quanto produce il singolo contadino lombardo. Di fronte a questa lapidaria sentenza statistica il profano altibisce: le Marche non sono forse la regione agricola per eccellenza e la Lombardia la regione per eccellenza industriale? Per chi se ne intende questa è una domanda priva di senso: il fenomeno è perfettamente logico, dimostra che nelle Marche ci sono ancora troppi contadini e la torta viene divisa in troppe fette. Eppure — incalza il profano — mi pare d'aver sentito dire che negli ultimi dieci anni ben 140 mila contadini hanno lasciato la terra e che oggi vi sono 50 mila ettari di poderi abbandonati: affinché l'agricoltura renda meglio, dunque, nessuno dovrà più occuparsi di essa? Qui l'esperto fa una leggera smorfia d'insofferenza, perché i paradossi piacciono agli artisti ma non agli scienziati: d'accordo — ammette — bisogna riequilibrare un po' tutto, forse anche le statistiche, le quali dicono sempre una verità ma non la verità tutta insieme.

La verità tutta insieme è che le Marche si trovano al centro di un processo di trasformazione storica, che —

come tale — non può esser valutato in tempi brevi ma nell'arco di un lungo periodo, da oggi al futuro: altrimenti diventa un intricato di contraddizioni e non mostra la sua fisionomia lineare. Questa regione sta ora suscitando come me per gli effetti di un terremoto: nascono nuove promettenti realtà, ma il parto non avviene senza dolore. Il livello della popolazione è stabile o, meglio, statico: l'incremento naturale di vent'anni è stato praticamente annullato dall'emigrazione: 170 mila persone all'estero o in altre zone d'Italia. Si dice che Roma sia la più grande città delle Marche, per via dei moltissimi che vi si sono stabiliti trovando occupazione nel settore terziario: impiegati, usci, portieri, domestici o — in qualche raro caso — imprenditori anche di grosso calibro. Per non parlare del campanilismo occupazionale del grande Enrico Mattei — autentico mito degli anni Cinquanta —, il quale amava i suoi conterranei e soprattutto ne apprezzava la paziente laboriosità: qualcuno insinua che Snam significa «siamo nati a Matelica».

Un'emigrazione non lacerante, dunque, che non ha lasciato vuoti incoltabili, come invece è accaduto nel Sud. Ma se ne sono andati i giovani, con la conseguenza di un progressivo invecchiamento della popolazione e di una

sensibile riduzione del tasso di natalità: basti dire che nelle campagne quasi 60 persone su cento hanno più di 45 anni. Tuttavia il fenomeno sembra cessato, e questo è un primo punto di equilibrio: quasi una pillola anticoncezionale usata senza esagerare. In via di esaurimento è anche l'emigrazione interna: quella che — spopolando con percentuali impressionanti le zone dell'entroterra montano — ha creato gli squilibri più gravi, sia perché ha dato dimensioni imponenti alla pressione sociale nei pochi comuni rivieraschi (150 mila abitanti in più nel giro di pochi anni) sia perché ha reso praticamente deserte terre in cui sarebbe stato pur possibile — con una politica più avveduta — mantenere un certo spazio vitale.

Oggi la radiografia delle Marche lascia vedere bianchi e neri, ma il colore dominante è il grigio, con propensione verso i toni più chiari. Lo dimostra la distribuzione degli occupati nei tre settori produttivi. Prendiamo cento marchigiani che lavorano: 27 fanno i contadini, 39 gli operai (o gli «artigiani-operai») e 34 i commercianti, gli impiegati, gli insegnanti, i netturini, i medici, i poliziotti e gli altri infiniti mestieri del settore terziario. La situazione nazionale è sostanzialmente diversa. Su cento italiani, solo 18 vivono sulla terra, 44

sull'industria e 38 sull'ampio ventaglio dei servizi. Il numero dei contadini rappresenta un punto nero: l'agricoltura produce soltanto il 15 per cento del reddito regionale e non può sopportare il peso del 27 per cento della popolazione attiva, a meno che non si ritenga normale che questa gente sia condannata in eterno a condizioni umane qualitativamente inferiori. Ma si deve pur dire che negli ultimi dieci anni il prodotto delle attività industriali è aumentato nelle Marche di quasi il 90 per cento: un incremento decisamente superiore a quello nazionale, che non ha raggiunto il 60 per cento. D'accordo, l'ottimismo si attenua quando notiamo la gravità dell'apparato industriale, che nella massima parte si fonda su imprese al limite della dimensione artigianale: le aziende manifatturiere sono più di ventimila, e questa — in una regione che non raggiunge neanche il milione e mezzo di abitanti — è autentica polverizzazione: un sistema di frammentate formazioni cartilaginee, non un'ossatura. Ma deve attenuarsi anche il pessimismo già manifestato per l'agricoltura, se è vero che il processo di trasformazione da contadino a operaio (e spesso a piccolo imprenditore) sta avvenendo a un ritmo più rapido di quel-

lo medio generale: ci si è mossi tardi, ma ora si corre. Chi può dire del resto che l'attuale e probabilmente irreversibile crisi energetica mondiale non segni l'inizio di una nuova era per il reddito agricolo? Ecco perché nelle Marche domina il grigio: un grigio chiaro, rivolto verso la speranza.

Che cosa ha fatto lo Stato — da sempre — per questa regione? Non ha fatto niente, nemmeno le strade. La maritima «A 14», che sfiora il mare in un rosario di viadotti e gallerie, è più utile a Milano e a Bari di quanto non sia alle Marche, delle quali potrebbe invece aggravare gli squilibri territoriali. Disse Mussolini: «I marchigiani sono gente laboriosa e discreta, che chiede allo Stato solo ciò che è puramente necessario». E fu saggia prudenza, la sua, quella di limitarsi a proclamare che i marchigiani chiedono poco, omettendo di aggiungere: «E io non gli do nemmeno quel poco che chiedono». Per secoli essi sono stati il granaio di Roma: papalina, umbertina, fascista o democristiana. Quel che hanno costruito (i campi coltivati fin quasi alle vette dei monti, la massa bruciante delle pionieristiche industrie del mobile, della scarpa e degli stru-

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Resto del Carlino di Bologna del 2-3-74

NERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale
menti musicali, il miracolo jabrianese di Aristide Merloni, le lunghe avventure in Africa dei pescherecci oceanici) l'han fatto da soli. Nel Sud quest'abbandono — ora affannosamente tamponato — ha spalancato i baratri della miseria, della mafia, della disperazione. Nelle Marche no: soltanto la fatica — un'estrema fatica — nel progredire.

L'occupazione nelle aziende dell'Iri tocca qui le 3.500 unità: è la penultima regione d'Italia, battuta solo dal Trentino. Eppure le Marche hanno avuto un ministro alle Partecipazioni statali: Arnaldo Forlani. Ma ha agito da marchigiano, e per lui è un titolo di merito: non ha anteposto i propri interessi elettorali a quelli che potevano essere gli interessi generali del Paese. Purtroppo non tutti i ministri si son comportati — e si comportano — come lui: si pensi all'Abruzzo. Intanto i marchigiani continuano a chiedere poco. Il senatore Francesco Merloni si è reso promotore di una proposta di legge democristiana per le aree dell'Italia centrale: « Non vogliamo uno sviluppo industriale avanzato, ma semplicemente sostenere e sviluppare il tessuto produttivo esistente, perché ad esso è legata un'intera dimensione culturale, sociale e civile, che abbiamo il dovere di conservare e difendere ». E' la tesi della « piccola spinta », ritenuta sufficiente a far decollare l'aereo delle Marche, già interamente costruito dai marchigiani. Lo Stato dovrebbe dare soltanto un po' di benzina: incentivi sul tipo di quelli del Sud, ma ridotti della metà e agganciati agli indici di sviluppo delle varie zone, in modo che cessino non appena si siano raggiunti i risultati prefissi.

La lastra radiografica mostra altri punti chiari. Il profondo mutamento della ruralità delle Marche — in atto da almeno un ventennio — ha certamente provocato traumi e tensioni, ma esse non hanno corrosato taluni fondamentali valori d'equilibrio umano. Il reddito netto pro-capite è inferiore a quello medio italiano: 971 mila lire all'anno contro un milione e 153 mila lire. Il reddito di un cittadino

della Lombardia — per citare la regione più ricca — giunge addirittura a un milione e 807 mila lire, quasi il doppio di quanto guadagna un cittadino delle Marche. Se a questo aggiungiamo lo spopolamento dell'entroterra e l'accatastamento massiccio di gente nella zona costiera, ce n'è abbastanza per concludere che le Marche non sono una regione soddisfatta e serena, cioè priva di forti cause di turbamento sociale.

Eppure esiste una propensione ai consumi privati abbastanza minore di quella nazionale e — di conseguenza — c'è una maggior propensione al risparmio, che qui è ideologicamente legato a una sorta di fiducia nella continuità della vita e rappresenta un valore non essenzialmente economico: i depositi bancari continuano ad aumentare, nel 1973 gli istituti di credito operanti nella regione disponevano di una massa fiduciaria di oltre milleduecento miliardi. L'assenteismo nelle fabbriche, che nel Nord tocca vertici del 30 per cento, qui è contenuto entro il 10 per cento: gente che per la quasi totalità sta male davvero (ma alla « Ariston » di Fabriano pare che le assenze aumentino nel periodo della mietitura e della vendemmia: l'operaio due volte l'anno si concede un patetico ritorno ai campi). E resiste il nucleo familiare: sempre nel 1972 si sono avute solo 290 istanze di separazione e 113 istanze di divorzio. Con un calcolo approssimativo si può dire che mentre in Italia è in crisi una famiglia ogni settecento, nelle Marche appena una ogni

duemila: ipocrisia o autentica serenità?

Soltanto un marchigiano su 2.664 fu arrestato nel 1971, anno al quale si riferiscono le più recenti elaborazioni dell'Istat: questo è un primato nazionale, tutte le altre regioni vengono dopo. Lo confermano i dati sulla criminalità: nelle Marche si commettono pochi reati — per l'intero arco del codice penale — rispetto alla media italiana. Si prendano i furti: in tutta Italia se n'è avuto uno ogni 72 abitanti (1972), mentre nelle Marche il rapporto è stato di uno a 205, quasi tre volte di meno. Il discorso cambia solo per gli omicidi colposi e le lesioni colpose (ah, la famigerata statale Adriatica e le altrettanto famigerate trasversali appenniniche: ma che c'entrano i marchigiani se lo Stato non gli fa le strade?), e cambia — singolarmente — per le truffe. Ciò dipende dal fatto che i marchigiani si fanno truffare più degli altri, non che truffino loro: le contrade di campagna sono il campo ideale per i « bidoni » tipo pacco regalo, premio in contrassegno e pensione anticipata, piccoli colpi quasi sempre perpetrati da gente di fuori. Ma in parte dipende anche da un sortilegio spiritaccio locale, essendo la truffa un reato di fantasia e d'immaginazione: proviene dalla zona di Treia colui che riuscì a vendere il Colosseo a un ricco americano, con tanto di ricevuta e chiavi d'ingresso.

Giancarlo Liuti

(3 - continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

2-3-76

Le nostre imprese di costruzione nel 1973

Lavori italiani all'estero per 300 miliardi di lire

Nel '72 l'ammontare è stato di 200 miliardi - La cifra primato nel 1968 con 431 miliardi per la partecipazione alla diga di Tarbela

Nel 1973 le imprese italiane di costruzioni hanno acquisito lavori all'estero per oltre 300 miliardi di lire, confermando la tendenza positiva già emersa dal consuntivo 1972 quando l'ammontare delle aggiudicazioni si era aggirato sui 200 miliardi. Se può confortare il fatto di essere nettamente al di sopra dei livelli depressi del triennio precedente (192 miliardi nel 1969, 71 miliardi nel 1970, 150 miliardi nel 1971), dobbiamo tuttavia lamentare di essere lontani dalla cifra primato del 1968 (431 miliardi), dovuta alla massiccia partecipazione alla diga di Tarbela, nel Pakistan.

Fra i contratti stipulati lo scorso anno spicca per importanza, oltre 100 milioni di dollari, quello relativo alle opere civili dell'impianto idroelettrico di Sao Simao, nello Stato brasiliano di San Paolo. Per la prima volta un gruppo italiano, l'Impregilo, in asso-

ciazione con un'impresa brasiliana, ha vinto un appalto di grosse dimensioni nella grande repubblica sudamericana che attraversa in questo periodo un «boom» degli investimenti di proporzioni eccezionali.

Forti di una lunga tradizione nel campo delle dighe idroelettriche, le imprese italiane continuano a costruirne negli Stati di recente indipendenza del Terzo mondo dove lo sfruttamento delle cadute d'acqua dei fiumi è appena agli inizi e comincia ad essere economicamente interessante ai fini dell'industrializzazione di quei paesi. Fra le opere più significative basterà citare la diga del Kariba, sullo Zambesi, al confine fra Rhodesia e Zambia; l'impianto del Mantaro in Perù, ufficialmente inaugurato l'ottobre scorso, e il gigantesco complesso di Inga, nello Zaire (ex Congo Belga), il cui completamento, nei limiti inizialmente previsti, ri-

chiederà ancora parecchi anni.

Ma oltre alle dighe, i nostri costruttori hanno ormai dimostrato di sapersi cimentare con successo in tutti i campi dell'ingegneria civile: nella costruzione di porti, strade, ferrovie, ponti, gallerie, canali, eccetera. Sebbene con minore esperienza diretta di certi lavori, relativamente poco frequenti in patria, le imprese italiane hanno vinto lo scorso anno alcune gare d'appalto per la costruzione di tronchi delle metropolitane di Sydney e di Melbourne in Australia. E' il modo migliore per prepararsi efficacemente a realizzare le stesse opere in Italia, quando ci si deciderà a finanziarle con impegno adeguato.

La gara per la metropolitana di Hong-Kong, che prevedeva un «tetto» di spesa di 5 miliardi di dollari in moneta locale, è stata, invece, vinta — sempre nel 1973 — dal fortissimo gruppo nipponico Mitsubishi, l'unico che sia riuscito a mantenersi entro l'importo massimo previsto e che abbia rinunciato alla clausola della revisione dei prezzi, nonostante la forte lievitazione dei medesimi in atto anche nell'Estremo Oriente. Si ha motivo di ritenere che considerazioni politiche non siano state estranee al successo giapponese sui concorrenti: secondo è risultato un consorzio anglo-italiano.

Negli anni passati si tendeva in Italia a sottovalutare l'opportunità di sostenere finanziariamente le iniziative italiane all'estero, fidando sull'abituale eccedenza della

commerciali dell'ultimo biennio, destinato ad aggravarsi nei prossimi anni a seguito del rincaro dei prezzi petroliferi, ci costringe a guardare con rinnovato interesse a tutto ciò che può servire a ridurre gli squilibri dei nostri conti con l'estero.

E poiché i Paesi esportatori di greggio hanno in prospettiva grande abbondanza di dollari, ma mancano gravemente di infrastrutture industriali civili e sociali per un rapido sviluppo, tutti gli Stati forti consumatori di petrolio sono alla ricerca di commesse che possano alleggerire il futuro indebitamento verso quei Paesi.

Arturo Barone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma* del *2-3-14*

NUOVE RIVELAZIONI ALLA CAMERA

L'ambasciatore a Tripoli "corriere," politico

Caradonna rivela che il Marotta — già consigliere diplomatico di De Martino — avrebbe fatto da mediatore tra Gheddafi e giornali italiani

Nuove rivelazioni sono state fatte ieri alla Camera dall'on. Caradonna sull'operato dell'ambasciatore italiano a Tripoli, Marotta.

Marotta, già consigliere diplomatico di De Martino, avrebbe fatto da mediatore tra il governo libico ed un gruppo politico italiano per una serie di finanziamenti.

Caradonna aveva presentato un'interrogazione sul diplomatico con carattere di urgenza e ieri mattina il sottosegretario Granelli si presentava in aula confermando la fiducia del Governo al rappresentante italiano a Tripoli di cui ha fatto il panegirico per la opera svolta. In quanto agli addebiti ha citato le fonti libiche che hanno fornito smentite in proposito.

Caradonna replicando ha detto che l'atteggiamento compiacente del governo libico nei confronti del Marotta, dopo averne sollecitato in un primo tempo il rimpatrio, ha una ragione molto semplice: consegue il vantaggio, grazie alle debolezze altrui, di af-

fermare meglio i propri interessi.

« Sono veramente dolente — ha detto Caradonna — di dover dichiarare che il nostro ambasciatore in Libia si era trasformato in un corriere di quel Governo. Abusando dei privilegi diplomatici e tradendo il dovere di lealtà all'Italia, egli era divenuto il tramite di finanziamenti del Governo libico ad una parte politica italiana con cui egli simpatizzava e collaborava ».

« Egli — secondo Caradonna — si spinse tanto oltre su questa china da allacciare concrete trattative, poi fallite », per cointeressare il governo libico alla proprietà di un quotidiano romano.

Vi è da augurarsi — ha soggiunto Caradonna — che il processo verbale concordato cui è approdato il recente incontro italo-libico non celi tra le intenzioni che, in assenza di accordi veri lo sostanziano, anche quella di agevolare gli investimenti libici nelle proprietà di grandi organi di stampa e nel controllo di gruppi politici di pressione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de **Tempo**

di

Roma

del

2-3-74

Mistero sugli italiani massacrati nello Zaire

Zelino Verticchio e Pietro Colucci sarebbero stati uccisi da una banda di ribelli al confine col Tanganica in un cantiere di lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Pescara, 1 marzo

Frammentarie, per non dire oscure le notizie sui due italiani trovati morti in un cantiere di lavoro ai confini fra lo Zaire e il Tanganica. Si sa solo che Pietro Colucci e Zelino Verticchio hanno trovato un'orribile morte, trucidati da una banda di ribelli. Il telegramma inviato dal console di Lumumbashi dice: «*Dolente informare morte improvvisa Zelino Verticchio e Pietro Colucci, at Kaleme. Prego avvertire opportuna cautela parenti et soprattutto signora Sira Colucci, residente Pescara. Seque lettera*». Il telegramma è giunto ieri al sindaco di Gagliano in provincia dell'Aquila, paese d'origine della famiglia Colucci. Il primo cittadino di Gagliano Aterno si è recato personalmente a dare la triste notizia alla signora Sira Colucci e la povera donna, che è madre di due figli già grandi, ha tentato invano di mettersi in comunicazione con lo Zaire per telefono. Stamane, non riuscendo a parlare ha deciso di partire per Roma e di prendere un aereo che la porterà a Lumumbashi in nottata.

Solo nel pomeriggio, un altro telegramma è giunto al Ministero degli Esteri, sempre dall'Ambasciata di Lumumbashi. Il testo è più circostanziato ma non chiarisce molto né le cause della morte dei due né il modo in cui l'eccidio è stato consumato. Nel testo si parla di un'imboscata fatta da una banda di ribelli sulle rive del Tanganica in località Kaleme il 26 febbraio. L'imboscata sarebbe avvenuta in un cantiere di lavoro in cui gli uccisi lavoravano alla costruzione di una strada. L'eccidio

sarebbero stati massacrati anche due operai zairesi.

Il Verticchio ed il Colucci erano costruttori nello Zaire, l'ex Congo Belga, e vi dirigevano un'importante azienda da loro stessi fondata diversi anni fa e poi espropriata. Zelino Verticchio che aveva 52 anni, era anche vice console italiano onorario. Sempre nello Zaire il Verticchio aveva sposato una donna italiana di nome Rita dalla quale aveva avuto due figli. La signora si trova attualmente nello Zaire e con lei ha tentato invano di mettersi in contatto Sira Colucci che è sorella di Zelino Verticchio. Pietro Colucci che

nemica, rimase ferito piuttosto gravemente. La sorte fu benigna con lui quando la nave su cui era imbarcato colò a picco; fu salvato in extremis due giorni dopo, da un incrociatore italiano. Zelino Verticchio fece ritorno nella sua casa di Gagliano Aterno dopo l'armistizio. Si dedicò all'attività di costruttore e decise di emigrare nel Congo.

Dopo qualche anno, quando la sua azienda era abbastanza solida, Zelino Verticchio mandò a chiamare il cognato Pietro Colucci. Le due famiglie si stabilirono a Lumumbashi, ma quando nacque Anna Maria Colucci la signora Sira decise di ritornare in Italia e di stabilirsi a Pescara.

MARIO DI MARCO

ha 44 anni, ha due figli, Michele ed Anna Maria, entrambi studenti del liceo scientifico a Pescara.

Prima di lasciare Pescara la signora Colucci aveva telefonato al Ministero degli Esteri, dove ha avuto assicurazione che al suo arrivo nella capitale dello Zaire troverà il console in persona ad attenderla. La donna ed il nostro rappresentante proseguiranno poi insieme il viaggio per la località in cui è avvenuto il massacro.

Zelino Verticchio partì per il Congo nell'immediato dopoguerra. Sottufficiale di Marina, si distinse particolarmente in alcune operazioni belliche e nel corso di un infuocato mitragliamento con una unità



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

2-3-64

I contributi degli emigrati al Fondo previdenza per gli elettrici

Desidereremmo avere alcune informazioni in merito al trasferimento dei contributi al Fondo di previdenza per gli elettrici. I contributi ai quali ci riferiamo sono stati versati all'estero da lavoratori ex emigrati in Svizzera, Germania, ecc.

Il Fondo di Previdenza per gli elettrici ci ha consigliato di versare i detti contributi alla sede provinciale dell'INPS, la quale ci ha fatto presente che dobbiamo, invece, inviarli direttamente al Fondo per gli elettrici a Roma. Qual è l'iter per il trasferimento di questi contributi?

LA FEDERAZIONE ITALIANA
DIPENDENTI AZIENDE
ELETTRICHE
Segreteria Provinciale di
Massa Carrara

Le vigenti convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia con l'Argentina, l'Austria, la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord, la Jugoslavia, il Principato di Monaco, la Norvegia, la Spagna, la Svezia e la Svizzera contengono disposizioni concernenti la totalizzazione dei periodi assicurativi per il conseguimento del diritto a prestazioni facenti capo ad un regime o fondo speciale, ivi compreso, ovviamente, anche quello per gli elettrici.

In particolare, per quanto riguarda i rapporti con la Svizzera precisiamo che l'accordo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera relativa alla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962, entrato in vigore il 1. luglio 1973 stabilisce, fra l'altro, che con effetto dall'1-9-1969 i cittadini italiani hanno facoltà di chiedere, al verificarsi dell'evento assicurato in caso di vecchiaia secondo la legislazione italiana (nell'assicurazione generale obbligatoria a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini), il trasferimento al-

le assicurazioni italiane dei contributi versati da loro stessi e dai loro datori di lavoro alla assicurazione vecchiaia e superstiti svizzera, in base ai quali non abbiano ancora beneficiato di alcuna prestazione a condizione tuttavia che abbiano lasciato la Svizzera per stabilirsi definitivamente in Italia o in un terzo paese entro un anno dalla data in cui detto evento si è verificato.

Il trasferimento dei contributi dalla Svizzera, ci risulta, deve avvenire a richiesta dell'interessato tramite la sede provinciale dell'INPS che, a sua volta, trasmetterà i contributi stessi al fondo speciale.

Anche i periodi assicurativi risultanti negli stati aderenti alla Comunità Economica Europea (Belgio, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Lussemburgo, Paesi Bassi), a norma dell'articolo 27 del Regolamento CEE sono cumulabili con quelli accreditati presso i fondi speciali di previdenza al fine del conseguimento del diritto a pensione a carico dei fondi stessi. Tale cumulo è, però, subordinato alla condizione che detti periodi siano stati maturati in regimi speciali esteri corrispondenti a quelli italiani, ovvero siano stati compiuti nella stessa professione che avrebbe dato luogo, se svolta in Italia, all'iscrizione al relativo Fondo Speciale. Soltanto in Francia i dipendenti da azienda di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica sono tutelati da un regime speciale desumibile dall'allegato 9 al Regolamento CEE n. 4.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 2-3-44

Nessun incidente alla collettività italiana

Si apprende alla Farnesina che le ultime notizie pervenute dalle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari in Etiopia confermano che nessun incidente ha coinvolto la collettività italiana e che la situazione sull'insieme del territorio tende a normalizzarsi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Manifesto

di

Roma

del

2-3-74

Ritaglio dal Giornale

EMIGRAZIONE (2)

Come voteranno gli emigrati sul divorzio. Le iniziative del Pci, dei cattolici, del Msi. L'opinione della sinistra tedesca

di Mauro Paissan

Francoforte, Germania. Come voteranno al referendum quelli tra gli emigrati che torneranno? Sono divorzisti o abrogazionisti? E cosa ne pensano di questa problematica i molti che rimarranno in Germania per poter semplicemente continuare a vivere o per poter continuare a guadagnare quei marchi che, molti in apparenza, di giorno in giorno si assottigliano sempre più, dopo esser stati cambiati in lire, nelle banche italiane, a solo beneficio della nostra bilancia dei pagamenti e a ricordo della speranza, destinata ormai a non trasformarsi più in realtà, di poter farsi la casa o il negozietto al paese?

Ovviamente, non c'è un orientamento univoco. Molti non sanno neppure che in Italia esiste il divorzio, che vien comunque il più delle volte ritenuto «una cosa da avanzati», di cui durante i soggiorni a casa non si è trovata traccia alcuna nell'ambiente «chiuso», tradizionale, del paese d'origine. A conoscenza precisa della vicenda referendum è l'operaio politicizzato — il «supersensibilizzato», come mi dicono all'ambasciata quando chiedo una previsione statistica sui ritorni — o chi è direttamente interessato a pratiche di divorzio. E questi torneranno probabilmente anche per il voto.

Torneranno pure quasi certamente molti dei giovani, meno preoccupati di perdere il posto, sia perché più ricercati sul mercato del

lavoro, sia perché ai senza-famiglia interessa meno una sicurezza assoluta al riguardo. Per i giovani però il problema del mantenimento del divorzio in Italia è marginale, intendendo quasi tutti rimanere a lungo, forse definitivamente, in Germania, con la richiesta in taluni casi dopo i periodi prescritti, della cittadinanza tedesca. Sono comunque in maggioranza divorzisti, e lo sono soprattutto nella misura in cui si sono integrati nella società locale, recidendo i legami culturali con la propria provenienza, annullando (tentando di annullare) i sedimenti che l'ambiente della giovinezza ha deposto in ognuno per quanto riguarda lo atteggiarsi di queste persone verso il sesso, la donna, la famiglia. Se questa integrazione non avviene, permane la concezione tradizionale e allora qui ci si atteggia «liberamente» e quando è tempo di sposarsi si torna al paese a cercarsi una ragazza, magari su indicazione della famiglia.

L'atteggiamento dei non più giovani è diverso. Per chi ha qui la famiglia, un problema di specificità rispetto alla situazione di un qualsiasi paese meridionale si pone in misura minore.

Nessun operaio che ho incontrato in casa, in presenza della moglie e dei figli, s'è dichiarato decisamente favorevole al divorzio. «No, il divorzio non ci vuole — mi dichiara sicuro un siciliano, della provincia di Agrigento, mentre la moglie approva con la testa, senza mai dire una parola —. Con mia moglie io

ci vado d'accordo, non mi interessa. Il divorzio fa disordine, è un commercio». Dopo un po' la moglie si reca al lavoro; fa i turni in una vicina fabbrica di tachimetri. Il discorso cambia tono: «Io ammetterei il divorzio solo per i casi gravi, quando il matrimonio è finito per sempre». «Praticamente la legge italiana riguarda solo questi casi», replica. «Beh, allora è diverso. Se tornassi potrei forse votare per il sì». «Per il no — gli dico — perché si dovrà dire sì o no alla richiesta di eliminare il divorzio».

In un bar di Heddernheim, un quartiere di Francoforte, vicino alla Vdm (un'industria metalmeccanica), parlo con quattro italiani. Fra questi un trentenne, siciliano, sposato, con la moglie lasciata ovviamente a casa («qui come in Sicilia la donna non la portiamo al bar»). E' decisamente divorzista, «anche se per me il problema non si pone». Un altro, giovane e settentrionale, mostra un totale disinteresse. Il terzo afferma che il divorzio è una cosa normale, giusta. L'ultimo, diciottenne, appena arrivato dall'Italia, è accanitamente contrario: «Meglio la lupara del divorzio. Non si può sopportare le corna». Non argomenta la sua posizione, o la argomenta nel solito modo: «Da noi è così». Significativamente lo rimbecca l'altro, da cinque anni in Germania: «Anche io la pensavo in questo modo, quan-



2

Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

intende fare, fra gli emigrati. I compagni della sinistra non riformista ritengono che sia prioritario un impegno per la preparazione della battaglia per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, già scaduto. «Gli emigrati hanno giocato — affermano — un ruolo decisivo negli scioperi del '73, che hanno dato un colpo forse decisivo alla rottura della pace sociale. Il problema del referendum potrebbe essere fuorviante, anche perché qua si tratterebbe di operare una vera e propria rivoluzione culturale soprattutto fra i meridionali. Capiamo le vostre preoccupazioni, per voi che lavorate in Italia, ma dovete tener presente anche che i voti degli emigrati non peseranno quasi per nulla. Come tu hai già visto, pochi potranno tornare a votare».

Il Pci, invece, intende avviare una iniziativa di forte pressione per il ritorno in massa. Anzi, l'ha già iniziata. Ne vengo a conoscenza parlando con un anziano lavoratore, in una baracca di Francoforte. E' l'unico operaio che alle nove di sera sia rimasto in stanza. «Gli altri — mi dice — sono fuori, chi al bar, chi al cinema, chi a fare due passi». Gli italiani sono nel quarto blocco; negli altri tre ci sono rispettivamente i greci e gli spagnoli, i turchi e gli jugoslavi e i tedeschi. Le stanze sono tappezzate di ritagli di giornali, con foto di macchine fuoriserie, di donne, della regione d'origine, con l'immancabile raffigurazione di un qualche santo del meridione nel mezzo.

L'operaio ha lasciato la famiglia al paese, nel casertano. Sta cucinandosi due uova nel locale adibito a

do son partito da Caltanissetta. Fra alcuni mesi, vedrai, cambierai parere».

Con le donne è molto difficile parlare di questo tema. Sono quasi tutte sposate, e hanno pudore e paura a trattare questi temi. Le giovani non accettano il dialogo, o dicono che «è cosa da uomini». Di fatto, però, succede sovente che il cambiamento di ambiente faccia saltare proprio più nelle donne che non negli uomini, tutti gli schemi di riferimento. Scoppia una valvola, liberando in modo violento — lacerando spesso personalità ed equilibrio — un cumulo di repressioni, frustrazioni, blocchi e remore. E come mi dice un docente di sociologia, le donne emigrate sono «più liberate che libere; si sono scrollate di dosso un bagaglio di croste arcaiche, ma non si sono ancora costruite nuovi punti di riferimento, nuovi valori».

Gli emigrati maschi che hanno lasciato la famiglia in Italia si atteggiavano in modo apparentemente contraddittorio. Dicono subito, apertamente, che «in Germania ci si trova bene perché c'è libertà, per il resto casa è sempre casa». Libertà per cosa, chiedo. «Libertà per le donne. Qui si può fare quello che si vuole, senza controlli». Per quasi tutti l'arrangiarsi (come dicono) è una cosa ovvia, «siamo uomini». La donna tedesca, talvolta poi con figli, costituisce però una soluzione temporanea («spesso è un legame tipo la saldatura fra legno e metallo», afferma una assistente sociale), in attesa del ritorno a casa. E proprio per questo spesso sono contro il divorzio in Italia: «Questa soluzione ci è necessaria per il tempo che rimaniamo qua. Quando abbiamo fatto un po' di soldi, ce ne torniamo. E per allora vogliamo trovare la moglie ancora fedele. Se ci fosse il divorzio (per molti è pacifico che non esista ancora in Italia) questo non sarebbe possibile». Se si chiede il motivo di questa discriminazione fra uomini che «possono» e donne che «non possono», la risposta è sempre la stessa: «Noi siamo uomini, per noi è una necessità».

Questa posizione di divorzismo in Germania (per gli uomini) e antidivorzismo in Italia (per le donne) è molto diffusa. «I lavoratori — mi dicono all'ambasciata — se ne fregano dello stato civile quando sono qui». E' vero, ma questo atteggiamento si traduce in rigido legalismo, non appena si parla dell'altro coniuge, o non appena si tenta di trasferire la «pratica» personale, in qualche modo libera, ad un piano più generale, di permissività legale.

Come si vede, un cumulo di contraddizioni che solo un'impegnata battaglia potrebbe sciogliere e ridurre a positività di atteggiamento. Una battaglia che nessuno però



3

Rita

cucina. Del referendum non ne hanno mai parlato, fra italiani. Ha saputo che ci saranno « queste elezioni » pochi giorni fa. Era dovuto andare al consolato, per pratiche, e davanti alla rappresentanza italiana aveva ricevuto un volantino firmato « i comunisti italiani ». Me lo va a prendere, l'aveva messo fra le lettere ricevute da casa. E' chiaramente un volantino giunto da Roma. Il referendum è stato voluto dalle destre, vi si dice, contro il progresso, la libertà e le riforme. Il Pci — continua il volantino — avrebbe voluto fare una nuova legge che migliorasse quella esistente, ma le forze che sono contro le riforme non l'hanno voluto. I comunisti sono contro il referendum perché sono per l'unità dei lavoratori, comunisti, socialisti e cattolici. « Bisogna prepararsi fin da adesso al ritorno in Italia il giorno del referendum per votare *no* », conclude il ciclostillato.

A Stoccarda vedo un rappresentante della Filef, l'associazione degli emigrati controllata dal Pci. Lavora « in una città del nord », come laconicamente si presenta. Mi dice che il partito è cosciente delle difficoltà per portare gli italiani all'estero a votare, ma che si spera ugualmente di rifare i « treni rossi », come al tempo delle elezioni. « Poi — mi dice con fare un po' misterioso — abbiamo un'altra arma per farli tornare. Per ora la teniamo segreta ». Cerco di capire. Niente da fare. M'hanno detto di non far parola con nessuno, conclude in modo brusco.

Un'altra organizzazione molto attiva è il Circolo tricolore, l'associazione del Msi. Sul loro giornale, *Oltreconfine - libera voce degli italiani emigrati*, hanno già iniziato la campagna. Puntano molto, in modo demagogico, sul voto per corrispondenza. A Francoforte hanno riaperto il loro circolo. Tentano di risorgere dopo la grossa botta di alcuni anni fa, quando l'arrivo di Almirante ha provocato una grossa manifestazione, con incidenti. Allora i fascisti furono dichiarati fuori-legge. Il responsabile del loro circolo (bigliardi e altre macchine di gioco), al quale mi presento come turista, mi dice che la destra nazionale è in crescita fra gli italiani all'estero (questo dato mi viene confermato anche da qualche compagno) e che il referendum permetterà di avvicinare molti altri connazionali. Intendono dare facilitazioni, forse dei soldi, a chi torna per votare *sì*.

Gli organismi cattolici per l'emigrazione, qui in Germania, sono collocati su posizioni che, tradotte in italiano, si potrebbero definire di « sinistra-Acli ». Nessuno — mi assicurano — farà propaganda contro il divorzio. « Anzi, ti dirò — dice un acclista — che quasi tutti i missionari qui sono divorzisti, anche se forse non si impegneranno direttamente in questo senso. Faranno però un'opera di sensibilizzazione ». Altri me lo confermano.

Un'ultima osservazione non può non riguardare la sinistra tedesca. Escluso ogni suo impegno in questa campagna (scarso, talvolta nullo, è il suo impegno in genere fra gli emigrati), è impressionante notare come nessun compagno sia realmente in grado di comprendere la portata di questa vicenda per la realtà politica italiana. « Perché vi impegnate, voi sinistra e rivoluzionari, in questi problemi? Che c'entrano con la lotta di classe? », sono le domande più benevole. Si tenta pazientemente una spiegazione. E' difficile spiegarsi, sembra di parlare un'altra lingua. I compagni poi concludono, solitamente: « Noi credevamo che l'operaio italiano lottasse contro Agnelli, contro i padroni ». Allora si cambia discorso e, con la felicità dei compagni tedeschi, si parla della lotta contro i ritmi, per il salario, per l'egualitarismo. Oltre è proibito andare.

ALI

VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *3-3-41*

L'ultima trovata dell'On. W. Reich

Questa volta è di turno il Consigliere nazionale WERNER REICH, di Zurigo, amico e compagno di partito di SCHWARZENBACH.

L'iniziativa "individuale" da lui lanciata può essere così sintetizzata:

La popolazione straniera dev'essere immediatamente stabilizzata per mezzo di una legge o decreto federale. Bisogna tener conto delle naturalizzazioni e dei rifugiati e ridurre progressivamente gli altri. In particolare: gli stranieri che lasciano definitivamente la Svizzera non dovrebbero essere sostituiti con altri cioè blocco totale!; i lavoratori svizzeri vanno protetti, concedendo agli stranieri solo permessi di dimora a tempo limitato in modo che nessuno straniero possa stabilirsi definitivamente in Svizzera. Le aziende che non hanno una forza concorrenziale perdono il diritto di occupare personale straniero (quindi, vanno chiuse!).

Le organizzazioni e aziende addette ai servizi indispensabili per la popolazione (ospedali, pensioni, pulizia, ecc.) dovranno aver la precedenza e occupare tutto il personale straniero necessario.

Grazie!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

3-3-74

Fra Italia e RDT si prepara una convenzione consolare

BERLINO, 2.

Un accordo di cooperazione tecnico-scientifica, un accordo culturale e la convenzione consolare fra Italia e RDT sono stati discussi nel corso della visita a Berlino del sottosegretario italiano agli esteri Cesare Bensi. Il rappresentante italiano ha presentato una bozza di documento relativo all'accordo tecnico-scientifico, un accordo che prevede anche operazioni comuni italo-tedesche in paesi terzi, specie quelli in via di sviluppo. Bensi si è riservato inoltre di far conoscere alla controparte, prima della fine di questo mese, la proposta italiana per l'accordo culturale. Infine è stata insediata la commissione incaricata di negoziare la convenzione consolare Italia-RDT, che si prevede sarà perfezionata entro le prossime settimane. Sede del Consolato generale italiano nella RDT sarà Lipsia, mentre quello della RDT in Italia verrà stabilito a Milano.

Il sottosegretario Bensi partirà da Berlino lunedì prossimo, diretto a Mosca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3-3-74

Incontro Granelli-Hillery sui problemi dell'emigrazione

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha ricevuto alla Farnesina il vice presidente della commissione delle Comunità europee, preposto agli affari sociali, signor Hillery. Nel corso del cordiale colloquio sono stati esaminati i problemi connessi alla realizzazione degli obiettivi decisi nel dicembre scorso a Bruxelles in materia di politica sociale comunitaria.

L'on. Granelli ha sottolineato al riguardo le modalità pratiche che consentono di rendere più omogenee ed efficaci le rilevazioni delle tendenze dell'occupazione sui mercati del lavoro europei.

Il punto di vista italiano sui problemi dell'emigrazione nei Paesi della Comunità, espresso dall'on. Granelli al vice presidente Hillery, lo hanno trovato consenziente, in particolare, sulla necessità di ampliare il ruolo del fondo sociale europeo per la creazione di nuovi posti di lavoro, per la formazione professionale dei lavoratori migranti e per l'istruzione scolastica dei loro figli.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Realtà Nuove

di *Lugano*

del *4-3-74*

ASPETTI NEGATIVI NEL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

SOLO TAGLI PER LA SCUOLA DEI NOSTRI FIGLI

La Camera ha preso in esame il bilancio del ministero degli Esteri. Nel corso di esso, grazie alla denuncia dei deputati comunisti, è venuto alla luce come la politica dei tagli colpisca soprattutto il settore dell'emigrazione, già deplorabilmente trascurato. E l'aspetto più grave di questa noncuranza continua a riguardare la scuole per i figli dei lavoratori italiani emigrati. Come ha dichiarato il compagno Corghi nel suo intervento, il bilancio rappresenta un serio passo indietro rispetto ai bilanci precedenti.

Abbiamo all'estero una popolazione scolastica nella fascia dell'obbligo che è superiore a 800 mila unità, per la quale, sulla base della legge n. 153, si è speso nel 1973 un miliardo e 800 milioni, al fine di realizzare tutte le iniziative di cui ha fatto cenno l'on. Miotti Carli. Questa cifra nel bilancio preventivo per il 1974 è stata portata a 2 miliardi e mezzo.

Tenendo conto che tali cifre vanno spese all'estero, con la svalutazione che si è registrata nell'ultimo periodo, si tratta di una somma meno consistente di quella dell'anno scorso.

I risultati già si notano; in Germania, in Svizzera, altrove si hanno notizie di chiusure di scuole o di rinunce a delle iniziative faticosamente intraprese. Lo stesso relatore democristiano ammette che sono stati "assistiti" solo 100.000 ragazzi sugli 800.000 della fascia scolastica. La critica è ancora più pertinente se si guarda il tipo di assistenza scolastica che essi ricevono.

Noi, precisa il compagno Corghi, non abbiamo mai sostenuto che il problema della scuola si possa risolvere soltanto attraverso adeguati stanziamenti messi a disposizione del ministero degli Esteri; sappiamo che la scuola italiana potrà assolvere solo in parte il compito di impartire l'istruzione scolastica ai figli dei nostri emigrati, e ci rendiamo conto che la stragrande maggioranza di questi ragazzi dovrà

frequentare scuole dei Paesi stranieri. Però nello stesso tempo abbiamo sempre detto che era necessario intervenire con tutti i mezzi sul piano tecnico per mettere in condizione questi ragazzi di frequentare con profitto le scuole all'estero e abbiamo sostenuto la necessità di svolgere un'azione pressante nei confronti dei Paesi che ospitano i nostri lavoratori affinché si assumano l'onere di impartire l'istruzione scolastica.

Sappiamo tutti che i Paesi che ospitano i nostri lavoratori non si preoccupano minimamente di affrontare i problemi sociali che derivano da questo fenomeno né per quanto riguarda il problema della casa, dei servizi sociali e tanto meno dell'istruzione scolastica, operando in tal modo una scelta ben precisa. In questo modo, nel futuro, inevitabilmente, i figli dei nostri lavoratori all'estero saranno costretti a svolgere i lavori più umili e male retribuiti.

E' urgente quindi prendere coscienza della gravità di questa situazione e voltare finalmente pagina prendendo iniziative vigorose e urgenti. E' assolutamente inammissibile che un Paese come il nostro, con 6 milioni di lavoratori all'estero, non abbia un minimo di iniziativa per avviare a soluzione i problemi degli emigrati e che dedichi a questo scopo una parte assolutamente trascurabile del proprio bilancio.

Solo 100 mila figli di emigrati vengono assistiti dall'Italia su un totale di 800 mila in età scolastica. Sono quindi evidenti le responsabilità dei nostri governanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Montecitorio"* di *Roma* del *4-3-74*

teleagenzia montecitorio 7 - dato il via alla confederazione europea emigrati sardi - il 7 aprile prossimo l' assemblea costituente a baden

bruxelles (a.m.) - la lega delle associazioni sarde in svizzera, riunitasi a baden (argovia), hanno costituito una confederazione europea degli emigrati sardi (cees). tale scopo si e' fatta promotrice - si riferisce alla teleagenzia montecitorio - di un convegno preparatorio da tenersi in svizzera presso la sede della lega, nel circolo "grazia deledda " di baden, ed ha invitato a partecipare i rappresentanti di tutte le leghe operanti in europa. facendosi interprete del sentimento di sfiducia che serpeggia fra gli emigrati in considerazione del totale assenteismo delle autorità regionali nei riguardi dei problemi gravi ed urgenti dell'emigrazione sarda, e degli impegni presi e non mantenuti da parte - in particolare - dell'assessore al lavoro e pubblica istruzione, ma anche da parte di tutti i partiti politici - che pure avevano garantito l'appoggio necessario per la costituzione della cees - e delle associazioni che nell' isola si interessano di emigrazione, la lega, nel por

tare a conoscenza dell' assessore competente l' intenzione di procedere senza ulteriori indugi o remore alla elaborazione dell' importante iniziativa, ricorda che tale fatto costituisce l' ovvio - seppure tardivo - sbocco delle deliberazioni dei convegni di berna prima, di bologna , di bruxelles e alghero in seguito. "sarebbe cosa oltre modo dannosa e disdicevole - e' detto nella lettera inviata al nuovo assessore al lavoro e pubblica istruzione on. guido spina - procrastinarne ulteriormente e artatamente la realizzazione, anche in considerazione del fatto, a lei certamente noto, dell' impegno assunto



2

Ministero degli Affari Esteri

dalle stesse forze politiche dell' arco costituzionale democratico nell' incontro del 2) luglio 1973 a cagliari''. La Lega, fatto presente all' ''assessore che conta'', per le necessita', finanziarie, sullo sblocco e messa a disposizione di parte della cifra allo scopo stanziata nel maggio dell' anno scorso, lo informa'', con tutta la cortesia e la correttezza del caso'', che i lavori avranno luogo come previsto anche se tale fiducia dovesse, malauguratamente, risultare mal risposta.

I lavori di preparazione si sono tenuti - come detto - a baden nei giorni 2 e 3 marzo, mentre il convegno di costituzione della cees e' stato fissato per il 7 aprile, in localita' da stabilirsi. a questa seconda fase saranno presenti - oltre, evidentemente, all'assessore competente - tutti i rappresentanti delle forze politiche dell' arco democratico, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni che in sardegna si occupano dell' emigrazione. (mario torrini)

edm/11,45



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

6-3-54

~~zczc~~
~~n. 312/1~~
~~ester~~

italiano arrestato in brasile

(ansa) - rio de janeiro, 4 mar - la polizia della citta' di salvador, capitale dello stato brasiliano di bahia, ha arrestato l'italiano pietro rizzuto, di 56 anni, riconosciuto colpevole dell'assassinio di un agricoltore a magazzolo (italia) e fuggito in brasile dopo esser stato condannato a ventitre' anni di carcere nel suo paese. il delitto ebbe luogo nel 1952.

il governo italiano ha gia' chiesto al ministero degli esteri del brasile l'estradizione del rizzuto, richiesta che sara' presa in esame dal supremo tribunale federale, a brasilia, mercoledi'. pietro rizzuto e' padre di quattro figli, l'ultimo dei quali nato in brasile.-

h 2353/mg
nnnn

zczc



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Globe and Mail

del 5-3-74

Schools, pensions, compensation rated top Italian-Canadian woes

By NORMAN HARTLEY

Injured workmen under pressure to find jobs that don't exist; school children facing expectations they can't possibly meet; old people needing pensions caught in red tape.

These are some of the major concerns of Canada's Italian-born residents.

At the founding recently of the National Congress of Italian-Canadians, delegates drew up a preliminary catalogue of problems bothering Italian communities across Canada.

Because many delegates were preoccupied with picking, the catalogue emerged in very rough form. Congress sources said it will need weeks and possibly months of work before it is ready for presentation to the federal Government.

But it was clear that the most serious problems relate to workmen's compensation, the entry of an Italian child into the Canadian school system and the trans-Atlantic portability of all kinds of pensions paid by both countries.

Great expectations

Dr. Lino Magagna, the Ontario Hydro nuclear engineer who was elected first vice-president at the congress, said in an interview that the problem of children entering the school system unprepared was a real worry for Toron-

to's Italian community.

"It's an old problem that has been around for 20 years," he said. "When you put an Italian or other immigrant kid into school without proper preparation, he faces a tremendous handicap, because he doesn't have the language skills and cultural background."

"The child may be more intelligent than plenty of Anglo-Saxon kids in the same class, but he is still liable to be streamed into a vocational school."

"We put expectations on the kids that were undreamed of back home. Many come from rural areas where the people were uncultured. . . . But at least the expectations were low, so the kid could measure up to them."

"In Toronto, we expect them to be able to get so much out of the school system and we don't prepare them for it."

Dr. Magagna endorsed suggestions made at the congress's founding meeting in Ottawa, including a better teacher-exchange program between Canada and Italy and programs to acquaint teachers with the cultural backgrounds of immigrants—with a parallel scheme to explain the Canadian school system to Italian parents.

In Toronto, there are already experimental programs under way to introduce young

children into school using Italian, and making the switch to English over one to three years, instead of "throwing them in at the deep end."

A start has also been made on teacher exchanges and on a program to teach Italian parents the intricacies of the credit system and streaming, so they can be more aware of the long-term consequences of the choices they make for their children.

More grants urged

Delegates in Ottawa also urged the congress to press for more federal multicultural grants. Some of these would be used to bolster education programs, through such areas as teaching aids and "acculturation programs" that would avoid infringing on provincial jurisdiction over education.

For the older Italians, pensions are the big worry. The problem has two faces.

Often an immigrant brings over his parents; but the father finds he has difficulty in persuading the Italian Government to allow him to bring his pension to Canada.

Then, if permission is granted, the actual payment bogs down in a complicated transfer procedure that can delay cheques for months.

The reverse problem occurs when an immigrant has

worked in Canada long enough to earn old-age benefits but wants to retire in Italy.

The Ottawa congress decided to ask for an agreement which would make pensions portable both ways, and remove all the fiscal transfer problems as well.

A much trickier pension problem concerns the Italian veterans of the Second World War, when Italy fought against Canada.

One congress resolution proposed that the Canadian Government should pay veterans' benefits to Italian service veterans, if they became citizens—the theory being that citizens of whatever origin should have equal rights.

Another argument advanced was that it is not the ordinary "guy-in-the-street" who starts wars. He only goes along with them and shouldn't be blamed for their politics.

At the Ottawa conference, someone said he believed the Royal Canadian Legion had expressed support for the idea.

But a legion spokesman in Toronto said, "there is a provision in the Veterans Act which forbids paying pensions to the enemy and I don't know of any support for changing that."

In Toronto, one of the most crucial issues is, however, workmen's compensation.

About 90 per cent of Italian-Canadians in the city are either skilled or unskilled workers, many of them in the construction industry.

Community leaders say it is the attitude of the Ontario Workmen's Compensation Board to partial disability that causes the most serious hardship to many injured workers.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Occardo di Santo, the Toronto union organizer who was elected Ontario representative of the national congress, put it this way:

"Many Italian construction workers are injured and, while they are not totally disabled, they are effectively thrown out of the labor force because; in construction and related industries, there is none of the 'light work' they are supposed to get in conjunction with a partial disability pension.

"The WCB benefit is low. There is no work. So it's welfare or nothing," Mr. di Santo said.

Rehire the injured

"We are pressing for a new approach that will be realistic and admit that if any injury makes it impossible for a man to get work because of the nature of the labor market, he should be regarded as totally disabled."

Mr. di Santo said he would like to see a system similar to those operating in Italy, Germany and Britain, under which companies were obliged to rehire a certain percentage of injured workers, and were given government subsidies for doing so.

The Toronto Italian community, he said, would also like to see an impartial board of assessors for the WCB to replace the present board-appointed assessors.

Dr. Magagna said he would also like to see some single system taking the injured workman right through from his injury either to his rehabilitation or to the point where he was officially recognized as disabled.

"We'd like the same organization that handled compensation to be concerned with the medical and social aspects of the injury, as well as with finding employment for the injured worker later."

He said many workers became very discouraged during rehabilitation, because they felt, rightly, they were going to have real trouble finding a job, and the fragmentation of responsibility made the problem much more acute.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di L'Espresso del 5-3-74

SVIZZERA - IL RISULTATO DI UNA INDAGINE TRA GLI EMIGRANTI

Il 90,7 per cento dice "no" all'abrogazione del divorzio

MILANO, marzo

Gli italiani all'estero sono nettamente favorevoli al divorzio. Questo è il risultato di alcuni sondaggi condotti fra gli emigranti. Un'indagine fra le più attendibili, condotta dal settimanale «L'Eco» di San Gallo, ha ricevuto adesione da oltre tremila persone. Su 2.994 voti validi, si tratta in particolare di espressioni di voto spontanee, 2.718 sono a favore della legge sul divorzio. Soltanto 276 persone si sono pronunciate contro. In pratica il sondaggio ha visto il 90,7 per cento dei votanti contro l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini.

Il sondaggio rivela l'opinione degli emigranti, che hanno scritto al settimanale non solo dalla Svizzera ma anche dalla Germania e da altri paesi europei dove vivono lavoratori italiani.

Qualcuno ha detto che l'opinione degli emigrati sul divorzio non poteva essere diversa, poiché la loro condizione, spesso, li costringe ad essere completamente separati dalla famiglia. Ma, affermazioni qualunquistiche a parte, se c'è qualcuno che è notoriamente attaccato alla famiglia è proprio l'emigrante. I lavoratori all'estero sentono più vivamente il bisogno di essere cittadini di uno Stato civile, che non li abbandoni, che riconosca i loro diritti. E fra i diritti degli emigrati c'è anche quello di esprimere la propria opinione sul divorzio.

ABC vuol credere che coloro i quali dovranno decidere la data del referendum ne terranno conto, e faranno in modo che tutti gli italiani, in qualsiasi parte del mondo si trovino, abbiano la possibilità di votare.

Quattro soldi e andatevene

BONN, marzo

L'ultima trovata anti-stranieri di un rappresentante del ministero del Lavoro tedesco, prima ancora di essere offensiva, è chiaramente stupida. Mentre il governo di Bonn sta affannandosi per far fronte agli speculatori della crisi, un inaffabile signor Baden, a nome e per conto del ministero del Lavoro federale ha partorito una *soluzione* alla minaccia della disoccupazione. Un'idea che, stando a sentir lui, dovrebbe salvare la Germania dal pericolo di una recessione economica.

Riferendosi soprat-

tutto a lavoratori spagnoli, turchi e jugoslavi, Baden ha lanciato una proposta assurda, così concepita: per evitare che gli stranieri disoccupati pesino sulle istituzioni tedesche offriamo un premio di due mila marchi a quelli che se ne vanno.

Una faccia tosta

Una bella faccia tosta, non c'è che dire. Dopo che quegli stessi stranieri hanno lavorato per la Germania guadagnandosi il diritto alla tutela previdenziale col sudore della fronte si mandano a casa con quattro lirette d'elemosina. Il solerte funzionario tedesco, probabilmente in previsione delle reazioni che avrebbe scatenato, ha tenuto a precisare che l'idea non era personale, ma del ministero che rappresentava, ovvero avallata dal ministro. Ma questi sembra dimenticare una cosa essenziale: che il ministero non è il padrone dei soldi versati come assicurazione contro la disoccupazione anche dei lavoratori stranieri, ma solo l'amministratore e il garante in favore dei lavoratori stessi. Inoltre è quasi superfluo ricordare che non è possibile mettere da parte la legge che regola la disoccupazione per una proposta, per giunta insensata.

Un premio

Ma il signor Baden forse non ha meditato sulla possibilità di rivincita che offrirebbe ai lavoratori stranieri con questo « premio ». In Germania vivono all'incirca due milioni di stranieri, se tutti insieme accettassero il premio la Repubblica federale dovrebbe scuire ben quattro miliardi di marchi. Robertta, no, signor Baden? Ma se anche solo un quarto di questi accettasse una simile « offerta », un miliardo di marchi resterebbe pur sempre una bella esportazione di valuta. E poi cosa altro ha in mente di inventare il signor Baden, o chi per lui, un filtro anti-stranieri? Un magico elisir che faccia scomparire gli emigrati per salvare l'economia della Germania? Il signor Baden vaneggia, ma da solo, vogliamo sperare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Milano del 5-3-74

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

5-3-74

La posta dell'emigrante

ALL'ORDINE DEL SINDACO PER 510 LIRE ALL'ORA

Tramite il vostro giornale vorrei portare a conoscenza un fatto veramente disumano e vergognoso. I protagonisti sono un operaio fisso della S.I.T. e alcuni stagionali, cioè uomini di fatica addetti alla manutenzione della pista da sci. Il fatio a cui ho assistito è avvenuto in località Corno D'Aola Ponte di Legno, Brescia.

Per la prima volta, dopo molti anni di lavoro sono riuscito a visitare quei posti che riuscivo a vedere soltanto per cartolina. Un colpo d'occhio incomparabile, la veduta di Ponte di Legno lì ai tuoi piedi, giro lo sguardo e si presenta maestoso il passo del Tonale, più sotto gente che scia festosa disegnando arabeschi sulla neve. Armato di macchina fotografica scatto diapositive veramente stupende. Di prammatica faccio un salto al bar per prendere un cordiale, il freddo è pungente. E qui incomincia il bello che per me è stato il risvolto della medaglia.

Mentre con un amico scambio alcune frasi, si

sente la voce di alcune persone che stanno litigando, guardiamo dalla finestra e vediamo due persone che passano a vie di fatto. Subito decidiamo di intervenire, dividendo i contendenti. Si trattava dell'operaio addetto all'impianto di risalita che stava maltrattando con un bastone un ragazzo adibito alla manutenzione della pista da sci.

Ci siamo fatti spiegare per quale motivo i due stavano litigando. Il diverbio, ci spiega il

giovane, è avvenuto perché l'operaio della S.I.T. si sente in dovere, non si sa per quale diritto, di controllare gli stagionali con sistemi che fanno ritornare alla mente il passato regime, infatti hanno « carta bianca » dal direttore della S.I.T. Quel giorno l'operaio aveva deciso di far togliere al ragazzo quattro ore perché aveva smesso di lavorare un quarto d'ora prima dell'orario stabilito.

« Pensi — continua il giovane con le lacrime agli occhi per la rabbia — noi lavoriamo in condizioni disagiate, il freddo a 1.500 mt. è pungente, la fatica è notevole data la scarsità di ossigeno e lavorare

tutto il giorno con la pala a rigirare la neve sulla pista è molto faticoso. Però quello che più mi fa rabbia quando al termine della giornata passiamo in ufficio, il direttore sa, scusi il termine, quante volte oriniamo ».

Allibito da quanto ho visto e sentito, mi domando se qualche nostro parlamentare, mentre sciando scende a valle, si sia mai fermato a chiedere a quei pellegrini di spalatori quanto guadagnano per quel durissimo lavoro. Ebbene, non è un segreto: 510 lire all'ora. Pensate che bello con una moglie e tre figli.

E per finire, sarei curioso di sapere come fa un maestro elementare ad essere direttore della S.I.T. e, Sindaco contemporaneamente. Se questo è possibile, chissà quanto paga di tasse!

Angelo Morando,
Innsbruck

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AVSI di Roma del 5-3-41

D O C U M E N T A Z I O N E

LE CONDIZIONI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA

- Risultati e indicazioni delle riunioni nella RFT di una delegazione italiana

Nei giorni scorsi è tornata dalla RFT ad ha ultimato i suoi lavori la delegazione che vi si era recata su proposta della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Ne facevano parte rappresentanti dei ministeri degli Esteri (Foratini) e del Lavoro (Cozzolino), i sindacalisti della CGIL (Vercellino), CISL (Cavazzuti), e UIL (Ferioli).

Le tre riunioni principali sulle condizioni ed esigenze degli emigrati nell'attuale situazione di crisi, sul numero dei licenziamenti e sullo stato dell'occupazione si sono tenute, per il Centro-Nord della Germania, all'Ambasciata ed all'Ispettorato scolastico di Bonn, e per il Centro-Sud, al Consolato generale di Monaco.

Oltre gli esponenti dei consolati, vi hanno partecipato rappresentanti dei patronati sindacali italiani operanti in RFT, delle associazioni di emigrati ed altri enti, membri di commissioni aziendali, esponenti della stampa, della Radio e della TV. I sindacalisti hanno anche tenuto ogni sera riunioni ed assemblee con i lavoratori delle sedi dei patronati sindacali e associazioni di emigrati a Francoforte, Colonia, Monaco, Stoccarda e Lorrach.

Dai dibattiti avvenuti, dagli accertamenti fatti, dalle esigenze e proposte espresse risulta chiaramente la seguente situazione.

La crisi in Italia e in Europa non è solo energetica e congiunturale, ma più generale, cioè economica e monetaria, occupazionale e strutturale. Essa colpisce seriamente i salari e l'occupazione anche in seguito alle pressioni padronali, alle manovre speculative sui prodotti e sui prezzi, che abbassano sensibilmente il potere di acquisto di salari, pensioni, sussidi di disoccupazione, assegni familiari, ecc.

Queste cause e motivazioni fondamentali stanno alla base sia degli scioperi in RFT per i rinnovi contrattuali e gli aumenti salariali, sia dello sciopero generale proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL in difesa della capacità d'acquisto, per l'occupazione e profonde riforme, per la rinascita del Sud.

Gli elementi raccolti confermano che, se la situazione degli emigrati nella RFT non deve essere oggetto di allarmismi infondati ed informazioni deformate che possono solo aiutare le speculazioni e gli attacchi all'occupazione ed ai salari, non si può in alcun modo minimizzare la



2

entità dei licenziamenti già avvenuti, le inadempienze, ingiustizie e discriminazioni a danno degli emigrati, particolarmente intensificate si in questo momento, come affermano gli stessi sindacati tedeschi.

Due sono gli elementi che caratterizzano la situazione dei lavoratori emigrati e tedeschi.

Il primo è costituito dagli investimenti predisposti in questi giorni (spesa pubblica straordinaria di 600 milioni di marchi forse aumentabile) per tamponare l'incremento della disoccupazione, giunta con gli ultimi licenziamenti ad oltre 625 mila persone pari ad oltre 2,8% (il più alto tasso registrato sinora), contro il 2,2% e l'1,6% in dicembre e gennaio 1973. Ciononostante il governo tedesco prevede negli ultimi documenti pubblicati un abbassamento medio nel 1974 del ritmo di sviluppo sino al 2% ed allo 0%; un aumento della media annuale di disoccupazione del 2% (contro l'1,2% nel 1973), un più rapido aumento dei prezzi al consumo del 1'8-9% (contro il 7,2% nel 1973).

Quindi la situazione è seria e tutt'altro che normale, richiede da parte italiana il massimo di vigilanza e d'impegno, interventi più efficaci di difesa-tutela operativa dei lavoratori emigrati e più sforzi che in qualsiasi altro momento per incrementare i posti di lavoro in Italia.

Ciò è tanto più necessario che in alcune zone della RFT, come la zona di Lörrach, secondo l'ufficio del lavoro locale, il numero dei disoccupati e licenziati (1589) supera già quello dell'anno di crisi 1966-67 di centinaia di unità, essendo aumentato sino al 12% in poco tempo, mentre era di 0,7% alla stessa epoca dell'anno scorso (dal giornale "Badischer Zeitung" del 15 gennaio e 14 febbraio 1974). Decine di ricorsi per licenziamenti sono stati inoltrati in tribunale nella sola zona di Lörrach.

Il secondo elemento che caratterizza la situazione nella RFT è appunto quello concernente l'entità effettiva e l'aumento non solo stagionale dei licenziamenti, dei passaggi a casse integrazione e delle riduzioni di orari in interi settori, aziende o reparti.

In questo quadro, se il dato ufficiale di oltre 12 mila disoccupati italiani (già superiore di tre volte a quello dell'anno scorso alla stessa epoca) viene interpretato correttamente; si tratta in realtà di 12 mila licenziati registrati ufficialmente perchè percepiscono il sussidio o l'indennità di disoccupazione.

Se a questi si aggiungono i numerosi lavoratori dell'edilizia che normalmente interrompono il loro rapporto di lavoro a novembre per riprendere a marzo, coloro che - insufficientemente informati e oggetto di pesanti pressioni padronali - hanno preferito dimettersi piuttosto che rischiare di essere licenziati, gli orari ridotti che interessano vasti settori come quello tessile e quello dell'automobile; si conclude che il livello di disoccupazione complessivo supera largamente i dati ufficiali.

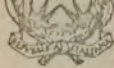
L'azione del sindacato (Federazioni di categoria e D.G.B.) si sta sviluppando in due direzioni fondamentali: l'opposizione ad ogni discriminazione e l'impegno sul piano rivendicativo per aumentare i salari: a questo proposito il Presidente della IG-METAL Löderher ha parlato di "trattative molto dure, più dure che nei precedenti rinnovi contrattuali, perchè gli industriali si prodigano a diffondere un pessimismo strumentalizzato ed a dipingere tutto a fosche tinte".

"Metal-notizie" in lingua italiana (gennaio 1974) scrive a proposito delle pressioni padronali: "Lo scopo è quello di costringere i lavoratori ad autolicenziarsi ed a chiedere sempre di meno. La minaccia dell'orario ridotto, della disoccupazione ... fa parte di questa colossale campagna di propaganda ... Gli industriali se ne servono per contrastare le giuste rivendicazioni dei sindacati. La cosiddetta crisi del petrolio è diventata lo strumento più adatto, l'occasione provvidenziale per creare insicurezza e paura".

Nel denunciare la tattica dei licenziamenti seguita in questo momento, Ferdinando Koob, della segreteria nazionale della IG-Metall, ha dichiarato, riferendosi all'attività svolta dall'ufficio federale del lavoro: "Conosciamo casi in cui i funzionari competenti hanno chiesto ai lavoratori stranieri di licenziarsi, perchè il permesso di lavoro non poteva essere concesso in seguito alla situazione critica sul mercato della manodopera ... L'IG-Metall si sta occupando di questo problema. La segreteria nazionale farà i passi necessari utilizzando tutti i mezzi a sua disposizione. Si può dire sin d'ora che la IG-Metall combatterà le procedure introdotte dall'ufficio federale del lavoro ... A questo proposito debbo constatare che sia la burocrazia governativa che le pubblicazioni dell'ufficio federale del lavoro hanno contribuito a creare un senso di insicurezza tra i lavoratori stranieri."

Lo stesso F. Koob, assieme a G. Benz, responsabile del settore per le commissioni interne, hanno scritto in un articolo apparso su "Metall" in lingua tedesca, che "forze politiche ben determinate cercano di provocare di nuovo un'ondata di odio razzista sotto il motto "fuori gli stranieri". Ciò è confermato da quanto pubblica la stampa e da vignette raccapriccianti apparse su "Quick", dove si vedono emigrati che si accoltellano, seguite dalla scritta: "600 mila figli di lavoratori stranieri entro il 1980 ... e si ribelleranno. I loro genitori hanno fino ad oggi sfogato il loro notevole malcontento contro i loro connazionali. I loro figli ci assalteranno".

In un apposito comunicato la Presidenza dell'IG-Metall ha detto che "prende chiaramente posizione contro le norme restrittive emanate in concomitanza con il blocco dai paesi extracomunitari, dell'immigrazione ordinato dal governo federale". Secondo tali norme - sia del ministero che dell'ufficio del lavoro - "... gli uffici del lavoro locali possono negare a loro discrezione, l'estensione e il rinnovo del permesso di lavoro ed invitare i lavoratori stranieri a licenziarsi ... Questi provvedimenti amministrativi ... mettono in pericolo la possibilità di far ricorso alla legge per la tutela contro i licenziamenti e, per quanto riguarda i membri di commissioni interne ed i sindacati, la possibilità di opporsi ai licenziamenti individuali.



4

Ministero degli Affari Esteri

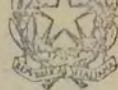
La IG-Metall ribadisce la posizione che l'uguaglianza di tutti i lavoratori in campo sociale e nel lavoro deve essere salvaguardata anche nei momenti difficili ...". Essa ha anche invitato gli enti responsabili ad eliminare le ambiguità legali attualmente esistenti per la concessione del sussidio disoccupazione ai lavoratori stranieri". L'IG-Metall afferma nello stesso comunicato che "al punto in cui siamo ..., i cosiddetti "premi di rimpatrio", di cui si è recentemente parlato, servono solo a diffondere un ulteriore disorientamento tra i lavoratori stranieri. Come per il passato, l'IG-Metall condanna tutti i tentativi tesi a rompere, attraverso un'artificiosa contrapposizione di interessi, la solidarietà che si è creata tra i lavoratori tedeschi e stranieri, durante lunghi anni di lotte comuni".

In tale situazione è più che mai necessario che i lavoratori italiani si impegnino solidariamente con quelli tedeschi e tutti gli altri immigrati per contrastare l'offensiva padronale, per conquistare i nuovi contratti assieme ai sindacati della D.G.B. partecipando attivamente all'attività e all'azione sindacale. Tanto più che sono proprio i lavoratori italiani, sotto un certo profilo, a rischiare di più perchè hanno contratti di lavoro a tempo indeterminato e sovente sono in condizioni precarie di alloggio.

Contemporaneamente, non si può sottovalutare la necessità di una forte presa di posizione delle autorità italiane, di una maggiore informazione e collaborazione reciproca in questa fase tra le autorità e organizzazioni competenti dei due paesi.

Le misure più urgenti che si impongono sono quelle già proposte dalla Federazione CGIL-CISL-UIL nella sua lettera ed alcune altre suggerite dal viaggio compiuto, dai contratti presi e dagli ultimi sviluppi. Eccone un breve riassunto.

- 1) emanazione di direttive comunitarie e italiane con indicazioni ai consolati e consigli ai lavoratori sul modo di comportarsi e tutelarsi nei vari casi su indicati; 2) misure e stanziamenti straordinari della CEE, del governo italiano e degli altri governi per far fronte alle esigenze più urgenti dei lavoratori; 3) invio di un esposto e di una documentazione alle autorità nazionali ed alla CEE; 4) richiesta agli uffici del lavoro ed ai vari governi di dati più precisi, completi ed aggiornati con valutazioni anche approssimative (in mancanza di altre) sul numero effettivo dei licenziati assistiti e no; 5) incontro italo-tedesco con l'ufficio di Verona per chiarire i problemi particolari più urgenti; 6) rafforzamento e ristrutturazione con procedura d'urgenza della rete consolare e dei servizi per gli emigrati nella RFT (un passaporto si aspetta fino a sei mesi), appoggiandosi maggiormente sui patronati dei sindacati dei lavoratori; 7) convocazione di una riunione-incontro di lavoro a livello comunitario tra rappresentanti governativi e sindacali dei paesi interessati in questo momento ai problemi dell'emigrazione; 8) interventi particolari e misure concordate per garantire agli emigrati licenziati un nuovo lavoro e condizioni non inferiori alle precedenti; 9) altre visite all'estero, cominciando dalla Svizzera.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna Sassari del 5-3-74

L'ASSEMBLEA DEL P.R.I. AUSPICA UN RILANCIO DELL'ECONOMIA

Una politica per l'occupazione

La crisi economica in campo europeo costringerà molti emigrati e rientrare nell'Isola

ALGHERO, 4 marzo

Si è riunita nei giorni scorsi l'assemblea degli iscritti del P.R.I., che, a conclusione di un interessante dibattito ha emesso un comunicato nel quale vengono messi a fuoco i problemi più importanti della città, fra cui la formulazione di una nuova politica turistica e il rilancio di industria e agricoltura in modo da poter giungere alla creazione di nuovi posti di lavoro, considerando anche il fatto che ai disoccupati attuali si aggiungereanno probabilmente numerosi emigrati che la crisi economica in campo europeo costringerà a rientrare nell'Isola.

«L'assemblea della sezione del P.R.I. di Alghero — dice il comunicato — riunitasi per prendere in esame l'attuale situazione politica, alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno caratterizzato l'attività dei primi mesi del 1974 — crisi del governo Rumor, deterioramento della situazione politica regionale, fallimento totale della legislatura al Comune con l'inevitabile scioglimento dell'assemblea e la conseguente nomina di un

commissario prefettizio — esprime la sua unanime solidarietà all'azione politica del partito e del suo segretario politico, on. La Malfa, condividendo i motivi delle sue dimissioni da ministro del tesoro ed invitandolo a proseguire sulla strada della correttezza, della coerenza e della difesa dei principi democratici. Rileva che la posizione del P.R.I. è oggi l'unica strada da battere se si vuole realmente combattere il dissesto economico, l'inflazione galoppante, la rendita parassitaria ed improduttiva. Riafferma la totale disponibilità del partito ad affrontare su un piano di serietà e di coerenza qualsiasi ordine di problemi, da quelli a carattere eminentemente nazionale, come nuovi strumenti ed interventi operativi per combattere la crisi economica, scelte chiare e precise per condurre nel giusto binario di lotta la battaglia sul referendum abrogativo del divorzio, ad altri di carattere locale sulla soluzione degli eterni problemi di Alghero, come la formulazione di una nuova politica turistica, un nuovo P.R.G. con indirizzi urbanistici moderni ed integrati in una politica del territorio, un rilancio delle iniziative imprenditoriali nell'agricoltura e nell'industria tali da assicurare non solo posti di lavoro e redditi per

l'ancor grande numero di disoccupati che esiste oggi, ma anche per quel grosso numero di emigrati che la crisi economica dei paesi europei costringerà al rientro affrettato ed imprevisto nell'Isola.

«Per tali motivi — conclude il comunicato — l'assemblea degli iscritti del P.R.I. invita la cittadinanza di Alghero a seguire con attenzione particolare e con vigilante senso di responsabilità quanto oggi va accadendo nell'Isola e ad Alghero in particolare, a partecipare attivamente con propri ed originali contributi di idee all'azione politica quotidiana che il P.R.I. compie a beneficio della città e della Sardegna».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FRIVOLI SERA

di

Voluntà

del

5-3-74

Il problema degli emigrati

Riceviamo:

In una lettera pubblicata su Friuli sera del 25 febbraio 1974, nella rubrica «Lettere dei lettori», il signor Antonio Sperandio, ex emigrato, contesta le conclusioni del mio «trafiletto» in cui si auspicava, nei confronti degli emigrati che intendono ritornare, una nuova politica regionale.

Traendo lo spunto dalle attuali difficoltà economiche e da una situazione che giudico irreversibile di recessione, un invito al rientro in Italia, per conoscere magari la disoccupazione in patria, mi sembrava un non senso. Il lettore Sperandio, ottimista, invece, malgrado tutto, ritiene che la crisi sia passeggera, artificialmente creata — e

ne incolpa le compagnie petrolifere — e tale che non deve minimamente influire «sulla primitiva lodevole intenzione (della Regione) di aiutare i propri fratelli al rientro».

Avrei lasciato volentieri il lettore Sperandio nella sua convinzione, rispettabile, augurandomi di aver torto, pago di aver comunque sollevato il problema, se nella stessa pagina, sullo stesso problema non ci fosse una corrispondenza da Stoccarda, che merita attenzione. Dalla stessa si ricava che in un recente incontro all'Ambasciata d'Italia a Bonn con i rappresentanti della Associazione emigrati e gli esponenti sindacali, il segretario della Federazione del Nord Reno-Vestfalia, Manfredo Ma setti, si è espresso «in mo-

do duro, respingendo la ventilata idea di pagare un premio per chi rientrasse, sostituendo così la disoccupazione».

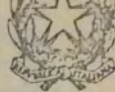
Ora, se ben intendo questo passo, gli emigrati si oppongono al pagamento di un premio per il rientro in patria, da parte, credo, dei loro datori di lavoro esteri. Ma non è la stessa cosa che fa la nostra Regione?

Le provvidenze regionali a favore dei lavoratori, non sembrano congegnate, nell'attuale congiuntura, per far scattare un meccanismo che se fa piacere agli industriali tedeschi, è aspramente condannato dagli stessi rappresentanti dei lavoratori?

E' bene riflettere su questa lettera da Stoccarda

ed a tale riflessione invito il mio gentile interlocutore cui le mie conclusioni, dolorose, sono apparse eccessivamente dure e da non condividersi.

Cicero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 5-3-74

ITALIE

Où l'on oublie les traditions

PASSEE la période décausue de la « contestation » et de l'« automne chaud » (1968-1969), les syndicats italiens ne sont pas revenus aux attitudes traditionnelles comme cela s'est produit dans d'autres pays européens. Leurs rapports avec le patronat et l'Etat ont été alourdis par des questions qui sont venues se greffer puis ont pris le pas sur les revendications classiques. Ainsi, par exemple, dans certaines entreprises, ils ont discuté les avant-projets d'investissement ou l'organisation du travail. Ils se sont heurtés au gouvernement à propos des pensions et de l'assistance sanitaire pour dévier ensuite sur l'ensemble des réformes, depuis le logement jusqu'à l'organisation hospitalière, en passant par les transports publics et l'enseignement.

L'Italie, plus que les autres pays européens, a certainement été un terrain propice à ce tournant dans l'action syndicale à cause des fortes tensions sociales, de la carence du pouvoir politique, d'une croissance désordonnée, d'une très grande disproportion entre le sud et le nord, du manque d'efficacité de l'administration et des gabegies en tous genres.

Le « Statut des travailleurs » de 1970 a sans doute aidé les syndicats en les libérant d'un certain nombre de préoccupations telles que les licenciements individuels, les discriminations dans les usines, les libertés syndicales dans les entreprises, questions qui relèvent désormais de la loi. Ainsi, les centrales ouvrières ont pu faire porter tous leurs efforts sur d'autres objectifs. Trois mots ont défini ce tournant : « nouveau modèle de développement ». Celui-ci, malgré tout, a des contours assez flous. Pour certains syndicalistes (chrétiens-démocrates, socio-démocrates, communistes) il signifie un changement du rapport des forces dans les limites de la société libérale occidentale. Les socialistes, et surtout les communistes, y voient au contraire une occasion de conquérir la plus grande influence et de progresser vers une société socialiste. Le « compromis historique » proposé récemment par les communistes aux chrétiens-démocrates a été à participer de concert à l'exercice du pouvoir s'inscrit dans cette perspective.

A priori, le « nouveau modèle de développement » n'est pas rejeté par l'ensemble du patronat italien à la condition que soient sauvegardées l'efficacité de l'entreprise et sa fonction économique qui sont des bases fondamentales pour se maintenir dans l'ensemble ouest-européen et ne pas être balayé par la concurrence internationale. Le patronat demande donc au gouvernement de définir de « modèle » et de renforcer ses options par des réformes sociales appropriées. Patrons comme syndicalistes sont donc d'accord pour réclamer une réforme.

La majorité des syndicalistes italiens refusent toute « plate-forme de

négociation » qui regrouperait autour d'une table les pouvoirs publics, le patronat et les syndicats. Les syndicalistes n'ont pas aujourd'hui de responsabilités à la mesure de leur pouvoir. C'est là le cœur du problème : quelles responsabilités les syndicalistes sont-ils prêts à assumer à moyen terme dans les limites du « dialogue global » et de la « participation » ?

Le « tournant syndical » italien est un phénomène qui, en dépit

d'excès inévitables, présente des aspects positifs. Mais le plus grand danger, qui est susceptible de bloquer le système des relations sociales et de ruiner l'économie du pays, serait que les syndicats fassent irruption dans la « cabine de commandement » pour participer au « pilotage » mais qu'ils en sortent à temps pour ne pas partager les responsabilités des choix opérés.

SERGIO DEVECCHI
(La Stampa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Operatore Romano* di *L. Tri del Ves.* del *4/5-3-74*

I problemi dell'emigrazione

Il Sottosegretario agli esteri, on. Granelli, si è incontrato alla Farnesina, con il Vicepresidente della Commissione delle comunità europee, preposto agli affari sociali, signor Hillery.

Nel corso del colloquio — informa un comunicato — sono stati esaminati i problemi connessi alla realizzazione degli obiettivi decisi nel dicembre scorso a Bruxelles in materia di politica sociale comunitaria.

L'on. Granelli ha sottolineato al riguardo le modalità pratiche che consentono di rendere più omogenee ed efficaci le rilevazioni delle tendenze dell'occupazione sui mercati del lavoro europei.

Il punto di vista italiano sui problemi dell'emigrazione nei Paesi della Comunità, espresso dall'on. Granelli al Vicepresidente Hillery, lo hanno trovato concorrente — precisa il comunicato — in particolare, sulla necessità di ampliare il ruolo del fondo sociale europeo per la creazione di nuovi posti di lavoro, per la formazione professionale dei lavoratori migranti e per l'istruzione scolastica dei loro figli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *5-3-74*

Chiesti provvedimenti per gli emigrati sardi

CAGLIARI, 4 marzo
I presidenti dei gruppi socialisti e democristiano del Consiglio regionale on.li Piero Puddu e Tonio Melis ed il presidente della commissione lavoro on. Salvatore Campus si sono incontrati con i dirigenti della lega dei circoli degli emigrati sardi nella penisola dott. Locci e dott. Serra. Al colloquio, avvenuto su proposta della lega dei circoli degli emigrati sardi nella penisola per un esame dei problemi della emigrazione sarda, ha presenziato il vice presidente della Assemblea regionale on. Armando Congiu.

Dopo un ampio dibattito i rappresentanti dei gruppi presenti, prendendo atto delle difficoltà in cui si trovano i circoli e le leghe degli emigrati, hanno espresso l'orientamento di illustrare in occasione del dibattito sul progetto di bilancio per il 1974 e sul 5.º programma esecutivo del piano di rinascita una posizione che impegni la Giunta ad una serie di iniziative a favore dell'emigrazione.

In particolare l'impegno dell'esecutivo dovrebbe essere rivolto a: garantire l'erogazione tempestiva di un finanziamento minimo a tutti i circoli di lavoratori sardi; graduare la erogazione delle somme, oltre tale minimo, alla consistenza e all'attività dei circoli, previo parere della commissione competente; costituire una consulta dell'emigrazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvisatore

di *Palermo* del *6-3-74*

EMIGRAZIONE

FINORA LA CRISI ENERGETICA NON DESTA ALLARME SUI LAVORATORI ALL'ESTERO

Non esiste un pericolo massiccio di disoccupazione

Il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha riunito alla Farnesina i rappresentanti della stampa per la presentazione dell'edizione '73 della pubblicazione « Problemi del lavoro italiano all'estero », relazione annuale sulla attività svolta dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali durante il 1972. All'incontro erano presenti il Direttore Generale Ambasciatore Vincenzo Tornetta, il vice Direttore Generale Ministro Giovanni Falchi, il Capo della Segreteria Consoliere Bruno Zappavigna, il Consigliere Pier Franco Valle Capo dell'Ufficio VII-Stampa ed altri funzionari della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali.

Il Sottosegretario ha lucubrato brevemente il significato della pubblicazione che — ha detto — è uno strumento particolarmente utile nel quadro dell'azione che si compie per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dell'emigrazione italiana. L'on. Granelli ha aggiunto che la periodicità annuale della relazione dev'essere mantenuta, pur ponendo in risalto l'esigenza di concentrare gli sforzi per conseguire una maggiore tempestività nella pubblicazione e per far sì che la parte statistica, estremamente preziosa e ricca di dati, possa servire, anche ad individuare le tendenze dinamiche

dei fenomeni legati all'emigrazione.

Il Sottosegretario Granelli ha poi analizzato il significato di alcuni dei principali dati raccolti nella pubblicazione « Problemi del lavoro italiano all'estero ». Egli ha affermato che la flessione del flusso emigratorio (nel 1972 siamo tornati ai valori del 1970) sta a dimostrare che l'emigrazione, per potersi sviluppare con maggiore intensità, ha bisogno di normative che siano anche in certa misura incentivanti: per esempio, la mancanza di accordi soddisfacenti nel campo della sicurezza sociale con i Paesi transoceanici è senza dubbio un elemento che frena questa emigrazione.

Così pure, un'altra indica-

zione che emerge dai dati raccolti è che il cinquanta per cento del flusso emigratorio si dirige verso la Comunità Europea, e ciò dimostra l'inversione di tendenza dell'emigrazione italiana e l'interesse degli emigrati per la nuova configurazione sociale dell'area comunitaria. Altra osservazione da fare riguarda le zone da cui l'emigrazione proviene in maggiore misura: si tratta delle regioni meridionali (innanzitutto la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia) con un discorso a parte per il Veneto e la Lombardia quest'ultima interessata dall'emigrazione stagionale. Ciò, mentre conferma che l'emigrazione rappresenta la seconda faccia del problema del Mezzogiorno, consente di

fare un discorso realistico sull'esigenza di sviluppo di tale area.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il Sottosegretario Granelli ha confermato come, malgrado la crisi energetica che ha investito i Paesi europei, la situazione, per quanto riguarda complessivamente il livello di occupazione, non sia allarmante anche se dev'essere tenuta sotto controllo. Ci si preoccupa, comunque, che non si prenda a pretesto la crisi energetica per imporre restrizioni ai lavoratori immigrati. L'on. Granelli ha ricordato la recente riunione con i rappresentanti sindacali, nel corso della quale si è convenuto di fare periodicamente il punto sull'occupazione degli emigrati italiani nei Paesi europei.

Comunque non esiste un pericolo massiccio di disoccupazione: si può prevedere che ci saranno ripercussioni negative in alcuni settori, come quello dell'automobile, e quindi il nostro sforzo dev'essere diretto a fronteggiare fenomeni del genere con una politica che favorisce la mobilità della manodopera. C'è pure da tener presente che la Germania, in occasione della crisi energetica, ha ermeticamente chiuso le frontiere a nuovi lavoratori extracomunitari, e non è del tutto da escludere che da ciò possa derivare una richiesta supplementare di lavoratori comunitari.

Te 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di *Sassari*

del 6-3

Verso la nascita d'una confederazione di emigrati sardi

Interesserà tutti i lavoratori che si trovano in Svizzera, Germania e Francia

BADEN, 5 marzo

Nella sede del circolo sardo, di Baden nei giorni 2 e 3 marzo si è tenuto, presenti al completo i rappresentanti delle leghe sarde in Francia, in Germania e in Svizzera, un convegno a livello consultivo per elaborare una linea di condotta in vista della costituzione della Confederazione europea emigrati sardi

(CEES). Riunione che si è tenuta secondo lo spirito ed il contenuto delle direttive emerse nella riunione in Svizzera del 6 gennaio scorso, e di quanto reso noto all'assessore al lavoro e P.I. della regione sarda on. Guido Spina. Il tutto, nonostante varie difficoltà siano state fraposte da elementi esterni che ritenevano inopportuna tale iniziativa.

Nell'incontro si è soprattutto lavorato all'emendamento e modifica della bozza di statuto — presentata dai sindacati e dall'associazione per la tutela degli emigrati e delle loro famiglie — della nascente confederazione. Non poche sono state le modifiche apportate al testo della traccia di statuto elaborata a Cagliari.

In questo contesto si sono avuti vivaci interventi e scambio di opinioni per arrivare alla chiarezza dove chiarezza non c'era, e per raggiungere un accordo a livello di leghe sulla definizione dei vari articoli. Dopo l'esame dello statuto è stata presa in considerazione l'opportunità di proseguire nel programma stabilito il 6 gennaio: vale a dire la costituzione della CEES fissata per il 7 di aprile.

Tenuto però conto di alcune difficoltà oggettive (elezioni regionali alle porte, referendum, ecc...) è stato deciso di chiedere alle autorità regionali, ai partiti dell'arco democratico e ai sindacati, la disponibilità a partecipare ai successivi lavori di conseguimento degli obiettivi già emersi nel convegno di Alghero, sulla base di alcune date indicative e comunque in una domenica che sia il 17 o il 31 di marzo; o in subordine, il 7 di aprile stesso. E' stato inoltre stabilito di affidare ad un membro della lega sarda in Svizzera, l'incarico di prendere — nel corso di una sua prossima visita in Sardegna — gli opportuni contatti con l'autorità regionale, con i partiti dell'arco democratico e con i sindacati, per stabilire una comune linea d'azione.

N. P.

«Italy in Japan»

La nostra rappresentanza è in via di rinnovamento - Lo sforzo dell'Enit per far conoscere l'Italia: il turismo è «merce» da coltivare costantemente - La mentalità degli operatori economici

Dal nostro inviato

KYOTO, marzo

L CAPITOLO «Italy in Japan» parte dov'eramente da Kyoto, cioè dal versante della cultura. Va detto subito che l'azione promozionale italiana per — diciamo così — esportare cultura in Giappone è ridotta a ben poca cosa. A detta degli italiani di qui, il nostro istituto di Tokyo più che altro si limita ad esistere.

Questa posizione trova conferma nel fatto che se c'è uno in Giappone che «ti fa» per noi è un figlio del Sol Levante: è il prof. Nogami, che tiene cattedra d'italiano qui a Kyoto, cultura delle arti e della cultura classica nipponica. Se non ci fossero i nostri addetti le cose non cambierebbero molto, se non ci fosse lui noi saremmo davvero nei guai. E così, invece, ci sono tre cattedre — a Tokyo e Osaka, oltre che qui — che svolgono tesi di laurea in italiano, lingua insegnata in trenta università, per circa duemila studenti.

I lettori d'italiano sono tre. Ma non c'è da farsi

meraviglia. Il nostro ambasciatore (il padovano Giusti del Giardino) se n'è andato in pensione lo scorso maggio. Il successore è giunto in questi giorni. La «sede vacante» è stata colta dal governo giapponese con un no comment che ha l'effetto peggiore di una porta in faccia. Ma abbiamo speranza. Tutto il fronte della rappresentanza italiana è nuovo o in via di rinnovamento: ambasciatore, capo dell'Istituto per il commercio estero, Ente del turismo, Eni, Banca commerciale, Alitalia, anche il nunzio del Vaticano (che ci viene attribuito, come pezzo d'Italia), il corrispondente dell'agenzia di stampa nazionale, mentre la Rai sta per «aprire». Gli italiani sono in tutto settecento per la metà preti e suore.

Ho già detto che qui ha grande successo il nostro «Rinascimento», chiamato «Rinascimento», chiamato «Rinascimento». Ha molto successo l'opera lirica. Ogni anno c'è un grandioso recital dove facciamo la parte del leone, aprendo la televisione è facile, nei pre-

quenti concerti sinfonici, sentire musiche del Settecento veneziano. E del resto qui i «Solisti veneti» di Claudio Scimone hanno colto successi clamorosi ed inciso diversi dischi. Mi par di capire che la «materia prima» non manca. Scarseggia il resto, semmai.

L'Italia in Giappone se la riportano i turisti al ritorno a casa. E' solo dal '61 che vanno all'estero, prima tutti a casa a lavare. Il boom vero e proprio comincia però tre anni fa. Lo scorso anno hanno lasciato il Giappone per turismo due milioni 150 mila persone. In Italia ne arrivò oltre i dieci per cento, cioè poco meno di 250 mila, contro i 6.500 italiani venuti qui. Il giapponese che varca l'oceano va negli Stati Uniti, prima di tutto. Qualche anno fa organizzarono l'«Europa in dieci giorni», ma ora concentrano le visite per una conoscenza più approfondita.

E' il caso dell'Italia. Parlo di qui e sono attratti da noi per interessi culturali, prima di tutto; poi

per fare degli acquisti di qualità (scarpe, gioielli), infine per poter dire — vista la moda — in «Italia ci sono stato anch'io». La crescente disponibilità di denaro, la nuova mentalità circa l'uso dei risparmi (abbiamo dei soldi, per la casa non bastano e così viaggiamo) favorisce un incontro con l'Europa e col nostro Paese. Ospitiamo 150 mila giapponesi nel '70 e altrettanti nel '71, 189 mila nel '72 e circa 250 mila l'anno scorso. E' un crescendo significativo, temperato però dalla limitatezza della permanenza media, che supera di poco il paio di giorni.

In verità si deve aggiungere che questo buon risultato non è caduto dal cielo, essendo piuttosto l'effetto di un'azione promozionale dell'Enit. Cinque-sei anni fa fu invitato un folto gruppo di giornalisti nipponici per far conoscere loro, in lungo e in largo, l'Italia. Sui giornali e soprattutto sulle riviste di qui uscirono servizi fotografici assai belli e lusinghieri. Nell'ottobre del '71 furono invitati 35 operatori turistici e rifecero il giro: Roma, Firenze, Amalfi, Sicilia, ma anche

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GAZZETTINO

Venezia

del 6-3-74



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

Dopo di che arrivarono i turisti. Che è « merce » da coltivare in continuazione.

Ho chiesto a diverse persone se la crisi conseguente le restrizioni petrolifere potrà determinare un freno al turismo giapponese. La risposta tranquilla è stata sempre no. Forse spenderanno un po' meno, potrà essere ridotta la massa di denaro che il governo consentirà loro di esportare. Ma il flusso dovrebbe proseguire bene. Anzi, ci sono ulteriori speranze dopo l'apertura della nuova linea transiberiana che collega Roma e Milano con Tokyo. Accorcia il tragitto tradizionale,

quello delle vie delle Indie, di sette ore. E poi va ricordato che l'Alitalia è una delle pochissime compagnie di bandiera che hanno ottenuto il permesso di attraversare la Siberia. E vi assicuro che è uno spettacolo senza pari, sorvolare questo continente coperto di neve e ghiaccio.

Il terzo punto dell'« Italy in Japan » riguarda il commercio. E va fatta subito una premessa: questo è un Paese serio, nel senso che fa gli affari con serietà. Il mercato è difficile; la concorrenza è spietata, dietro gli inchini c'è spesso la glacialità del cal-

colatore. Ma i patti sono chiari e nemmeno c'è da perdersi molto tempo. Dico questo per gli operatori italiani: per quelli del turismo, giacché qui l'organizzazione è perfetta e così sono abituati (alle parole devono corrispondere fatti e tempi); per quelli commerciali, ai quali non si può fare il torto di sgarrare sulla qualità e la misura.

Chi si muove rispettando queste regole, anche in Giappone può fare dei buoni affari. Cito — per tutte le nostre società che qui si muovono — quella che gode del più alto prestigio, la Olivetti. Perché ha qui un capo di prim'ordine, perchè offre qualità, stile e prezzi competitivi. E il risultato s'è visto: lo scorso anno ha portato qui macchine per ufficio in misura del 59,3 per cento più dell'anno precedente. E va notato che i giapponesi pagano a pronta cassa: i rari pagamenti dilazionati devono essere approvati dalle autorità di governo.

I rapporti commerciali tra Italia e Giappone sono a vantaggio di questa sponda. Ma nell'ultimo anno il deficit della bilancia è stato ridotto del 70 per cento. Loro hanno venduto da noi particolarmente bene nei settori delle macchine utensili, porcellane, alimentari, macchinari vari e prodotti siderurgici. Noi abbiamo conseguito incrementi notevolissimi nei manufatti tessili, nei chimici, nelle materie prime, negli alimentari e nelle macchine per ufficio. Abbiamo, invece, perduto terreno nelle macchine utensili (perchè scontiamo, anche su altri mercati, il fatto di avere troppe ditte piccole e troppi modelli).

Lo « spazio » naturale dei prodotti italiani in Giappone è quello che si ricava dalle doti di qualità, di fantasia ed inventiva. I vestiti, le scarpe (c'era una mostra di una ditta padovana in questi giorni), l'arredamento; successo ha avuto lo scorso agosto la mostra-mercato della gioielleria ed oreficeria con ditte di Vicenza, Valenza e Firenze. Sempre in questi giorni c'è la mostra gastronomica organizzata dalla Ciga, che da poco ha aperto un suo ufficio a Tokyo. Va forte una ditta bolognese di strumentazioni, una milanese ha il mo-

nopolio per un particolare dei tubi catodici: significative vittorie in casa altrui.

Non c'è mai stata una vera e propria tradizione di interessi commerciali italiani in Oriente e ciò lo scontiamo in termini di affannoso recupero. Molte ditte vengono qui con troppa prudenza, perchè temono che i giapponesi copino i loro prodotti. Intendiamoci: non hanno mica tutti i torti; però da una decina d'anni il governo ha emanato norme severissime e chi sgarrà ha lo stop.

Il nostro Istituto per il commercio estero organizza missioni di operatori, l'anno scorso ne sono venuti un centinaio; ma altrettanti sono venuti da soli e spesso hanno organizzato mostre-mercato nei grandi magazzini, così giungendo direttamente al consumatore. Sono venuti gli operatori del settore vinicolo — tra le altre due grosse ditte di Conegliano e Gambellara. — Hanno scoperto che qui si coltiva il Merlot, il Cabernet, il Riesling. Il tutto in fiaschi pari pari ai nostri. La cucina giapponese, essendo composta di cibi poco grassi e poco sostanziosi per sé, non domanda vini, tanto meno i rossi ad alto grado. Ma siccome anche qui le cose vanno cambiando sarà bene tenere d'occhio il mercato. Francia docet.

Paolo Scandaletti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

6-3-21

n. 115/1

altre

biblioteche per italiani all'estero -

(ansa) - roma, 6 mar - nella sede dei servizi informazioni e proprietà letteraria della presidenza del consiglio dei ministri si e' svolto oggi un incontro con il consiglio direttivo dell'associazione italiana editori. nel corso della riunione il direttore generale dei servizi avv. renato giancola ha dato notizia di una iniziativa volta a dotare le associazioni costituite nell'ambito delle comunita' italiane all'estero di biblioteche che siano rappresentative della produzione editoriale italiana di questi ultimi anni. la somma stanziata ammonta a 200 milioni di lire ma in realta', poiche' gli esponenti dell'editoria hanno assicurato uno sconto del 50 per cento, il valore totale dei libri che saranno inviati all'estero e' assai superiore. il presidente dell'associazione editori, vallardi, nel sottolineare l'importanza dell'iniziativa anche per i futuri sviluppi che potra' avere, ha auspicato che essa sia l'inizio di una fase di maggior interesse da parte degli organi governativi nei confronti dei problemi del libri e della sua diffusione. i rappresentanti dell'editoria hanno colto l'occasione per segnalare all'avv. giancola alcuni dei piu' gravi problemi che l'editoria libraria italiana si trova oggi a dover affrontare. il direttore generale, auspicando che l'iniziativa serva non solo ad elevare il livello culturale dei nostri lavoratori emigrati e a rinsaldare i loro rapporti con la madre patria ma anche a creare nuovi sbocchi per l'editoria italiana, ha assicurato che sara' adottato ogni possibile provvedimento che valga a garantire che il libro italiano possa continuare, pure tra le difficolta' del momento attuale, a svolgere la sua missione di civilta' e liberta'.

n 1402/gar

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale di Sicilia* di *Palermo* del *6-3-74***S'inaugura domani il Centro «Paolo VI»**

La Chiesa assisterà i nostri emigrati

★ Spiegato in una conferenza stampa dal cardinale Pappalardo lo spirito dell'iniziativa per una nuova «pastorale del lavoro»

Ogni anno centomila siciliani sono costretti a lasciare l'isola per andare a cercare lavoro all'estero o in altre più fortunate regioni. La Chiesa si adopera perché ciascuno possa scegliere volontariamente — e non sospinto dal bisogno — il luogo in cui svolgere la propria attività; tuttavia, l'emorragia di braccia e di cervelli che avvilisce la Sicilia e che concorre a ritardare il suo sviluppo sociale ed economico, è una realtà, pur se inaccettabile, da non ignorare. Per questo si è costituito a Palermo il "Centro regionale per l'assistenza agli emigrati" che opera — dall'ottobre del '72 — in sintonia con l'Ufficio per l'emigrazione della CEL.

Mancava un organo che coordinasse e rilanciasse su basi più concrete il lavoro dello stesso centro e di quelli periferici esistenti nelle varie diocesi siciliane. Da domani avremo anche questo. Sarà inaugurato l'Istituto Paolo VI, con sede in corso Calatafimi e che avrà anche compiti di azione pastorale presso tutti i lavoratori.

L'annuncio dell'entrata in funzione del nuovo istituto è stato dato ieri mattina dall'arcivescovo di Palermo, cardinale Pappalardo, nel corso di una conferenza stampa tenuta in arcivescovado.

«Non ci sarà una festa, non è un avvenimento — ha detto il cardinale Pappalardo — la manifestazione inaugurale vuole soltanto essere un impegno di tutta la Chiesa di Sicilia ad operare per rendere meno amaro il distacco degli emigranti dalla loro terra e per aiutarli ad inserirsi, senza traumi, nelle comunità che li accolgono. Sappiamo tutti — ha detto ancora l'arcivescovo — le sconcertanti proporzioni del fenomeno migratorio che interessa la nostra isola. Sono stato nei giorni scorsi a Castrolibero ed ho scoperto che gli abitanti sono tremila e settecento mentre gli emigrati tremila e ottocento, di più della popolazione residente. Il Centro per l'emigrazione "Paolo VI" intende rivolgersi agli uni, con la pastorale del lavoro e agli altri con l'assistenza agli emigrati e alle loro famiglie».

Del funzionamento pratico e delle finalità del nuovo istituto hanno parlato, nel corso della conferenza stampa di ieri, i due delegati regionali: per l'emigrazione, padre Azzara, e per la pastorale del lavoro, padre D'Angelo.

E' stato anzitutto ricordato che il "Paolo VI" nasce grazie al contributo di tutta la diocesi che, in occasione della elevazione alla porpora cardinalizia di monsignor Pappalardo, decise di fargli dono di una istituzione qualificante per la Chiesa locale. Furono raccolti diciannove milioni che servirono a riattare e rinnovare alcuni vecchi ma capienti locali di proprietà dell'episcopato siciliano, il quale ha ritenuto di potersene privare per un'iniziativa di così alto impegno sociale.

Il nuovo istituto intende divenire centro propulsore di iniziative per stabilire sempre più concreti contatti con gli emigrati siciliani, ovunque essi si trovino, per raccogliere le loro istanze e ri-

solvere nei limiti dei possibili, i loro problemi così come potrebbe fare un amico. Con una serie di incontri e di convegni che possono ora tenersi nei saloni del "Paolo VI" si cercherà anche di mettere a punto una serie di proposte dalle quali far scaturire altrettante leggi regionali per gli emigrati.

Il nuovo centro di corso Calatafimi opererà anche per una nuova pastorale del lavoro che tenga conto cioè, non solo della cura spirituale del mondo attivo, ma che si ponga in primo piano nel momento in cui il lavoratore è impegnato in lotte sindacali per rivendicare ambienti e condizioni di lavoro più umani e salari più giusti.

G. D.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *la Nazione* di *Firenze* del *6-3-76*

L'Italia la più favorita per il fondo regionale

Presentate dall'esecutivo comunitario le proposte per l'ultimo negoziato che si terrà il primo aprile a Lussemburgo

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 5 marzo.

L'esecutivo di Bruxelles ha finalmente presentato ai governi CEE le proposte per il fondo regionale del MEC, in vista dell'ultimo round di negoziato, che avverrà il primo aprile prossimo a Lussemburgo.

Ieri i ministri degli esteri hanno deciso di guadagnare ancora un mese di tempo per tener conto dell'evoluzione in corso della crisi politica inglese. Le intenzioni espresse oggi dal nuovo governo laburista di non rinegoziare l'adesione alla comunità, ha ridato alla commissione la fiducia di una prossima conclusione positiva di questo torturato dossier. Il fondo dovrebbe venir dotato di un miliardo e 400 milioni di unità di conto per tre anni, e l'Italia dovrebbe essere la massima beneficiaria con una percentuale del 42,30 per cento dell'intera somma.

Si tratta di un'importante concessione fatta dall'esecutivo al nostro paese, tenendo conto che, durante la lunga trattativa, si è partiti da una

attribuzione a Roma di solo il 28 per cento della somma totale. Il ministro Donat Cattin aveva inoltre chiesto di inserire talune regioni del Nord Italia tra le aree da finanziare con le sovvenzioni CEE, ed anche in questo si sarebbe ottenuto una certa soddisfazione, grazie all'aumento della quota di cui beneficia il nostro paese.

Oggi si parla di un fondo che è molto ridotto rispetto ai due miliardi e 250 milioni di dollari suggerito inizialmente da Bruxelles, ma respinto dall'intransigenza del governo tedesco. Nonostante tale drastico taglio Roma vedrà diminuiti i trasferimenti della comunità verso il mezzogiorno unicamente del 5 per cento.

M. M.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Toronto Star

Toronto

7-3-74

Ritaglio dal Giornale

di

del

Artist with many talents

By JOE SERGE
Star staff writer

Sicilian-born Joseph Cusimano is a legal assistant employed by the Toronto law firm of Tanzola and Sorbara.

That's what he does for a living. But at all other times he's a dedicated painter, poet and dramatist.

"In the world of the creative person, there are no boundaries, with colors he gets a painting, with words poetry and novels," he says.

Cusimano spoke no English when he came to Toronto from Termini Imerese, his hometown in Sicily. Although he is best known for his paintings (surrealist), and Italian-language poetry, he is just as easy writing in English.

His play Oh Yesterday was presented at the Backdoor Theatre Workshop in 1971. Another drama that year, titled The United Nations, was performed at the CNE's Youth Canada Theatre.

Today he manipulates lyrics in English as art-

fully as his stroke of the brush on canvas to create his paintings. His poems reflect an inner feeling in the artist similar to his paintings in surrealism.

*Come ...
Sit beside me
Touch my heart
With your soft lips,
Listen to my hands ...*

Last year, Cusimano won two awards for poetry competitions in Italy. In addition one of his paintings was selected for the front cover of the current Italian publication of contemporary Ital-

ian-language poetry, in the annual San Valentino competitions.

"For the first time, my paintings and my poetry were recognized internationally," Cusimano said.

A collection of his paintings is on exhibition at the La Tavolozza art gallery in Italy this month.

He says many Canadian artists are shackled by the chains of commercialism. They tend to produce paintings according to what profit they bring.

"They don't have time

to develop their own tastes. Often they're too busy on abstract works, because they're the money makers. My job as a legal assistant makes me financially independent. I can afford to paint what I please. This is the way I like it," he said.

Cusimano studied law at the University of Palermo for some time but gave it up when he became involved in politics and the Christian Democratic Party. He became disenchanted and his political career came to a quick end. He came to Toronto in 1958.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' ORA

di Palermo

del 6/7-3-74

Assistenza

Un centro per gli emigranti

*E' stato aperto a Palermo
dalla pastorale del lavoro*

Conferenza stampa a Palazzo Arcivescovile ieri mattina, per presentare ed annunciare la inaugurazione di un Centro regionale per la Pastorale dell'emigrazione e del lavoro. L'Istituto, che sarà intitolato a Paolo VI, avrà sede in corso Calatafimi 1043 e verrà ad ampliare le iniziative già esistenti di assistenza e tutela per gli emigrati.

«L'Istituto — ha detto brevemente monsignor Papalardo, intervenendo alla conferenza stampa tenuta da padre Francesco Paolo Azzara e per la presentazione delle iniziative già in corso e dei programmi, da monsignor Giuseppe D'Amato, Delegato regionale per la pastorale del lavoro e della emigrazione — sarà una organizzazione volta più a quello che ancora si deve realizzare nel futuro che non a quello già realizzato. In questo senso saranno utili suggerimenti, collaborazione di altri centri diocesani, già esistenti, e costante attenzione alle necessità che via via si andranno creando».

L'esigenza, per un centro per la pastorale dell'emigrazione a carattere regionale sorge, secondo padre Azzara in seguito alle esperienze fatte dall'Ufficio diocesa-

no per l'emigrazione sorto a Palermo nel 1964: si tratta in sostanza di una serie di iniziative a favore degli emigrati in diversi centri della Sicilia e di missioni create in paesi stranieri dove più fitta è la densità di lavoratori provenienti da paesi siciliani.

L'iniziativa non si propone, per il momento, di interessarsi anche delle famiglie che rimangono in attesa di raggiungere i loro cari o del rientro di questi, e riveste solamente carattere di assistenza spirituale, affiancandosi, in taluni casi, all'opera di assistenti sociali.

La pastorale del lavoro e della emigrazione non entra nel principio — ha chiarito padre Azzara — della emigrazione forzata ma tende soprattutto a favorire quella coscientemente volontaria.

«A Palermo — ha detto poi monsignor D'Amato — l'esperienza di Pastorale del lavoro come gruppo risale al 1970 quando sei sacerdoti ricevettero l'appellativo e le missioni di Cappellani del Lavoro».

E' opportuno ricordare che da alcuni anni a Palermo operano varie organizzazioni a favore degli emigranti e delle loro famiglie come il CESI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale aguzia EUROPE di Bruxelles del 7-3-74

PROGRAMME D'ACTION SOCIALE - ECHANGE DE VUES ENTRE LA COMMISSION ET LES PARTENAIRES SOCIAUX SUR QUATRE CHAPITRES DU PROGRAMME

BRUXELLES (EU), mercredi 6 mars 1974 - Comme EUROPE l'avait annoncé (Bull. du 4/5 mars), les partenaires sociaux ont eu avec la Communauté un échange de vues sur quatre projets de proposition de la Commission dans le cadre du programme d'action sociale.

Les représentants des syndicats et surtout M. Rasschaert, Secrétaire général de la Confédération Européenne des Syndicats s'opposent vigoureusement au premier de ces projets, c'est-à-dire celui qui tend à harmoniser les législations sur les agences de travail temporaire. Selon la Commission, cette harmonisation devrait assurer une meilleure protection des droits des travailleurs temporaires. Mais les syndicats se sont opposés à toute tentative d'harmonisation dans cette matière et ont même déclaré que le travail temporaire devrait être aboli. Il est maintenant probable que la Commission renonce à présenter cette directive, d'autant plus que la Belgique a déjà manifesté son mécontentement à l'égard d'une telle proposition de la Commission et que le Conseil des Ministres des affaires sociales de janvier dernier n'a pas voulu l'inclure parmi les priorités en matière de politique sociale.

En revanche le document que la Commission a présenté sur le programme d'action en faveur des travailleurs migrants a recueilli l'approbation des partenaires sociaux quoique le CES ait souligné une fois de plus que ce programme devrait surtout viser à empêcher l'émigration des régions en difficultés moyennant une politique régionale communautaire dotée d'un budget important.

Le troisième projet de proposition de la Commission qui concerne la protection des droits acquis des travailleurs en cas de fusion n'a pas été l'objet d'une discussion approfondie, parce que les partenaires sociaux n'avaient pas eu le temps de l'étudier à fond.

Enfin un accord général s'est dégagé sur la proposition de créer un Centre européen pour la formation professionnelle.

Une autre réunion aura lieu le 22 mars, pour poursuivre les échanges de vues.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *7-3-74*

Deciso dal Bundesrat Gli stranieri non pagheranno più l'interprete nei processi di lavoro

BONN, marzo

La commissione sociale del Bundesrat (la seconda Camera tedesca, composta dai rappresentanti dei Laender) ha deciso di proibire la prassi in atto presso i tribunali del Lavoro che, quando erano chiamati a giudicare un caso di lavoratori stranieri, facevano pagare le spese per l'interprete al lavoratore straniero stesso. Questa prassi è stata giudicata discriminante dal Bundesrat, che ha invitato tutti i tribunali del Lavoro ad adeguarsi alle nuove disposizioni immediatamente. Il tema era stato portato alla discussione da un'interrogazione scritta del ministro sociale dell'Assia Horst Schmidt. Il ministro Schmidt ha commentato la decisione del Bundesrat, dichiarando che era doveroso equiparare il lavoratore straniero al suo collega tedesco per evitare le discriminazioni di cui è stato vittima fino ad oggi. Infatti, a causa dell'inevitabile pagamento dell'interprete (non lieve) molti lavoratori stranieri non ricorrevano al tribunale del Lavoro con grave nocumento della giustizia. Il ministro ha infine affermato che il medesimo principio dev'essere introdotto anche in altri settori della giustizia e dell'amministrazione pubblica, dove ancor oggi i lavoratori stranieri sono di fatto danneggiati per la loro scarsa conoscenza della lingua tedesca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa di Roma

del

7-3-74

per conferenza nazionale emigrazione

(ansa) - roma, 7 mar - si e' riunito, alla farnesina, il comitato ristretto per la preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione. la riunione, presieduta dal sottosegretario agli esteri granelli, ha definito i temi delle relazioni fondamentali della conferenza, che riguardano le cause strutturali dell'emigrazione, la politica attiva del lavoro sul piano interno ed internazionale, le forme di garanzia e di difesa dei lavoratori all'estero, gli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione. dopo aver concordato i criteri di valutazione per la scelta dei relatori, e' stato deciso che la loro designazione avverra' nella prossima riunione che provvedera', inoltre, a stabilire il numero degli argomenti delle comunicazioni e formera' gruppi di lavoro specifici per ogni singola relazione.

il comitato ha quindi esaminato in linea di massima il programma delle riunioni delle commissioni continentali del C.C.I.E., allargate ad esponenti qualificati dell'emigrazione

dei singoli paesi, che avranno come oggetto l'esame specifico dei problemi delle singole aree geografiche in preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione anche se, ovviamente, verranno discussi i problemi piu' urgenti in materia di rapporti bilaterali tra l'italia e ciascun paese del continente interessato. la riunione relativa all'africa, gia' precedentemente convocata, avra' luogo a rabat dall'11 al 13 marzo e ad essa prenderanno parte i consultori del C.C.I.E. e gli esponenti dell'emigrazione della camera, esperti e funzionari del ministero.

la definizione delle altre riunioni, data la crisi di governo, e' stata rinviata ad una successiva riunione anche perche' tocchera' al nuovo governo prendere decisioni al riguardo.

la conferenza nazionale dell'emigrazione - ha tuttavia dichiarato il sottosegretario granelli - verra' comunque realizzata, indipendentemente dai mutamenti di governo, perche' si tratta di un impegno non procrastinabile deciso in parlamento e solennemente richiamato dal capo dello stato nel suo messaggio all'inizio dell'anno: e' soprattutto questa la ragione per la quale si e' ritenuto doveroso non interrompere la fase preparatoria in atto pur senza interferire nelle decisioni che, in futuro, potranno essere prese dal nuovo governo.

AMAREZZE E IDEALI DEL COMMISSARIO DELLA CEE, ALTIERO SPINELLI

Un governo europeo per far fronte all'America

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Bruxelles, 6 marzo.
In questi ultimi tempi di «notte buie per l'Europa» ho visto Altiero Spinelli tre volte: un party attorno al caminetto, pochi amici, nella sua casa di Bruxelles, per festeggiare la visita di Eva, quella delle sei figlie di Spinelli che vive a Londra, sposata ad un giovane indiano, professore di economia; una serata in una brasserie stile fine secolo, tavolini di marmo e sedie di vimini dal nome esotico e vagamente crepuscolare. «A la mort subit», dopo aver ascoltato, al «Palazzo del Congresso» una scolastica e saporita conferenza di François Mitterrand, il leader del socialismo francese; una breve chiacchierata nel suo ufficio, malvista dagli «uomini del gabinetto», secondo i quali stavo facendo perdere tempo prezioso al loro boss.

Corpo senza testa

Credo che questi incontri informali — tema unico la crisi dell'Europa — mi abbiano permesso di conoscere meglio Spinelli, al di là della sua carica di «commissario» della Comunità economica europea. Di penetrare nei suoi «ideali europei» e di condividere, almeno in parte, le sue «amarezze europee».

In lungo e in largo, Spinelli mi ha descritto — come ho già detto — la crisi dell'Europa, il malessere di questo «corpaccio economico-liberista senza testa politica». Mi ha dato la sua interpretazione del «dramma di Washington» dove l'Europa si è spaccata sul tema fondamentale dei rapporti con gli Stati Uniti.

Spinelli mi ha illustrato i limiti, umani oltre che strutturali, della Commissione esecutiva della CEE, un organismo dove la tecnocrazia spesso nasconde la mancanza di coraggio, dove la pignola intellettuale finisce per avere il sopravvento sull'azione politica e, quindi, per tradire la causa europea. Alla fine mi ha fornito la sua ricetta: un «governo europeo» al quale i singoli Stati debbono affrettarsi a delegare i poteri nazionali. «Solo così sarà possibile evitare ai nostri popoli nuovi lutti e nuove sciagure».

Spinelli respinge, almeno da un punto di vista storico, le accuse di neocolonialismo economico che molti europei lanciano agli Stati Uniti. «La necessità, avvertita dagli Stati Uniti alla fine della guerra, di legare fra loro i Paesi occidentali in un sistema mondiale abbandonando le soluzioni economiche regionali, ha dato immensi benefici all'Europa».

Parallelamente, non ci sono stati analoghi progressi politici. «Giganti economico e nano politico, l'Europa ha dovuto sempre vivere sulla scia degli Stati Uniti e non ha mai potuto contrastare l'azione dell'America talvolta dannosa alla economia europea», Spinelli, pur senza dirlo, si riferisce alla decisione di rendere inconvertibile il dollaro in oro con cui, da un giorno all'altro, gli americani hanno scardato il sistema monetario voluto da loro stessi a Bretton Woods nel 1944; alla sovrattassa del 15% con cui furono unilateralmente penalizzate le esportazioni europee verso gli USA; alle due successive svalutazioni del dollaro; al blocco delle esportazioni, prima dei rottami di ferro, poi del grano e, infine, della soia.

D'altra parte, più l'Europa cresceva economicamente più gli americani la guardavano con sospetto considerandola «un ostacolo alla loro espansione». «Significativi — dice Spinelli — sono i due negoziati per la liberalizzazione del commercio mondiale, il «Kennedy Round» e il «Nixon Round», quest'ultimo appena cominciato. Durante la prima trattativa — il «Kennedy Round» — erano gli europei che chiedevano agli americani la riduzione dei dazi doganali e la rimozione delle barriere non tariffarie; adesso — con il «Nixon Round» — le parti si sono capovolte e le richieste sono praticamente tutte americane».

Susulti nazionalistici

Mentre questo capovolgimento delle parti era già in atto è arrivata la guerra del Kippur — la crisi dell'energia. E la simultanea azione di Kissinger. Il quale, meglio di tutti i suoi predecessori, presidenti oppure segretari di Stato, ha capito che gli Stati Uniti sono una potenza imperialista, la cui «leadership» deve essere estesa all'intero mondo occidentale, Europa compresa.

«Divide et impera», è stato il motto di Kissinger. Il quale, però, non immaginava che l'Europa dei Nove gli facilitasse il compito in un modo così straordinario. «Il segretario di Stato americano — secondo Spinelli — avrebbe voluto avere la Francia come alleata perché il modello golista, la «Europa delle patrie», gli offriva sufficienti garanzie di successo in quanto tale modello rende impossibile una reale unità politica dell'Europa, base pri-

maria della sua indipendenza». Quindi, gli isterismi della Francia alla Conferenza di Washington hanno offerto a Kissinger, su un piatto d'argento, una Europa non soltanto arretrata sul cammino dell'unità e quindi dell'indipendenza ma anche divisa e in preda a susulti nazionalistici.

Rimandando in tema di energia, o meglio, di petrolio, Spinelli aggiunge qualcosa che può aprire gli occhi sulle istituzioni della CEE, in particolare sulla Commissione esecutiva. «In tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Germania Federale all'Italia, dalla Francia al Belgio, le grandi compagnie petrolifere, per una ragione o per l'altra, sono sotto accusa. La Commissione possiede tutti i requisiti — gliel'offre il Trattato di Roma — per aprire un processo esemplare e per mettere a nudo le azioni commercialmente illecite di queste grandi compagnie. Ebbene, malgrado l'argomento sia stato sollevato, la Commissione esecutiva ha paura di muovere le acque, in pratica di assolvere ai suoi doveri istituzionali».

L'Europa così come è, dunque, rischia di finire in un vicolo cieco, senza presente e senza avvenire. E qui Spinelli — recentemente ha detto che «la battaglia per fare l'Europa è ancora in corso» — vede nel «governo europeo» l'unica arma per dotare il «corpaccio economico-liberista» di una «testa politica». Allora sarà più facile arrivare all'unità e all'indipendenza dell'Europa. Ma solo se i governanti europei riusciranno a capire la lezione, ad avere una presa di coscienza, sarà possibile cambiare rotta.

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzette del Popolo

di

Torino

del

7-3-76

IL PROCESSO IERI A GINEVRA

Pestò e lasciò morire un italiano a Zurigo: chiesti solo 20 mesi

Ginevra, 6 marzo

Picchiato a sangue ed abbandonato sul marciapiede gravemente ferito da un gruppo di avventori di una osteria di Zurigo, moriva il 21 marzo 1971 per spappolamento del pancreas e per emorragia interna il falegname italiano, Alfredo Zardini, di 42 anni.

Dopo tre anni dal grave episodio, che venne all'epoca attribuito alla crescente xenofobia propagandata dalla campagna antistranieri condotta in quel periodo dal deputato zurighese Schwarzenbach, si è celebrato oggi, dinanzi al tribunale distrettuale di Zurigo, il processo contro l'autore del sanguinoso pestaggio, il carpentiere Gerhard Schwitzgebel di 39 anni. Egli è accusato di lesioni aggravate e di omissione di soccorso e deve inoltre rispondere, nello stesso tempo, di traffico di stupefacenti. Si tratta di un individuo che il pubblico ministero ha definito un « violento ».

Ed ecco brevemente l'episodio che tre anni fa sollevò un'ondata di sdegno negli ambienti dei lavoratori italiani e in buona parte dell'opinione pubblica svizzera: Alfredo Zardini, giunto da due settimane in Svizzera, entrava alle 6 del mattino del 21 marzo 1971 in un'osteria. Nel locale vi erano

altri avventori, tutti svizzeri, fra i quali Gerhard Schwitzgebel.

Le versioni dell'incontro fra i due uomini sono contrastanti. I testimoni di oggi affermano che l'italiano (il quale conosceva appena alcune parole di tedesco), avrebbe provocato il suo avversario, insultandolo. Quest'ultimo reagiva immediatamente prendendo a pugni in faccia e al ventre il Zardini. L'italiano crollava a terra e su di lui imperverava lo Schwitzgebel. Dopo di che, fra l'indifferenza generale, Alfredo Zardini era afferrato per il bavero, trasportato fuori del locale e abbandonato sul marciapiede, dove rimaneva per circa mezz'ora.

Un passante telefonava poi alla polizia, che lo trasportava al pronto soccorso. L'emigrato spirava tuttavia durante il trasporto all'ospedale.

Nel corso del processo l'avvocato della difesa ha chiesto l'assoluzione del suo cliente, sostenendo la tesi che egli avrebbe agito per legittima difesa. Il pubblico ministero ha invece chiesto la condanna dello Schwitzgebel a 20 mesi di reclusione per lesioni aggravate ed omissione di soccorso. La sentenza sarà pronunciata dal tribunale nei prossimi giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

7-3-74

Mite pena chiesta per l'uccisore di un emigrato italiano a Zurigo

GINEVRA, 6

Picchiato a sangue ed abbandonato sul marciapiedi gravemente ferito da un gruppo di avventori di un'osteria di Zurigo, moriva il 21 marzo 1971 per spappolamento del pancreas e per emorragia interna il falegname italiano Alfredo Zardini, di 42 anni.

Dopo tre anni dal grave episodio, che venne all'epoca attribuito alla crescente xenofobia propagandata dalla campagna antistranieri condotta in quel periodo dal deputato zurighese Schwarzenbach, si è celebrato oggi dinanzi al tribunale distrettuale di Zurigo, il processo contro l'autore del sanguinoso « pestaggio », il carpentiere Gerhard Schwitzgebel di 38 anni. Egli è accusato di lesioni aggravate e di omissione di soccorso e deve inoltre rispondere, nello stesso tempo, di traffico di stupefacenti.

Nel corso del processo l'avvocato della difesa ha chiesto l'assoluzione del suo cliente, sostenendo la tesi che egli avrebbe agito per legittima difesa. Il pubblico ministero ha invece chiesto una mite condanna dello Schwitzgebel: 20 mesi di reclusione per lesioni aggravate ed omissione di soccorso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Milano

del

7-3-74

Gli emigranti passano all'attacco

Finalmente i lavoratori hanno capito che per risolvere i loro problemi devono agire in modo unitario. Un accordo discriminatorio messo sotto accusa da un parlamentare

di M. VANDER

GINEVRA, marzo

Il riconoscimento di una effettiva parità ai lavoratori italiani emigrati, quale contropartita dei vantaggi economici e sociali che essi assicurano al paese ospitante; l'introduzione di un vero e proprio statuto internazionale sui diritti dei lavoratori emigrati; provvedimenti legislativi ed economici per la scuola e la programmazione edilizia. Sono queste, a grandi linee, le richieste che sono scaturite dall'assemblea unitaria dell'emigrazione italiana, la prima di tali dimensioni, tenutasi a Ginevra nella sala di Plain Palais.

L'assemblea è stata preparata da una serie di riunioni fra i rappresentanti dei lavoratori, ap-

partenenti ad organizzazioni quali: la Filef, federazione italiana dei lavoratori emigrati, le Acli (associazione dei lavoratori cristiani), l'Istituto Santi, e l'Unale, (unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati).

I temi fondamentali che sono stati discussi riguardano la tutela dei circa cinque milioni di italiani all'estero. Ovviamente, la riunione svolgendosi in Svizzera, il primo attacco è stato mosso nei riguardi del governo elvetico. L'onorevole Mario Gargano, che ha introdotto il dibattito, ha infatti messo sotto accusa il carattere discriminatorio dell'ac-

cordo di emigrazione italo-svizzero, che risale al '65, e che sostanzialmente non è stato mutato. L'argomento arcinoto a tutti i partecipanti all'assemblea, ha suscitato ugualmente notevole interesse.

La Svizzera è, infatti, entrata a far parte della Comunità economica europea, all'interno della quale dovrebbero essere esaltati i principi di parità e di libera circolazione di uomini e merci. Tuttavia continua a sussistere fra Italia e Federazione Elvetica un accordo bilaterale anacronistico, oltre che gravemente discriminatorio. Tutto questo è stato più volte denunciato dalle associazioni dei lavoratori italiani all'estero. Ma quando la Comunità economica europea è stata investita della questione ha sibillantemente risposto che i rapporti bilaterali fra i paesi della Cee non

erano solo consentiti, ma anche auspicabili, purché rientrassero negli obiettivi comuni a tutti i paesi membri.

Una delle denunce che ha più colpito i partecipanti all'assemblea è quella relativa alle progressive riduzioni dei lavoratori stranieri « stagionali » impiegati nelle aziende svizzere. La notizia in se era già nota, ma le percentuali di lavoratori interessati sono molto più alte delle peggiori previsioni. Si sa, per esempio che nel settore automobilistico e in quelli tessile e chimico, la

polizia degli stranieri ha ridotto i permessi di lavoro di circa il 40 per cento. Nell'edilizia, invece, di circa il quindici per cento. A Basilea si parla di ridurre il numero degli stagionali addirittura del quaranta per cento.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Stampa della Stampa a cura dell' Ufficio VII

..... di del

C'è praticamente in atto in Svizzera una politica di intimidazione, referendum razzisti a parte, nei confronti dei lavoratori stranieri. Questa strategia viene generalmente giustificata con la necessità di fronteggiare la crisi economica. Ma c'è chi valuta questi atteggiamenti antistranieri asso-

lutamente privi di fondamento economico, anzi al contrario sfavorevoli ad una ripresa. È probabile che il governo elvetico stia promuovendo certe iniziative per parare le bordate xenofobe di Azione Nazionale e dell'ineffabile James Schwarzenbach. Queste operazioni, però, sono irreversibili. Ed alle prossime elezioni gli svizzeri, quelli con la testa sul collo, se ne ricorderanno.

Intanto i lavoratori stranieri si riuniranno ancora in Germania per completare il quadro d'insieme che dovrà essere portato alla Conferenza

Nazionale dell'emigrazione. I cavalli di battaglia delle associazioni degli emigrati sono: la libera scelta, cioè il rifiuto dell'emigrante alle imposizioni derivanti dalla mancanza di lavoro e dallo sviluppo ineguale; i diritti civili nei luoghi di lavoro e nella vita sociale; ed il diritto di associazione con tutti i conseguenti doveri degli stati di emigrazione e di accoglimento dei lavoratori. Gli emigranti sanno che non sarà facile ottenere questi riconoscimenti, ma al loro fianco lotteranno tutte le forze autenticamente democratiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

7-3-74

L'AMBASCIATORE È AL CLUB

Sono un emigrante italiano in Australia e desidererei rivolgermi al Governo italiano attraverso il vostro giornale, nella speranza di ottenere una risposta dall'onorevole ministro del Tesoro.

Ed ecco il mio caso. Ho servito la patria per sei anni, tra servizio militare e prigionia, passando di tutti i colori. Durante l'occupazione da parte dell'Ottava Armata ho perduto un figlio di quattro anni, ucciso mentre mia moglie fuggiva con il bambino durante un bombardamento, da un camion guidato da un neozelandese ubriaco. I bombardamenti mi hanno inoltre distrutto la casa. Eppure dopo il rientro dalla prigionia ho trovato la forza di riprendere a lavorare, poi fui costretto a emigrare, prima in Europa, poi in Sud America e finalmente in Australia. Ma adesso che gli anni sono passati incominciano a farsi sentire in modo grave i danni riportati in prigionia e nei lunghi anni di pesanti lavori: una rottura al braccio destro e i reumatismi che a volte sono insopportabili.

Mi rivolsi al Consolato italiano e feci una domanda al ministro del Tesoro per la morte del bambino, inoltre c'era in quei tempi una circolare appunto sui danni di guerra. A questa domanda non ottenni risposta, alla seconda, dopo due anni, mi risposero che dovevo raggiungere i 57 anni di età per poter ottenere una pensione per il bambino. Allora scrissi alla cassa mutua dei braccianti per ritirare il libretto con le marche che dovevano essere state applicate durante il mio lavoro in Italia e mi fu risposto che « non figuro », dopo che i signori defraudatori impresari non hanno applicato le marche ma le ritenute l'hanno regolarmente fatte.

Ora mi domando quale ministro si decide a tenderci una mano e ascoltarci, non come gli ambasciatori che ti fanno tornare due, tre o anche quattro volte. Una volta non c'è il segretario, l'altra il console o l'ambasciatore è andato all'inaugurazione di un « club ».

A volte si ha vergogna di dire di essere italiani, ci trattano e ci guardano come gli animali alle fiere. Tutti i reclami vanno nel vuoto e le nostre autorità non ci tutelano.

A. Valente - Melbourne (Australia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

7-3-74

CORSIA DI SERIE B

È la prima volta che scrivo al vostro giornale per denunciare un fatto di cronaca che mi ha colpito terribilmente e che è successo al « Bürger-spital » di Zug, un paese all'avanguardia nel settore industriale che dista circa 30 km. da Lucerna. Si tratta di un episodio che dimostra come il razzismo e la discriminazione in Svizzera abbiano in questi ultimi tempi raggiunto punte inverosimili tanto da verificarsi perfino in luoghi come gli ospedali.

In seguito a un parto, mia moglie veniva ricoverata nell'ospedale di Zug, dove divideva la stanza con un'altra paziente italiana e una turca. Un letto restava ancora libero. Essendo la capienza e quindi i posti liberi limitati, si provvedeva subito a sistemarvi una quarta donna, questa volta di nazionalità svizzera. Questa faceva subito intendere che non si trovava a suo agio con le « colleghe » straniere. Ma ci voleva l'intervento di una infermiera (categoria che aggiunta alle

suore e alle zitelle incalite sono il punto di sostegno maggiore della politica antistranieri) per far esplodere la situazione.

Costei domandava alla partoriente svizzera perché l'avevano « relegata » insieme a delle straniere (come se queste la potessero divorare da un momento all'altro). Alla domanda dell'infermiera seguiva un pianto disperato e così se prima lo faceva solo intendere,

adesso dimostrava palesemente alle compagne di corsia straniere di pensare di aver subito un grave torto, capitando in loro compagnia, lasciandole duramente mortificate per questa ennesima prova di razzismo.

Dicevo lasciandole, perché dietro richiesta del direttore la si faceva trasferire subito in un'altra stanza, dove appunto non c'erano straniere.

V.B. - Lucerna

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Sudbury Star* di Sudbury del 8-3-74

Caruso Club, Toronto ensemble help at big Copernicus event

Upward of 650 guests crowded into the Horace Fraser Auditorium of Laurentian University recently to enjoy an exceptionally fine program of dance and song to mark the Copernicus Quincentenary, sponsored by the Sudbury branch of the Canadian Polish Congress, and the Sudbury Copernicus Quincentenary Committee, headed by George Aniol, chairman.

Karol Blazczyk, an executive member of the Sudbury branch, a former chairman of the Canadian organization, and currently on the provincial committee and the Committee of Human Rights, assisted in planning the event along with an active group of residents of all Polish groups which band-

ed together for the big event.

The organization had the fine talent of the famed Toronto White Eagle Song and Dance Ensemble, and the Caruso Society Choir to make the program a memorable one for those who applauded the music and dance of the groups participating.

The quincentenary event honor Nicolaus Copernicus, founder of the heliocentric-planetary theory which sparked an era of creative science in astronomy. The Polish people, naturally enough, are extremely proud that Copernicus was born in Torun, of Polish parents, in February, 1473.

TALKS GIVEN

Listeners learned during addresses at the concert that Copernicus was the man who moved the world by his formidable insight and daring; that shattered man's views of the universe, opening all eyes to infinity.

It was in 1491 that Copernicus entered the University in Cracow, studied classics, mathematics and philosophy, and became interested in astronomy. Later he went to Bologna University in Italy to study canon law. While there Copernicus, with Domenico Maria de Novara, professor of astronomy, speculated on the true nature of the universe and planned the reform of the Ptolemaic cosmology.

In 1500 Copernicus went to Rome for a year, giving lectures on astronomy. A year later he graduated from the University of Padua, and two years later received a doctor of canon law degree from the University of Ferrara. The same year he returned to Padua, to study medicine, which he practised in Heilsberg until 1512.

Copernicus several years later wrote an account of heliocentric solar system which he thought of when still at the University of Cracow (1491-

1496). Two years later Pope Leo X asked for a calendar reform and Copernicus went to manage estates belonging to the cathedral chapter at Allenstein and Mehlsack.

NOTABLE HONORS

Among his achievements, Copernicus presented a short treatise on monetary reform; in 1523 he became administrative - general of Ermland; in 1523 he presented a long monetary treatise to the Prussian Diet; in 1540, Rheticus (Copernicus pupil) published the first summary of Copernicus' manuscripts.

In 1543 Copernicus' full treatise, on heliocentric solar planetary system, was published as *The Revolution of the Heavenly Spheres*. A copy of it reached him on his deathbed that year.

Basic theses of the Copernican cosmology were that the centre of the earth isn't the centre of the universe, but the centre of gravity and of the lunar orbit; second, all the planetary spheres revolve about the sun and the sun is the centre of the universe; third, whatever motion we observe in the stars is but an appearance resulting from the motion of the earth itself; fourth, the earth rotates daily on its axis with its atmosphere; fifth, the earth has more than one motion... its movement about the sun and its spinning on its own axis. Copernicus indirectly contributed to our modern calendar of 365 1/4 days. His explanation was also used to make seasonal navigation charts.

"FOR ALL SEASONS"

Copernicus became not only one of the greatest astronomers of all time, but also a man of a highly original mind - A scientist, a churchman, a physician, an economist, a statesman and soldier. The significance of his economic works puts Copernicus in the ranks of the most prominent sociopolitical thinkers of the

entire European Renaissance.

The Polish people were joined by the Caruso Club Italian Society to mark the occasion, with the White Eagle, dancers and singers making a long and tedious bus trip to Sudbury and home again the same day in the recent big snowstorm to participate.

Presentation of awards for a Copernicus Essay Contest for young people highlighted part of the program. These went to Nicole Somers, of St. Joseph school, as first prize winner for French separate schools, with a cheque for \$50; and Brian Pretty, of the same school, second with \$25 as an award.

English separate school winners were Barbara Wrobel, of St. Thomas school, first, receiving \$50; Mark Twardowski and Krystyna Teleck, also of St. Thomas, who tied for second place winning \$25 each.

Dr. Z. Przygoda, chairman of the Canadian National Copernicus Quincentenary Committee, was unable to attend as guest speaker because of the weather, and in his place Stan Zybała, special advisor to the minister responsible for multi-culturalism, gave an address on Copernicus.

The White Eagle Song and Dance Ensemble, choreographer was Pawel Dubicki; songs by Barbara Chodorek; accompanist, Janek Kornel; and costumes designed by M. Dibucki and S. Solinski. They performed a medley of songs, and danced Golden Morn, Lubelskie the Kopek. The pianist played Polonaise.

The Caruso Club Choir, directed by Redento Bulfon, wearing their national garb, were not only colorful to look at but enjoyable to hear, as they sang *Va Pensiero*, *Tessina La Noctua d'Avril*, *Ola Maruska* and *Canto Nella Valle*.

The entire event proved highly successful, and brought some of the beauty and song of two countries to an audience comprising people of every nationality that go to make up the polyglot that is Sudbury.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Propero Italo Americano* di *New York* del *8-3-74*

Iniziativa ad alto livello di Peter Gay e Dominick Massaro

L'Ordine dei Figli d'Italia e gli italiani del Congresso

NEW YORK - L'Ordine Figli d'Italia in America si propone di istituire rapporti con i 23 membri del Congresso degli Stati Uniti di discendenza italiana. Il vecchio e grande ordine fraternalistico cerca cooperazione ed appoggio dai rappresentanti nazionali. Lo ha detto l'avvocato Gay, "Supremo Venerabile" dell'Ordine. Gli sforzi per giungere ad una migliore intesa tra l'Ordine ed i parlamentari di origine italiana saranno coordinati dal vice "Supremo Venerabile" Dominic Massaro "Human Rights Commissioner" di New York.

In una lettera fatta pervenire ai 21 rappresentanti della Camera e ai due membri del Senato, Massaro ha posto in risalto il fatto che si intende "aprire una linea di comunicazione" al fine di mantenere informato ciascun parlamentare degli sforzi fatti dall'Ordine in campo nazionale.

Lo scorso mese l'Ordine ha reso noto "un programma di rilievo sociale" volto a favorire i poveri, gli anziani,

gli studenti che abbandonano gli studi, coloro che non godono del diritto di voto perchè sprovvisti del certificato elettorale ed i nuovi immigrati.

La lettera di Massaro ha posto in rilievo che la collaborazione dei membri del Congresso "può consentire di percorrere molta strada nel campo dei bisogni socio-economici della nostra gente".

Massaro ha messo a disposizione dei parlamentari l'"OSIA News", in modo che ciascuno possa esprimere liberamente la propria opinione.

"Le prime reazioni sono state positive" - ha dichiarato Massaro. Entrambi i senatori John O. Pastore di Rhode Island e Peter V. Domenici del New Mexico, hanno offerto la loro collaborazione.

Pastore, che 10 anni fa ha ricevuto il più alto "Award" dell'Ordine ha detto: "Sono più che felice di mettermi a disposizione dell'Ordine." Il senatore Domenici ha risposto: "Tenetemi informato su tutto... il mio appoggio è completo".

Il Congressman Peter W. Rodino, del New Jersey, presidente dello House Judiciary Committee, anche lui investito sei anni fa della più alta onorificenza dell'Ordine, si è mostrato particolarmente interessato ai programmi sociali dell'Ordine. Appoggio si è avuto anche dal Congressman Frank D'Annunzio, l'unico parlamentare italo-americano del "Midwest".

Il Congressman Robert L. Leggett della California ha fatto sapere a Massaro che i membri del Congresso di origine italiana sono d'accordo sulla necessità di lavorare insieme per il raggiungimento di fini comuni.

Altre manifestazioni di appoggio si sono avute da Joseph P. Addabbo di New York; da Mario Biaggi, pure di New York; da Silvio O. Conte del Massachusetts; da Dominick Daniels, del New Jersey; da Dante B. Fashell della Florida; da Ella T. Grosso del Connecticut; da Joseph Minish del New Jersey; da Matthew J. Rinaldo del New Jersey e da Angelo Roncallo di New York.

«I figli dei nostri emigranti sono gli emarginati di domani»

Così ha detto don Clara, parlando della situazione dei lavoratori in Germania - Gli interventi del cardinale e dell'onorevole Granelli

La voce dei nostri emigranti in terre lontane ci è giunta ieri sera, accorata, angosciata, in occasione della inaugurazione del Centro regionale per la pastorale del lavoro e della emigrazione «Istituto Paolo VI» di corso Calatafimi.

Della nostalgia dei siciliani sparsi in tutto il mondo, del loro rancore verso quanti restano insensibili ai loro messaggi, del rammarico di dover lavorare per il benessere di gente straniera, e non per la loro terra, ci hanno parlato i rappresentanti delle varie associazioni di emigrati all'estero, i cappellani del lavoro e missionari laici e religiosi presenti al «taglio del nastro» dei locali della nuova istituzione voluta dal nostro arcivescovo cardinale Pappalardo e da tutto l'episcopato siciliano. Ieri sera, ampiamente rappresentato.

Così i discorsi ufficiali della cerimonia hanno perso suggestione, quando abbiamo udito che, in Germania, i figli dei nostri emigranti rischiano di restare analbeti perché non riescono a frequentare i corsi in lingua straniera e non esistono, o quasi, scuole con insegnanti italiani.

Oltre agli invitati c'era una folla immensa alla cerimonia inaugurale dell'Istituto Paolo VI: c'erano tutti i rappresentanti più qualificati del mondo del lavoro e gente intervenuta spontaneamente, coscienti di dover assistere ad un evento molto importante: la nascita di un organismo che curerà gli interessi dei lavoratori ovunque essi si trovino, portando loro assistenza, conforto, solidarietà, solievo. Il centro, infatti, oltre che i settori dell'emigrazione e della pastorale del lavoro, ospita anche la Caritas regionale: tre espressioni diverse, dunque, in un unico impegno.

Delle finalità di coordinamento regionale e di potenziamento delle attività assistenziali del nuovo istituto, ha parlato il cardinale Pappalardo che ha aperto la serie degli interventi. Il centro — che ha già avuto, ieri sera, il merito di aprire un dibattito sui più scottanti problemi dell'isola, si deve all'arcivescovo di Palermo anche perché è stata sua l'idea di concretizzare in qualcosa di utile per l'intera comunità il dono che la diocesi ha voluto fargli in occasione della sua elezione alla porpora cardi-

nalizia. I diciannove milioni raccolti sono serviti per rimettere in sesto, arretrare ed avviare l'Istituto «Paolo VI» che, d'ora in poi, concentrerà gli sforzi di tutte le diocesi di Sicilia e delle varie organizzazioni laiche e religiose per rendere meno amaro il distacco dei lavoratori dalla loro terra di origine, per accelerare il loro inserimento nelle comunità che li ospitano e per favorirne il ritorno in patria.

«L'Istituto — ha detto il cardinale Pappalardo — vuole essere oltre tutto uno stimolo perché tutti possano operare per il bene dei lavoratori siciliani ovunque si trovino». Dopo l'arcivescovo hanno parlato: il sindaco Marchello, che ha portato il saluto della città ed ha ringraziato a nome di questa il cardinale e tutto l'episcopato siciliano per tutto

quanto si è fatto in favore della popolazione palermitana; l'assessore Mario D'Acquisto il quale ha dato notizia che con una parte dei fondi raccolti dalla diocesi per il dono al cardinale, si è creata una fondazione che porta il nome della madre dell'arcivescovo e che ogni anno assegnerà un certo numero di borse di studio a figli di emigranti; il vescovo di Piazza Armerina, Sebastiano Rosso, delegato della CEI per il settore emigrazione; il sottosegretario di Stato onorevole Luigi Granelli che ha parlato del problema nei suoi molteplici aspetti, informando che esistono sparsi nel mondo oltre sei milioni di italiani, un declino della popolazione residente e affermando che un paese civile dovrebbe porsi anche

questi emigrati che fanno le fortune di paesi stranieri anziché dell'Italia.

Tra gli interventi più spontanei e che hanno suscitato più commozione dobbiamo riferire quello del presidente del CAES (confederazione associazioni emigranti siciliani in Svizzera), Favazza e quello del delegato missionario in Germania, don Giuseppe Clara.

«Rappresento — ha detto Favazza — i 25 mila siciliani emigrati in Svizzera. Venticinquemila persone che attendono di tornare, che si sentono dimenticate da Dio e dagli uomini. Vi porto la loro protesta perché il disegno di legge regionale in favore degli emigrati, già approvato dalla sottocommissione dell'ARS, è stato insabbiato. Un disegno di legge sul quale il Convegno europeo degli emigrati aveva apportato alcune modifiche, di cui si teme non si voglia tenere alcun conto. Gli emigrati vi chiedono di creare al più presto nuovi posti di lavoro nell'Isola per impedire i continui esodi e consentire il ritorno degli espatriati. Ciò anche perché per via della recessione economica che investe tutta l'Europa, può accadere che gli emigrati si trovino costretti a tornare in patria per lo stesso motivo per cui ne sono partiti: la mancanza di lavoro».

Dei più gravi ed immediati problemi che assillano i 600 mila emigrati in Germania ha parlato don Clara: «I figli dei nostri emigranti — ha detto — diventeranno gli emarginati di domani in un paese così altamente civilizzato

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di *Palermo* del *8-3-74*



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

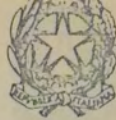
Ritaglio dal Giornale

del

come la Germania. Pochissimi vanno a scuola e quelli che ci vanno, non intendendo la lingua, i costumi, le abitudini dei loro compagni finiscono con il diventare gli ultimi della classe. I ragazzi subiscono traumi spesso irreparabili, crescono male e rischiano di restare ultimi in ogni cosa. Ci vogliono scuole italiane, più assistenti sociali, più missionari, più aiuti, non carrettini siciliani e attestati di solidarietà ».

Nella mattinata di ieri, nello stesso Istituto Paolo VI, si è tenuto un convegno dei delegati diocesani per la pastorale del lavoro. Vi hanno partecipato 20 missionari attualmente a Palermo, nonché Sebastiano Rosso, vescovo di Piazza Armerina, don Charier, segretario del gruppo sacerdotale nazionale e il delegato regionale, padre D' Amato.

Gianni Daniele



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 8-3-44

sottosegretario granelli a rabat

(ansa) - roma, 8 mar - il sottosegretario agli esteri on. Luigi granelli e' partito questo pomeriggio dall'aeroporto di fiumicino per rabat, ove nei prossimi giorni presiederà i lavori della commissione del comitato consultivo degli italiani all'estero. all'ordine del giorno vi saranno i problemi della collettività italiana residenti nei paesi africani. nel corso del breve soggiorno in marocco il sottosegretario granelli si incontrerà, inoltre, con gli esponenti delle comunità italiane di casablanca e tangeri.-

IN AFRICA IN TRAMITO DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Si è riunita, alla presenza, il comitato direttivo per la preparazione della Conferenza Nazionale dell'emigrazione. In questa sede, presieduta dal sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, ha discusso i vari temi della relazione fondamentale della Conferenza che riguarda la politica dell'emigrazione, la politica africana del lavoro nel piano interno ed internazionale, le forme di garanzia di lavoro del lavoratore all'estero, gli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione. Dopo una discussione a carattere valutativo per la scelta dei relatori si è deciso che la loro designazione avverrà nella prossima riunione che provvederà, inoltre, a stabilire il numero e gli argomenti delle commissioni e dei gruppi di lavoro specifici per ogni singola relazione.

Il Comitato ha quindi esaminato, in base al materiale, il programma della riunione della commissione consultiva del C.I.E.A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

8-3-74



Ministero degli Affari Esteri

[Handwritten signature]

Comunicato Stampa

RIUNITO IL COMITATO RISTRETTO:

PROSSIMO ESAME DEI PROBLEMI DEI LAVORATORI ITALIANI
IN AFRICA IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Si è riunito, alla Farnesina, il comitato ristretto per la preparazione della Conferenza Nazionale dell'emigrazione. La riunione, presieduta dal Sottosegretario agli Esteri Granelli, ha definito i temi delle relazioni fondamentali della Conferenza che riguardano le cause strutturali dell'emigrazione, la politica attiva del lavoro sul piano interno ed internazionale, le forme di garanzia e di difesa dei lavoratori all'estero, gli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione. Dopo aver concordato i criteri di valutazione per la scelta dei relatori si è deciso che la loro designazione avverrà nella prossima riunione che provvederà, inoltre, a stabilire il numero e gli argomenti delle comunicazioni e formerà gruppi di lavoro specifici per ogni singola relazione.

Il Comitato ha quindi esaminato, in linea di massima, il programma delle riunioni delle commissioni continentali del C.C.I.E.,



Ministero degli Affari Esteri

allargate ad esponenti qualificati dell'emigrazione dei singoli paesi, che avranno come oggetto l'esame specifico dei problemi delle singole aree geografiche in preparazione alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione anche se, ovviamente, verranno discussi i problemi più urgenti in materia di rapporti bilaterali tra l'Italia e ciascun paese del continente interessato. La riunione relativa all'Africa, già precedentemente convocata, avrà luogo a Rabat in Marocco dall'11 al 13 marzo e ad essa prenderanno parte i consultori del C.C.I.E. e gli esponenti dell'emigrazione dei vari paesi africani, parlamentari del comitato dell'emigrazione della Camera, esportisti e funzionari del Ministero.

La definizione delle altre riunioni, data la crisi di governo, è stata rinviata ad una successiva riunione anche perchè toccherà al nuovo governo prendere decisioni al riguardo. "La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - ha tuttavia dichiarato il Sottosegretario Granelli - verrà comunque realizzata, indipendentemente dai mutamenti di governo, perchè si tratta di un impegno non procrastinabile deciso in Parlamento e solennemente richiamato dal Capo dello Stato nel suo messaggio all'inizio dell'anno: è soprattutto questa la ragione per la quale si è ritenuto doveroso non interrompere la fase preparatoria in atto pur senza interferire nelle decisioni che, in futuro, potranno essere prese dal nuovo governo".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA di ROMA del 8-3-74

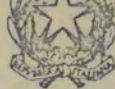
Lettere

Denuncia dalla Baviera

I rappresentanti delle Associazioni: ACLI, ALEF, Centro ricreativo culturale italiano, Circolo «Rinascita», Comitato genitori italiani, FILEF; ed i Patronati ACLI, INAS, INCA, ITAL, aderenti al Comitato d'Intesa delle Associazioni democratiche ed i Patronati della Baviera, denunciano la strumentalizzazione di un organo consolare quale il Comitato Consolare di Assistenza di Norimberga, da parte del sig. Prando Antonio, Segretario del CTIM (Comitato Tricolore Italiani nel Mondo) di dichiarata matrice fascista. In particolare si evidenziano due episodi significativi: a) con lettera del 4-3-1972, su carta intestata del Comitato Consolare di Assistenza di Norimberga, a firma di Prando Antonio, indirizzata al locale gruppo sportivo ACLI, si annunciava la concessione di un contributo finanziario chiedendo, nel contempo, la modifica della sigla in «Gruppo Calcistico Tricolore oppure Associazione Calcistica Tricolore», con chiaro riferimento a sigle di associazione di chiara tendenza fascista (Comitato Tricolore, Italia Tricolore, ecc.); b) in occasione delle elezioni del Consiglio Consultivo degli stranieri di Norimberga, avvenute il giorno 11-11-1973, veniva diffuso un volantino tra i connazionali su carta del Comitato Consolare di Assistenza di Norimberga, con il quale si invitano gli elettori italiani a dare la loro preferenza a Prando Antonio, la cui candidatura era stata favorita e sostenuta da funzionari del vice Consolato. Risulta, inoltre, che il vice Consolato di Norimberga stia esercitando indebite pressioni sull'Amministrazione comunale di Norimberga

affinchè un consigliere democraticamente eletto sia destinato a favore del primo dei non eletti, per loro di maggior gradimento. Il Comitato d'Intesa delle Associazioni democratiche e dei Patronati della Baviera, interpreti dello spirito antifascista dei lavoratori italiani emigrati, chiedono l'intervento degli organi competenti e l'adozione di opportuni provvedimenti nei confronti dei responsabili di azioni che offendono lo spirito democratico della nostra Repubblica nata dalla lotta antifascista, strumentalizzando le pubbliche istituzioni.

Il Comitato d'Intesa delle Associazioni democratiche e dei Patronati della Baviera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 8-3-74

Domani a Reggio Emilia conferenza sull'emigrazione

I problemi dell'emigrazione ed immigrazione verranno affrontati nel corso della conferenza nazionale che si svolgerà sabato a Reggio Emilia, al teatro municipale.

La manifestazione, indetta dalla FILEF, inizierà alle ore 9. Il segretario della FILEF, dr. Gaetano Volpe, terrà la relazione su: « Difesa del lavoro, politica dello sviluppo, riforma. Mezzogiorno, arresto dell'esodo, provvedimenti urgenti e risolutivi per gli emigrati, gli immigrati, i frontalieri ».

I lavori proseguiranno per tutta la giornata e si concluderanno con un intervento di Erasmo Boiardi della segreteria della FILEF.

E' prevista una notevole partecipazione di delegazioni FILEF da tutta l'Italia del nord e da molti paesi europei e dal Canada; saranno presenti rappresentanze del PCI, del PSI e della DC e delle regioni Sardegna, Puglia, Umbria, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Nell'ambito della giornata dedicata ai problemi dell'emigrazione, alle ore 18, parlerà Carlo Levi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

8-3-76

**INAUGURATO A PALERMO
DAL CARD. PAPPALARDO**

All'opera il centro per gli emigrati

L'intervento del sottosegretario Granelli

PALERMO, 7 marzo (G.D. Ogni anno centomila siciliani sono costretti a trasferirsi all'estero o presso altre regioni più fortunate d'Italia per trovare lavoro. La Chiesa si adopera perchè ciascuno possa svolgere la sua attività nel luogo che si è scelto volontariamente e non sotto la spinta del bisogno. Tuttavia una massa di circa un milione di siciliani che vive lontano dalla propria terra è una realtà — pur se inaccettabile — da non ignorare e la Chiesa deve far di tutto perchè ciascun emigrato, ovunque si trovi, non debba sentirsi solo. Lo Stato e la Chiesa assistono i lavoratori espatriati, istituendo servizi sociali, stabilendo rapporti con i loro datori di lavoro, aiutandoli nel disbrigo di pratiche, ma non si può dire che l'opera di assistenza raggiunga tutti: ci sono sempre gli emarginati, quelli che abitano nei piccoli centri, quelli che non hanno la forza o il coraggio di far valere i propri diritti. Perchè nessuno venga più dimenticato è sorto a Palermo il Centro regionale per l'emigrazione e la pastorale del lavoro « Istituto Paolo VI » che l'arcivescovo di Palermo cardinale Pappalardo ha inaugurato ieri sera nel corso di una breve, ma significativa cerimonia.

Alla manifestazione era presente l'onorevole Luigi Granelli, sottosegretario di Stato per la emigrazione. Il centro è sta-

to voluto dall'episcopato siciliano, come organo di collegamento e di coordinamento delle iniziative di tutte le diocesi siciliane e ospita oltre che i settori dell'emigrazione e del lavoro, anche la Caritas regionale: tre espressioni diverse di un unico impegno a favore dei lavoratori. E d'impegno ha infatti parlato il cardinale Pappalardo nel suo discorso inaugurale: « Dobbiamo guardare — ha detto — non a quello che si è fatto, ma a quello che si farà, che si dovrà fare, perchè nessuno dei nostri fratelli lontani dalla Sicilia venga dimenticato, perchè a nessuno manchi il conforto, l'assistenza, l'aiuto dei fratelli lontani ».

L'onorevole Granelli ha parlato del fenomeno migratorio e dei problemi che esso pone allo Stato, nonché degli sforzi continui che si fanno perchè a nessuno dei lavoratori espatriati manchi una guida e una assistenza. Del lavoro che a breve scadenza l'Istituto Paolo VI intende svolgere, hanno parlato i due delegati regionali per l'emigrazione, padre Azza e, per la pastorale del lavoro, padre D'Amato. Saranno intensificati i rapporti con le comunità siciliane residenti all'estero e nel Nord d'Italia, si farà in modo che a tutti gli emigrati giunga un giornale, un ciclostilato, che dia loro notizie del paese di origine; saranno intensificate le visite dei missionari per raggiungere, in qualsiasi sperduto villaggio d'Europa essi si trovino, tutti i lavoratori espatriati; si studieranno e si tenterà di risolvere i problemi di quanti sono già emigrati e degli altri che intendono farlo e si solleciterà il governo regionale affinché metta a punto una vera e propria legislazione per la tutela e l'assistenza degli emigrati e delle loro famiglie.

Nel corso della mattinata di ieri nello stesso istituto « Paolo VI » si è tenuto un incontro dei delegati diocesani per la pastorale del lavoro. Vi hanno preso parte monsignor Sebastiano Rosso, vescovo di Piazza Armerina e delegato della CEI per il settore, nonché don Charier, segretario del gruppo sacerdotale nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

TEMPO

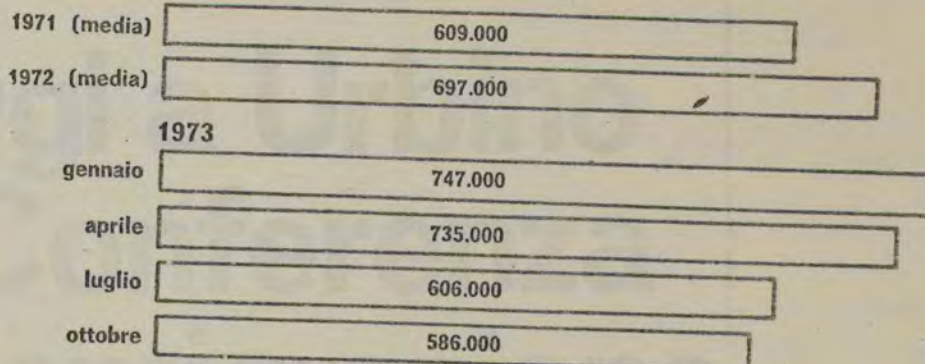
di

Milano

del

8-3-74

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN ITALIA



E se adesso il flusso migratorio si invertisse?

Forse in questa partita di tamburello fra Ugo La Malfa e Antonio Giolitti non tutti immaginano quale possa essere la sorte del pallino; perchè se è vero che la gara si svolge all'insegna della deflazione o no, nella realtà concreta è il lavoro dei più ad essere in gioco. Infatti la deflazione, ossia la riduzione quantitativa della massa monetaria a disposizione del pubblico, non può che voler dire la contrazione di certi capitoli di spesa (nonchè di investimenti) e di conseguenza la corrispondente riduzione di certe attività economiche e quindi la minore occupazione degli addetti alle attività medesime. In sostanza, un'inversione di tendenza rispetto alla situazione dello scorso anno in cui si era manifestata una abbastanza sensibile ripresa dell'occupazione.

Occupazione stabile. Purtroppo ciò non vuol dire che nelle condizioni attuali un'inflazione contenuta o manovrata possa significare qualcosa di sicuro, perchè sarebbe necessaria una visione precisa di obiettivi da parte del potere politico, che questi non ha, come la ricordata polemica dimostra, e meno che meno una conforme capacità di intervento. Comunque, in ballo c'è il volume dell'occupazione nei settori congiunturali, perchè in quelli burocratici la stabilità del posto è un dato da gran tempo al sicuro.

La domanda. In Francia sono preoccupati per le incertezze nell'occupazione dei settori automobilistico, aeronautico, tessile e dei trasporti marittimi. Da noi l'amministratore delegato della Fiat ha dichiarato: « La richiesta dell'automobile è in calo dappertutto e per tutti: gli acquisti hanno subito un calo del 25-30 per cento all'estero e di oltre il 40 per cento in Italia ». Anche se erano circolate notizie diverse intorno alla tenuta della domanda, non abbiamo diritto di mettere in dubbio affermazioni tanto perentorie.

Politica fiscale. E allora non ci si può che chiedere con molta apprensione se non sia estremamente pericoloso imbarcarsi in altre

riduzioni della domanda effettiva, provocandole con strumenti di politica creditizia e fiscale. Ognuno comprende che non si tratta solamente di una discussione di politica economica, ma anche di schietta logica economica, in cui bisogna tener conto di tutte le interdipendenze degli atti economici e degli interventi politici. Dovrebbe essere chiaro che a tutti gli effetti non può che essere piena di incognite una evoluzione che non soltanto arresti il maggiore assorbimento di forze di lavoro, ma comprometta per di più i miglioramenti verificatisi nello scorso anno.

Immigrazione. Al solito siamo costretti a servirci di statistiche arretrate. Informa "Congiuntura Economica Lombarda" che tra il luglio 1972 e il luglio 1973 la popolazione della Lombardia è aumentata di 83.000 abitanti, per circa la metà come conseguenza dell'incremento naturale (delle nascite sulle morti) e per l'altra metà come saldo del movimento migratorio. Tenendo presente che queste statistiche peccano sempre per difetto, estendendo il calcolo a tutto il 1973 si potrebbe misurare in 50.000 l'aumento di unità di forze di lavoro intervenuto in Lombardia nel periodo in esame, precisando che l'aumento riguarderebbe, comunque, le province di Milano, Varese, Como.

Capovolgimento? Non ci vuole immaginazione per farsi il quadro dello sconvolgimento che si manifesterebbe se d'improvviso cessassero le cause che hanno determinato quei nuovi insediamenti e se in loro vece dovessero instaurarsi degli esodi. Ed ora come ora quel che risalta da vari segni esterni (rarefazione di lavoratori specialisti, ricerca anche affannosa di nuovi addetti con manifesti e inserzioni pubblicitarie) è che, nonostante la guerra del petrolio, non si è ancora manifestato nella regione un rovesciamento di tendenza. Di certo l'equilibrio instaurato è assai fragile, e perciò converrebbe consolidarlo, anzichè determinare avvisaglie di capovolgimenti.

Silvio Pozzani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **ORE 12** di **ROMA** del **9-3-74**

MARCHE

Oggi a Urbino la Conferenza sull' emigrazione

Il Presidente del Consiglio Regionale ha dichiarato che l'impegno fondamentale della Regione resta quello di realizzare la piena occupazione interna che lo Statuto pone come fattore essenziale di sviluppo

ANCONA, 8. — Il presidente del Consiglio regionale, Walter Tulli, in merito alla «Conferenza regionale sull'emigrazione» che avrà luogo domani ad Urbino, ha dichiarato:

«La conferenza sulla emigrazione promossa dal Consiglio regionale vuole rappresentare un contribu-

to alla soluzione dei molti gravi problemi dei marchigiani emigrati. L'impegno fondamentale resta quello di realizzare la piena occupazione interna che lo statuto regionale pone come fattore essenziale di sviluppo della nostra comunità e, insieme, come strumento per eliminare la emigrazione. Siamo coscienti peraltro che si tratti di un pegno di vasta proporzione e di lungo periodo. Vorremmo pertanto che la conferenza servisse a darci innanzitutto un quadro vero e completo della situazione degli emigrati e che potesse rappresentare una svolta decisiva nelle iniziative dirette a tutelare i diritti dei nostri coregionali che lavorano all'estero, così come prevede lo statuto. E' auspicabile che dalla conferenza partano proposte concrete capaci di dimo-

strare ai nostri fratelli, sradicati dalla loro terra per la violenza di un tipo di sviluppo economico e non certo usciti dal paese per libera scelta, la reale solidarietà della comunità regionale».

La partecipazione ai lavori sarà ampia. Non mancherà una delegazione di circa 70 lavoratori rappresentanti di emigrati in Svizzera, Germania, Belgio e Lussemburgo. Saranno inoltre presenti le Associazioni nazionali che operano in favore dei lavoratori all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia EUROPE* di *Bruxelles* del *9-3-74*

L'ITALIE DEMANDE LA CONVOCAZIONE RAPIDE D'UNE SESSION DU CONSEIL CONSACREE AUX AFFAIRES SOCIALES

ROME (EU), vendredi 8 mars 1974 - Le ministre italien du Travail M. Bertoldi (démissionnaire avec l'ancien gouvernement Rumor, mais vraisemblablement confirmé dans le nouveau gouvernement) a effectué une démarche auprès de son collègue allemand M. Arendt, président en exercice du Conseil pour les affaires sociales, pour demander la convocation rapide d'une session du Conseil consacrée à ces affaires.

M. Bertoldi regrette que l'initiative de M. Arendt, visant à organiser une rencontre officielle entre les Ministres du Travail le mois dernier, n'ait pas abouti. A son avis il est urgent que ces Ministres se rencontrent, pour trois raisons :

- la détérioration de la situation économique et sociale, provoquée par la combinaison inflation/récession
- que l'on constate dans différents Etats membres ;
- la détérioration des relations entre les Institutions communautaires et les organisations syndicales ;
- la nécessité de respecter les échéances du "programme d'action sociale" récemment adopté par le Conseil.

Pour ce qui concerne le deuxième point en particulier, la situation pourrait être redressée en convoquant sans plus tarder la "conférence tripartite", du moment que les obstacles qui avaient rendu impossible cette conférence en 1973 ont été pour l'essentiel éliminés. EUROPE croit savoir, en particulier, que les syndicats CES seraient à présent disposés à admettre la présence d'un représentant de la Confédération internationale des cadres, vu le caractère officieux de la conférence. M. Arendt aurait eu d'ailleurs l'intention d'en annoncer la convocation (pour mai ou juin prochains, vraisemblablement à Hambourg) lors de la réunion officieuse entre les Ministres du Travail, qui n'a pas eu lieu.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie di *Bruxelles* del *9-3-74*

Approvato il bilancio dello Stato 1974

Il governo si impegna ad aumentare i fondi per l'emigrazione

La Camera dei deputati ha approvato in via definitiva il bilancio dello Stato per il 1974 chiudendo così l'esercizio provvisorio che si era reso necessario per il ritardo con cui il Parlamento aveva esaminato le varie tabelle presentate dai Ministeri.

Nel corso del dibattito vari emendamenti alla tabella 6 (tabella di spesa del Ministero degli esteri) sono stati presentati da varie parti politiche. Così il comunista Bartolini aveva presentato un emendamento che distoglieva 700 milioni complessivi dai capitoli 1538, 1603, 1789, 3094 e li attribuiva al 2302 (retribuzioni agli incaricati locali) 300 milioni, al 3156 (contributi ad enti e associazioni per l'assistenza scolastica) 400 milioni. Emendamento che non è stato accolto dal sottosegretario al Tesoro Fabbri, in rappresentanza del Governo.

Un altro emendamento era stato proposto dal democristiano Galli, identico a quello Bartolini, ma non ha avuto accoglienza migliore da parte del rappresentante del Governo. Tuttavia il sottosegretario Fabbri, nel chiedere ai proponenti di ritirare gli emendamenti proposti, si è impegnato, a nome del Governo, ad inserire queste modificazioni nella prima nota di variazione del bilancio.

E' interessante notare che il capitolo 1538, particolarmente preso di mira dagli emendamenti, ha una dotazione di 612.480.000 lire destinati a « compensi speciali ». I due proponenti gli emendamenti avevano proposto la diminuzione di 612 milioni lasciando le 480.000 lire.

Forse maggiori stanziamenti per insegnanti all'estero ed emigrazione con una variazione di bilancio

In occasione delle dichiarazioni sulla politica estera del Governo — fatte dal Ministro degli esteri Moro alla Commissione esteri della Camera il 28 febbraio scorso — il Presidente della Commissione, Andreotti, ha informato i deputati della Commissione che in occasione della prima nota di variazione del bilancio dello Stato

sarà tenuto conto delle esigenze dei nostri insegnanti all'estero e dell'emigrazione.

L'assicurazione di Andreotti va riferita alle richieste di maggiori fondi per l'emigrazione avanzate dai membri della Commissione in sede di esame del bilancio preventivo degli affari esteri per il 1974.

DIFFICOLTÀ' NELLA C.E.E. PER IL VARO DELLA POLITICA SOCIALE

L'Italia proporrà alla CEE di effettuare una indagine sulla situazione scolastica dei figli degli emigrati

ROMA. — Il Comitato permanente dell'emigrazione della Commissione esteri della Camera ha ascoltato un'ampia relazione del sottosegretario agli esteri-emigrazione, on. Luigi Granelli, che fa il punto sulla attuazione della politica sociale nella CEE.

Granelli ha esordito premettendo che per valutare la politica sociale della CEE bisogna anche tener conto delle difficoltà sopravvenute in molti settori negli ultimi tempi. Egli ha quindi ricordato che al vertice dei capi di Stato e di Governo della Comunità, svoltosi a Parigi nell'ottobre 1972, emerse per la prima volta l'impegno per una vigorosa azione nel campo sociale, alla quale fu riconosciuta la stessa importanza attribuita dai nove Paesi alla loro unione economica e monetaria.

Fu deciso allora — ha continuato Granelli — che entro il primo gennaio 1974 le autorità comunitarie predisponessero, previa consultazione con le parti sociali, un programma di azione contenente misure concrete e mezzi adeguati per attuare una valida politica sociale.

In conformità a tale impegno, la Commissione CEE predispose un progetto di programma che, recependo le istanze dei vari Stati membri, si presentava nel maggio 1973 dal Consiglio dei ministri del lavoro. Il programma avrebbe dovuto essere discusso anche in una apposita conferenza tripartita, con la partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, che non si è mai svolta.

Al momento della riunione di maggio — ha continuato Granelli — si manifestarono i primi segni di dissenso tra i vari Paesi: mentre da una parte l'Italia concordava con le proposte della Commissione, dall'altra Francia e Germania chiedevano che il programma venisse ristretto, sia perché la data del 1° gennaio 1974, fissata dal vertice di Parigi, era troppo vicina per consentire di varare un piano organico, sia perché non si era svolta la progettata conferenza tripartita.

Nel maggio 1973 emerse pertanto una proposta di stralciare dal programma organico i cosiddetti « orientamenti » che costituivano una anticipazione di iniziative concrete, suscettibili di essere realizzate subito. L'Italia fece notare che la proposta costituiva una involuzione e una riduzione rispetto agli impegni di Parigi, ma ciò malgrado si è continuato ad operare in sede comunitaria per la realizzazione di quegli orientamenti che sono poi stati esaminati l'11 e il 12 dicembre scorso a Bruxelles dal Consiglio dei ministri del lavoro, il quale ha, tra l'altro, riaffermato tre impegni: l'attuazione del pieno e migliore impiego (per superare la disoccupazione e gli squilibri); miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro; rilancio della tesi della partecipa-

zione dei partners sociali (sindacati e imprenditori) alle decisioni della Comunità. Il Consiglio dei ministri ha accettato, in particolare, quattro richieste avanzate dall'Italia: 1) per una maggiore organicità e frequenza delle riunioni del Consiglio stesso; 2) per l'adozione, in caso di necessità, di misure anche non previste dalle disposizioni del Trattato istitutivo; 3) per un rafforzamento del Fondo Sociale Europeo; 4) per la realizzazione dei primi provvedimenti sociali entro il 1974.

A Bruxelles (11-12 dicembre 73) è stata approvata una risoluzione finale contenente la lista delle azioni prioritarie da intraprendere entro l'anno in corso e cioè: 1) la concretizzazione delle politiche nazionali dell'occupazione ed una migliore cooperazione dei servizi nazionali dell'impiego; 2) un programma a favore dei lavoratori migranti; 3) la creazione di un centro europeo di formazione professionale; 4) una direttiva volta ad armonizzare le legislazioni per quanto riguarda il mantenimento dei diritti di imprese; 5) un programma per i lavoratori minorati; 6) la creazione di un comitato di sicurezza sociale del lavoro; 7) una direttiva per il riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri sul principio della parità di retribuzione tra uomini e donne; 8) il raggiungimento, entro il 1975, della settimana lavorativa di 40 ore ed entro il 1976 di quattro settimane di ferie pagate; 9) la creazione di una fondazione europea per il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro; 10) una direttiva sul riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di licenziamenti collettivi. Altri obiettivi saranno realizzati entro il 1975 ed il 1976.

Il Fondo sociale europeo

A proposito dell'adeguamento del Fondo Sociale Europeo, che l'Italia ritiene indispensabile per realizzare gli obiettivi prefissi, Granelli ha ricordato che si sono manifestati contrasti tra le varie delegazioni che hanno finito poi per concordare una soluzione di compromesso in base alla quale la Commissione si impegna a trasmettere al Consiglio dei ministri, entro il luglio prossimo, una relazione sul funzionamento attuale e sulle proposte di modifica del Fondo stesso.

E' stato anche deciso, ha continuato Granelli, di riunire il Comitato permanente dell'impiego e di incaricare un gruppo di alti funzionari di vari Paesi di elaborare proposte concrete.

L'Italia non ha potuto approvare senza riserve tutta la mozione finale della riunione di Bruxelles anche perché tre nostre richieste non sono state accolte; esse concernevano: 1) la creazione della Cassa europea per l'indennità

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale Sole d'Italie di Bruxelles del 9-3-74



2

disoccupazione; 2) la definizione di un sistema di incentivi per orientare gli investimenti verso le zone di maggiore disponibilità di manodopera; 3) la discussione approfondita del « memorandum » presentato nel 1972 dall'allora ministro del lavoro Donat Cattin.

L'esame delle proposte elaborate dalla Commissione CEE dopo la riunione di Bruxelles avrebbe dovuto iniziare l'11 febbraio scorso al Consiglio dei ministri del lavoro; la riunione (sollecitata dall'on. Bertoldi, ministro del lavoro italiano) è stata rinviata. Entro il marzo di quest'anno, infine, il gruppo di funzionari cui si è fatto cenno presenterà le sue proposte.

Ritagli Granelli ha quindi ricordato che in un incontro svoltosi l'8 gennaio scorso alla Farnesina i sindacati hanno espresso una larga convergenza di vedute sulle posizioni sostenute dal Governo italiano ed ha concluso esprimendo la convinzione che per dare concretezza alla politica sociale della CEE occorre una precisa volontà politica che in questo momento di crisi non esiste. « L'Italia però non si scoraggia e mantiene fermo il suo impegno europeista soprattutto in un settore così importante come quello sociale sul quale la Comunità dovrà rivelare la sua capacità di intesa e di unione ».

Dopo l'ampia relazione svolta da Granelli a nome del Governo ci sono stati numerosi ed interessanti interventi di deputati che hanno chiesto al sottosegretario informazioni e delucidazioni.

L'on. Girardin (DC) deputato anche al Parlamento europeo, ha affermato che quel consesso è rimasto deluso delle decisioni prese dal Consiglio dei ministri del lavoro. Quanto al Fondo sociale, Girardin ha rilevato che altri Stati, ben più che l'Italia, hanno da esso tratto vantaggio e questo per colpa nostra perché non siamo riusciti, anche a causa di una farraginosa organizzazione amministrativa, a trarre tutti gli utili. Girardin ha quindi ricordato come il Parlamento europeo si sia pronunciato favorevolmente riguardo alla concessione di contributi scolastici per i figli degli emigrati ed a idonee forme di intervento per risolvere il problema degli alloggi degli emigrati, ed ha sollecitato la convocazione del Comitato europeo dell'impiego.

L'on. Corghi (PCI), intervenendo a sua volta, ha fatto notare che l'Italia non può limitarsi ad una azione all'interno della CEE per rispondere alle esigenze, per esempio, dei 400.000 figli di nostri emigrati in età scolastica, ma deve condurre una azione diretta in via autonoma e attraverso accordi bilaterali. Solo se i nostri interventi saranno tempestivi ed efficaci — ha concluso Corghi — potremo sollecitare la Comunità a fare altrettanto.

1. l. M. E. t. a. i.
L'on. Storchi (DC), presidente del Comitato permanente, ha proposto che sulla scuola la Commissione della CEE svolga una indagine con riferimento alla situazione dei figli dei nostri emigrati. Storchi, parlando della Svizzera, ha ricordato come le intese tra questo Paese e la CEE facciano esplicito riferimento alla politica sociale, cioè che costituisce un aggancio per risolvere alcuni problemi dei nostri emigrati in quel Paese.

OCIALI

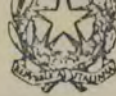
O VII

..... del

Rispondendo all'onorevole Corghi, Granelli ha ricordato che tutti i Paesi sono contrari all'aumento della dotazione del Fondo Sociale ed è per questo che l'Italia ha preferito insistere più realisticamente sulla sua ristrutturazione, ottenendo fino ad ora solo un modesto risultato e cioè l'impegno della Commissione a presentare entro luglio proposte in merito. L'Italia, nelle attuali circostanze, dà priorità al Fondo regionale che costituisca anche una premessa per soddisfare le esigenze poste al Fondo Socia-

le. Gli interventi della CEE, sono integrativi — ha detto ancora Granelli — e non sostitutivi di quelli nazionali ed è per questo che accordi bilaterali tra l'Italia ed altri Paesi della Comunità non sono in contrasto con la politica della CEE.

Granelli ha quindi accolto la proposta Storchi ed ha assicurato che proporrà nella sede competente la proposta di una indagine comunitaria sulla situazione scolastica dei figli degli emigrati.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Ona

di *Palermo*

del *8/9-3-74*

Intervista con Granelli

È l'emigrazione a dividere le famiglie

Il sottosegretario agli esteri, a Palermo per l'apertura del Centro «Paolo VI», rileva come l'unica strada per superare l'emigrazione sia un nuovo sviluppo del Mezzogiorno

«Gli emigrati non hanno più bisogno di mano sulla spalla, di un ricordo ogni tanto ma, piuttosto, di una politica radicalmente nuova, superando le vecchie concezioni soltanto assistenziali» ha detto ieri pomeriggio l'on. Luigi Granelli, 45 anni, milanese, esponente della sinistra democristiana di «Base», sottosegretario agli Esteri, concludendo il suo discorso di inaugurazione del «Centro Paolo VI», per l'emigrazione e la pastorale del lavoro.

Della situazione dei nostri emigrati, delle proposte da fare parliamo con il sottosegretario agli Esteri, al termine della cerimonia. Onorevole Granelli, la crisi energetica ha messo in discussione in più di un paese europeo la stabilità dei posti di lavoro dei nostri emigrati. Quali sono le vere dimensioni di questo pericolo?

«Il pericolo, allo stato attuale dei fatti, si può dire modesto. Non va però sottovalutata la entità della crisi perché in futuro potrebbero provocare una stretta nelle aziende ed un ridimensionamento dei livelli di occupazione, naturalmente a scapito, in primo luogo, della mano d'opera straniera.

I lavoratori italiani credo saranno gli ultimi a pagare questa eventuale stretta, dato che la nostra mano d'opera è particolarmente apprezzata. Ma non c'è da illudersi, perché il fatto che paghino gli emigrati di altri paesi è già sintomo di un malessere preoccupante».

In Svizzera, però, stanno organizzando un vero e proprio referendum per la espulsione dal paese degli emigrati.

«A questo proposito confido nella saggezza del popolo svizzero, che sa bene che una svolta in senso xenofobo allontanerebbe la Svizzera dalla Comunità Economica Europea, che è uno dei traguardi verso cui quel paese punta».

Gli emigrati sono esposti ai contraccolpi delle decisioni dei paesi esteri, è vero. Però, le inadempienze della nostra politica... anche lei, del resto, poco fa, aveva fatto un duro atto di accusa per le responsabilità in materia dei gruppi dirigenti di Governo.

«Sì, certo, ci sono inadempienze, colpe. L'emigrazione è una delle questioni sociali più drammatiche, e noi facciamo autostrade, prima di decidere cose che sono ben più importanti, puntiamo su uno sviluppo in termini quantitativi e

puramente di benessere, non ci occupiamo della situazione degli emigrati se non quando si teme un loro rientro ed allora ci si domanda allarmati «che facciamo?».

Eppure, noi che abbiamo una giusta preoccupazione per l'unità della famiglia, dovremmo sapere che essa non si difende sul piano dei codici.

Noi cattolici crediamo al valore della indissolubilità, anche civile, del matrimonio, ma chiediamoci anche quante famiglie sono state divise, rotte dall'emigrazione. La verità è che l'unità familiare si difende con interventi vari, con riforme». (Una nota ben importante, questa, polemica contro tutte le posizioni strumentali di una certa parte del mondo cattolico sul divorzio e sugli attentati che questo istituto minaccerebbe contro la famiglia. Una nota polemica che l'on. Granelli ha sottolineato anche nel suo discorso, davanti al Cardinale ed al clero - n.d.r.).

Quali sono, a suo parere, gli obiettivi verso cui puntare, per una nuova politica a favore della emigrazione?

«Sono due, essenzialmente. Innanzitutto si tratta di correggere il nostro modello di sviluppo, secondo la logica del pieno impiego, all'interno della quale vi sia naturalmente anche la previsione della creazione di posti di lavoro per gli emigrati che vogliono tornare.

Obiettivo che deve trovare una sua verifica, ad esempio, nel contenimento dei consumi individuali di lusso per destinare le risorse verso investimenti produttivi e di utilità sociale.

Secondo obiettivo è quello di una politica di servizi direttamente verso gli emigrati, con la istituzione di scuole, la costruzione di alloggi, la creazione di un sistema di assistenza.

In questo senso occorre agire attraverso accordi bilaterali con gli altri paesi, sul piano internazionale e, sul

piano interno, con maggiori iniziative delle Regioni per la realizzazione dei servizi cui ho accennato, abbandonando la scorciatoia dei servizi concepiti secondo una logica assistenziale e paternalistica».

Una politica, questa di cui parla, che richiederebbe indirizzi nuovi, soprattutto in termini di scelte economiche, da parte del nuovo governo per la cui formazione si sta lavorando in questi giorni. Secondo lei, su cosa dovrebbe basarsi la politica economica della nuova coalizione di centro-sinistra?

«Mi pare ancora un po' presto per fare anticipazioni o previsioni. Se una lezione, tuttavia, si può ricavare dall'esperienza del governo Rumor dimissionario e che vale per il prossimo, è che non si esce dalla crisi economica stando attenti solo agli equilibri monetari; bisogna invece rilanciare - gli investimenti, non in senso quantitativo, ma orientandoli qualitativamente verso il Mezzogiorno, l'agricoltura, i settori in ritardo nella crescita generale del paese.

E' chiaro che una politica di questo respiro ha bisogno di un dialogo costruttivo con le organizzazioni sindacali e con l'opposizione di sinistra, date le sue dimensioni ed il suo rilievo nazionale».



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE *A che punto è la organizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione?* E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

«I problemi cui ho accennato saranno oggetto di approfondimento appunto in questa Conferenza, che il Governo è in ogni caso tenuto a realizzare entro il '74, visto anche che ad essa ha fatto riferimento il Capo dello Stato, nel suo messaggio all'inizio dell'anno.

La Conferenza dovrà essere una occasione per una seria autocritica, fatta dal Governo, insieme alle rappresentanze del mondo dell'emigrazione, per adeguare la politica nazionale ed internazionale del nostro paese ai problemi posti con sempre maggiore drammaticità da un fenomeno migratorio che ha caratteristiche patologiche e che non può certamente essere risolto con misure congiunturali».

ANTONIO CALABRO'



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di Roma del 9-3-76

SOLLECITATI PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEGLI EMIGRATI SARDI - Cagliari (Stefani) - I dirigenti della Lega dei Circoli degli Emigrati Sardi, si sono incontrati con esponenti della Regione per un esame dei problemi connessi alla emigrazione dei lavoratori sardi. Dopo un ampio dibattito i rappresentanti delle parti, prendendo atto delle difficoltà in cui si trovano i circoli e le leghe degli emigrati hanno deciso di illustrare in occasione del dibattito sul progetto di bilancio regionale per il 1974 e sul quinto programma esecutivo del "Piano di Rinascita", una posizione che impegni ad una serie di iniziative da parte della Giunta Regionale a favore dell'emigrazione. In particolare l'impegno dell'Esecutivo dovrebbe essere rivolto: 1) - garantire l'erogazione tempestiva di un finanziamento minimo a tutti i circoli di lavoratori sardi; 2) - graduare la erogazione delle somme, oltre tale minimo alla consistenza e all'attività dei circoli, previo parere della Commissione competente; 3) - costituire una Consulta dell'emigrazione. (Stefani)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-3-74

mosaico linguistico in canada'
(dal redattore dell'ansa piero polli)

(ansa) - ottawa, 9 mar - millecentosessanta indiani ed eschimesi del canada' hanno dichiarato di avere come lingua materna l'italiano. e' questo uno dei tanti dati sorprendenti che emergono da un fascicolo dell'istituto canadese di statistica pubblica in questi giorni e dedicato al panorama linguistico canadese risultante dal censimento del 1971.

indiani ed eschimesi non sono i soli appartenenti a gruppi etnici diversi ad avere imparato da bambini l'italiano prima dell'inglese o del francese. Le persone di discendenza non italiana che hanno detto di avere come lingua madre l'italiano sono infatti 24 mila e formano un mosaico etnico estremamente vario nel quale figurano un po' tutte le nazionalita' europee e perfino 85 cinesi e 20 giapponesi. al contrario, vi sono centinaia di migliaia di italo-canadesi la cui lingua materna e' diversa dall'italiano. La parte del leone la fanno naturalmente l'inglese con 183 mila persone e il francese con 28 mila: ma troviamo anche 160 italiani che da bambini hanno imparato per prima una lingua indiana o eschimese, 70 il cinese, 5 il giapponese, 65 il finlandese e 10 il gaelico.

la spiegazione piu' logica, anche se non ufficiale, di questo paradosso etnico-linguistico sono i matrimoni misti. ai fini del censimento canadese, infatti, il gruppo etnico di appartenenza viene stabilito in base all'origine del padre o del primo antenato in linea maschile ad aver messo piede in canada'. poiche' invece il bambino in generale apprende la sua prima lingua dalla madre, il figlio di un indiano e di un'italiana viene di solito censito come indiano italofono e viceversa il figlio di un italiano e di un'indiana come italiano con madre lingua indiana.

quando si passa, tuttavia, dai dati sulla lingua madre a quelli sulla lingua piu' usata in famiglia, il numero degli italo-foni appartenenti a gruppi etnici diversi dall'italiano diminuisce notevolmente. soltanto 7.500 canadesi di origine non italiana hanno dichiarato infatti di usare comunemente l'italiano in casa. la tendenza all'integrazione linguistica nei due gruppi dominanti - l'anglofono e il francofono - e' infatti generale, anche se risulta molto piu' marcata nelle popolazioni di origine nordica o di piu' antica immigrazione e meno sensibile in quelle mediterranee o di immigrazione piu' recente. cosi', per esempio, soltanto 183 mila su un milione e 300 mila canadesi di origine tedesca parlano ancora il tedesco in famiglia, mentre 425 mila dei 730 mila italiani usano ancora la lingua d'origine in casa e cosi' 70 mila dei 96 mila portoghesi, 81 mila greci su 124 mila e 74 mila cinesi su 120 mila.



Ministero degli Affari Esteri

2

Rit. negli stessi gruppi troviamo il maggior numero di persone che non parlano nessuna delle due lingue ufficiali del paese, inglese e francese. un sesto degli italiani, dei greci e dei cinesi e meno di un quarto dei portoghesi ha dichiarato infatti di conoscere soltanto la propria lingua di origine. La percentuale e' molto piu' alta fra le donne che fra gli uomini.

tuttavia, se gli italiani figurano tra i gruppi piu' conservatori nell'uso linguistico familiare, essi sono invece all'avanguardia nella conoscenza di entrambe le lingue ufficiali del paese, subito dopo i franco-canadesi e il gruppo ebraico: circa il 14 per cento degli italo-canadesi parla infatti sia l'inglese che il francese, mentre soltanto il 4 per cento dei canadesi di origine anglosassone e il 3 per cento di quelli di origine tedesca ha dichiarato di conoscere entrambe le lingue.-



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Voce Repubblicana di Roma

del 9-3-74

Discusse tra le organizzazioni europee di imprenditori e lavoratori

Proposte comunitarie sulla politica sociale

Riguardano fra l'altro gli emigranti, i lavoratori temporanei e saranno definite dal consiglio entro il 1° aprile

BRUXELLES. 8. — I rappresentanti delle organizzazioni europee degli imprenditori e dei lavoratori si sono incontrati con esponenti della commissione europea per discutere quattro proposte comunitarie di politica sociale. Le proposte, che l'esecutivo europeo non ha ancora formalmente adottato e che saranno presentate al Consiglio dei ministri entro il primo aprile.

Si riferiscono ad alcuni settori di intervento indicati come prioritari nel programma di azione sociale della Cee. Esse riguardano in particolare: un programma a favore dei lavoratori emigranti, la creazione del centro europeo di formazione professionale, la protezione dei diritti acquisiti dai lavoratori in caso di fusioni o concentrazioni di aziende, la tutela dei diritti dei lavoratori temporanei.

Per quanto concerne l'attività nelle piccole e medie imprese, l'unione delle industrie della Comunità europea, organismo che raggruppa le Federazioni industriali dei « nove », ha elaborato uno studio in cui per assicurare lo sviluppo di queste imprese figurano la costituzione di Casse mutue di garanzia per facilitare l'accesso al credito, una maggiore apertura dei pubblici appalti alle piccole e medie imprese e facilitazioni perché queste ultime abbiano un maggiore accesso ai contratti stranieri. Infine, la Unice ritiene necessaria la istituzione di un fondo che fornisca i mezzi necessari per

permettere alle piccole e medie industrie di svilupparsi mediante ricerche, documentazioni ed informazione.

A segretario generale dell'Unice, è stato nominato lo olandese Bernard Sassen, che ha fatto parte del Consiglio della confederazione delle imprese olandesi ed è stato presidente del sindacato olandese delle costruzioni elettriche.

Cee-Malta: il Consiglio dei ministri della Cee ha approvato le disposizioni con le quali la Comunità assicura a Malta un trattamento doganale analogo a quello concesso ai Paesi in via di sviluppo con il sistema delle « preferenze generalizzate ».

La decisione di principio di accordare a Malta questo trattamento era stata presa dai Ministri della Cee nell'estate scorsa. Attualmente l'arcipelago mediterraneo è legato alla Cee da un accordo di associazione: i regolamenti tariffari stabiliti in tale accordo saranno ora migliorati per tutta la durata del 1974. Per quanto riguarda il settore industriale, Malta godeva di riduzioni doganali del 70 per cento circa. Con l'applicazione delle nuove concessioni, invece, saranno integralmente sospesi i dazi per tutti i prodotti tranne per quelli soggetti a contingenti tariffari. Nel settore agricolo, la Cee applicherà dazi ridotti od addirittura nulli sulle conserve di carne, sui capperi, su alcuni succhi di frutta, sui lieviti, sulle farine di pesce e su alcune conserve vegetali. La Cee, comunque, sta trattando con Malta la conclusione di un nuovo accordo nell'ambito della politica globale mediterranea.

La Commissione europea ha presentato frattanto un programma per interventi nel settore educativo. Si tratta delle prime proposte dell'esecutivo europeo per la cooperazione comunitaria in questo settore. Secondo tale programma non bisogna cercare di armonizzare strutture e contenuti dei sistemi educativi nazionali, ma piuttosto prevedere interventi settoriali in quei campi che hanno punti di contatto con l'ambito di applicazione dei trattati di Roma. Il programma com-

prende tre sezioni: la prima riguarda la mobilità dei lavoratori ed in particolare dei problemi del riconoscimento reciproco dei titoli accademici.

A questo proposito, la commissione prevede di convocare una riunione pubblica degli esponenti amministrativi ed accademici per la fine dell'anno.

Si prevede inoltre di realizzare programmi pilota per permettere agli insegnanti di acquistare esperienza professionale in vari Paesi della comunità.

La seconda sezione riguarda l'educazione dei figli degli emigranti che devono potersi inserire sia nei Paesi d'adozione, sia in quelli di origine.

La terza sezione è consacrata al tema della dimensione europea dell'istruzione. Si tratta, in concreto, di rendere più intenso lo studio delle lingue straniere e della realtà europea, di promuovere la

collaborazione fra le scuole dei vari Paesi, di creare borse di studio comunitarie, di sviluppare l'esperienza delle scuole europee, di creare un comitato europeo per la cooperazione nel campo dell'insegnamento.

Dalla Commissione europea è stato messo a punto un piano triennale di aiuti alimentari a favore del terzo mondo. I particolari del piano, che è stato elaborato dal commissario Chesson, non sono stati ancora resi noti. Comunque, le proposte Cee prevedono un notevole aumento dello sforzo comunitario a favore dei Paesi in via di sviluppo, che sopportano attualmente le pesanti conseguenze degli eccezionali aumenti dei prezzi delle derrate agricole sui mercati internazionali. Il piano prevederebbe in particolare un aumento degli aiuti forniti sotto forma di latte in polvere, burro e zucchero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

9-3-74

ester

commissione "africa" del comitato consultivo per italiani all'estero

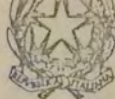
(ansa) - rabat 9 mar - lunedì si aprirà a rabat, sotto la presidenza dell'on. luigi granelli, sottosegretario agli esteri la riunione della commissione "africa" del comitato consultivo per gli italiani all'estero.

La commissione africana del comitato consultivo si compone di cinque consultoriche vengono dalla tunisia, dalla etiopia, dall'egitto, dall'unione sud africana e dal marocco. essi sono abilitati a parlare a nome di tutte le collettività italiane del continente. tre osservatori venuti dalla nigeria, somalia e kenya assisteranno ai lavori di rabat della commissione.

La riunione in marocco della commissione, riveste un aspetto particolare. questo paese, con molto ritardo nei confronti degli altri stati africani, si è lanciato in questi ultimi mesi in una politica di marocchinizzazione che ha avuto le sue serie ripercussioni sulla collettività italiana del marocco. questa collettività che superava le trenta mila persone prima dell'indipendenza del marocco si è ridotta ora a meno di cinque mila persone. con una severa applicazione della legge sulla marocchinizzazione essa sarà chiamata, nei prossimi mesi, a ridursi ancora.

per quanto concerne i lavori della sessione "africa" questa è la seconda volta che essa si riunisce in terra africana, dopo addis-abeba. in un primo tempo la seconda riunione doveva svolgersi a lagos ma all'ultimo momento è intervenuto un cambiamento per cui la riunione si tiene a rabat. in questo modo l'on. granelli potrà rendersi conto direttamente di certi problemi che concernano la collettività italiana locale.

5 1242/22



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 9-3-74

visita sottosegretario granelli in marocco

(ansa) - rabat 9 mar - L'on. Luigi granelli, sotto-segretario agli esteri, attualmente in marocco dove presiederà lunedì la sessione della commissione africana del comitato consultivo per gli italiani all'estero, si è recato oggi a casablanca. accompagnato dall'ambasciatore d'italia a rabat giovanni ludovico borromeo, egli ha visitato le scuole italiane di casablanca dove si è incontrato con gli insegnanti e gli allievi. scuole italiane funzionano ancora in marocco, più esattamente a casablanca e tangeri. esse rappresentano un contributo rilevante alla collaborazione culturale italo-marocchina, essendo frequentate per oltre il 95 per cento da ragazzimarocchini si tratta di scuole professionali, in cui i ragazzi seguono i corsi di italiano ma imparano soprattutto un mestiere. questa attività non è quindi trascurabile, tenendo presente che le scuole professionali mancano in questo paese. dopo l'incontro con gli insegnanti, che hanno esposto all'on. granelli i loro problemi, il sotto segretario agli esteri ha visitato la raffineria della "samir" (società italo-marocchina di raffinazione) situata a mohammedia, la periferia industriale di casablanca. questa raffineria fu impiantata dall'e.n.i., alla epoca della grande offensiva di enrico mattei verso gli stati del terzo mondo. inizialmente prevista per trattare 1.250.000 tonnellate di greggio la raffineria è stata ampliata e la sua produzione annua portata a due milioni e mezzo di tonnellate. (segue)

dopo la "samir", l'on. granelli ha visitato la catena di montaggio della "somaca" che produce veicoli "fiat". questa sera, al teatro italiano della "dante alighieri" di casablanca il sotto-segretario agli esteri incontra la collettività italiana della capitale economica del marocco. l'intervento dell'on. granelli sarà seguito da un dibattito con i connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Città del Vat.* del *9-3-74*

AL PALAZZO DELLA FARNESINA

Riunito il comitato ristretto della conferenza nazionale sull'emigrazione

Definiti i temi delle relazioni fondamentali - Le cause strutturali - Una riunione a Rabat dall'11 al 13 prossimi

Si è riunito, alla Farnesina, il comitato ristretto per la preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Nel corso della riunione, svoltasi sotto la presidenza del Sottosegretario agli esteri Granelli, sono stati definiti i temi delle relazioni fondamentali della conferenza che riguardano «precisa un comunicato — le cause strutturali dell'emigrazione, la politica attiva del lavoro sul piano interno ed internazionale, le forme di garanzia e di difesa dei lavoratori all'estero, gli strumenti di partecipazione per una nuova politica della emigrazione».

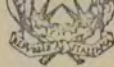
Il comitato ha anche esaminato, in linea di massima, il programma delle riunioni delle commissioni continentali del

CCIE, allargate ad esponenti qualificati dell'emigrazione dei singoli paesi, che avranno come oggetto l'esame specifico dei problemi delle singole aree geografiche in preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione anche se, ovviamente, verranno discussi i problemi più urgenti in materia di rapporti bilaterali tra l'Italia e ciascun paese del continente interessato.

La riunione relativa all'Africa, già precedentemente convocata, avrà luogo a Rabat, in Marocco, dall'11 al 13 marzo e ad essa prenderanno parte i consultori del CCIE e gli esponenti dell'emigrazione dei vari paesi africani, parlamentari del comitato dell'emigrazione della Camera, esperti e funzionari del Ministero.

La definizione delle altre riunioni, «data la crisi di governo, è stata rinviata ad una successiva riunione anche perché toccherà al nuovo governo prendere decisioni al riguardo».

«La conferenza nazionale dell'emigrazione — ha dichiarato il Sottosegretario Granelli — verrà comunque realizzata, indipendentemente dai mutamenti di governo, perché si tratta di un impegno non procrastinabile deciso in parlamento e solennemente ribadito dal Capo dello Stato nel suo messaggio all'inizio dell'anno: è soprattutto questa la ragione per la quale si è ritenuto doveroso non interrompere la fase preparatoria in atto pur senza interferire nelle decisioni che in futuro, potranno essere prese dal nuovo governo».



Vietato portare all'estero più di 20 mila lire in contanti

Rimane tuttavia la facoltà di acquistare valuta straniera per mezzo milione di lire, facendo segnare la relativa cifra sul passaporto - Praticamente impediti i viaggi nei Paesi della CEE effettuati con la sola carta di identità

In linea con gli intendimenti espressi in sede di negoziazione del credito « Stand-by » con il Fondo Monetario Internazionale — e in particolare alla possibilità di rivedere « la assegnazione turistica sia per quanto concerne l'importo sia per quanto concerne la frequenza » — su conformi istruzioni del Ministro del Tesoro e del Ministro del Commercio con l'Estero, sono stati in data di ieri presi i seguenti provvedimenti: con decreto in corso di pubblicazione l'importazione e l'esportazione di biglietti di Stato e di banca italiani da parte di residenti e non residenti sono ammesse fino al limite massimo di lire al limite massimo di lire italiane ventimila.

Con effetto immediato le assegnazioni di valuta estera a residenti per viaggi all'estero a scopo turistico, affari, studio o cura, possono essere effettuate nei limiti e nelle forme attualmente consentite: soltanto su esibizione di passaporto in termini di validità sul quale dovrà essere apposta l'annotazione « Ceduta valuta », l'importo assegnato e la data di assegnazione. Restano ferme le assegnazioni di valuta a non residenti, le disposizioni di cui alla circolare n. A/276 del 23 febbraio 1973 dell'ufficio italiano dei cambi, quelle cioè che consentono l'assegnazione in valuta estera, fino a 500 mila lire.

I lavoratori frontalieri per loro esigenze giornaliere possono esportare, entro il suddetto limite di ventimila lire, banconote e monete estere fino al controvalore di lire italiane diecimila, cioè trentamila lire in tutto.

Nei prossimi giorni, inoltre, come di consueto, verranno inviate alle banche le note esplicative dell'ufficio italiano dei cambi. In attesa di queste note, che chiariranno in tutti i loro aspetti i termini delle disposizioni prese dalle autorità politiche e monetarie, viene precisato che l'esportazione non è limitata a sole ventimila lire per viaggio riguarda esclusivamente le banconote italiane. Restano invece ferme le disposizioni riguardanti la possibilità di acquisto di valuta del Paese in cui il cittadino italiano desidera andare. Queste disposizioni prevedono in sintesi che il turista italiano che voglia andare all'estero possa chiedere ad una banca valuta estera per un importo massimo di settecento « unità di conto », cioè circa mezzo milione di lire, per ogni viaggio. Questa possibilità è sancita con accordi internazionali vigenti da più di un decennio (contenuti nel cosiddetto « codice di liberalizzazione »), e ad essa non sarebbe stato possibile derogare da parte italiana se non dopo una complessa procedura internazionale.

Si è tuttavia cercato di porre un freno, con le disposizioni di ieri (da considerare discutibili: tout court) al fenomeno di esportazione di valuta italiana, non solo limitando la possibilità di acquisto di valuta estera soltanto a coloro che siano in possesso di passaporto non scaduto, ma prevedendo che, per ogni operazione di cessione di valuta da parte delle banche, venga apposta sul passaporto stesso una apposita notazione (« Ceduta valuta ») contenente sia l'importo di valuta assegnato sia la data dell'assegnazione.

Con tale annotazione si tende ad impedire la richiesta ripetuta di valuta per viaggi all'estero che non vengono poi fatti. Sarà infatti previsto che le banche possano (o debbano) dare comunicazione all'ufficio italiano cambi in caso di richieste ripetute di valuta, richieste appunto accertate sulle basi delle annotazioni apposte sul passaporto. Dalle disposizioni su indicate deriva che in pratica coloro che sono in possesso soltanto di carta d'identità (sia pure con il visto del Commissario di zona) si troveranno in difficoltà per andare in quei Paesi per i quali non è necessario il passaporto.

Sarà infatti oltremodo difficile, anche se non impossibile, per questi cittadini italiani andare all'estero con una somma, in banconote italiane, non superiore a ventimila lire e senza la possibilità di acquisto legale di valuta estera. Ma

la disposizione — secondo quanto tengono a far sapere le autorità — si è resa necessaria per evitare un fenomeno che si era molto diffuso in questi ultimi tempi nelle zone di confine, soprattutto con la Svizzera. Indagini fatte in questo ultimo anno avevano infatti accertato che cittadini italiani si recavano continuamente in Svizzera dove cambiavano moneta italiana con valuta estera o dove facevano acquisti di merce. Nelle banche estere di confine le banconote italiane venivano acquistate, anche ad un valore inferiore al cambio ufficiale, da agenzie turistiche straniere che poi le cedevano ai turisti che volevano venire in Italia. Si era così ridotto l'apporto di valuta estera proveniente dal turismo alla bilancia dei pagamenti (e di questo fenomeno si era trovato riscontro



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

anche nella analisi dettagliata dei dati della bilancia dei pagamenti dell'ultimo anno per la voce relativa ai viaggi all'estero).

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del 9-3-71

Se i viaggi all'estero con la sola carta d'identità diventano più difficili, essi non sono tuttavia impossibili con le nuove disposizioni valutarie, perché esiste la possibilità di ottenere valuta estera attraverso una richiesta di autorizzazione che la banca, a nome del cliente, può inoltrare all'Ufficio italiano cambi. Si tratta tuttavia di una pratica più complessa di quella che devono svolgere i titolari di passaporto. In realtà, i viaggi all'estero senza passaporto vengono così aboliti.

I provvedimenti per l'esportazione valutaria non ostacoleranno il turismo passivo (cioè quello degli italiani verso i Paesi esteri), anche se sarà conveniente, per coloro che hanno in programma di recarsi all'estero nei prossimi mesi, di fornirsi subito di passaporto o di assicurarsi, se ne sono già in possesso, della sua piena validità.

Per quanto riguarda il « turismo attivo », cioè quello degli stranieri in Italia, i provvedimenti comporteranno una maggiore difficoltà di acquistare all'estero valuta italiana ad un cambio più favorevole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *9-3-74*

Granelli a Rabat per i problemi degli italiani residenti in Africa

ROMA, 8 marzo

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli è partito questo pomeriggio per Rabat, ove nei prossimi giorni presiederà i lavori della commissione del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

All'ordine del giorno vi saranno i problemi della collettività italiana residenti nei paesi africani. Nel corso del breve soggiorno in Marocco il sottosegretario Granelli si incontrerà, inoltre, con gli esponenti delle comunità italiane di Casablanca e Tangeri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *9-3-74*

SI PREPARA LA CONFERENZA

Nuova politica per l'emigrazione

Alla Farnesina si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Granelli, il comitato ristretto incaricato di predisporre il convegno nazionale sui nostri lavoratori all'estero

I problemi dei nostri emigrati, in un momento particolarmente delicato non solo per la nostra economia, ma per tutti i paesi della CEE che hanno subito in maniera analoga le conseguenze derivanti dalla crisi energetica, continuano ad essere attentamente esaminati dal nostro Governo.

Ieri, alla Farnesina, presieduto dal sottosegretario Granelli, si è riunito il comitato ristretto per la preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. La riunione, ha definito i temi delle relazioni fondamentali della Conferenza che riguardano le cause strutturali dell'emigrazione, la politica attiva del lavoro sul piano interno ed internazionale, le forme di garanzia e di difesa dei lavoratori all'estero, gli strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione. Dopo aver concordato i criteri di valutazione per la scelta dei relatori si è deciso che la loro designazione avverrà nella prossima riunione che provvederà, inoltre, a stabilire il numero e gli argomenti delle comunicazioni e formerà gruppi di lavoro specifici per ogni singola relazione.

Programmi

Il Comitato ha quindi esaminato, in linea di massima, il programma delle riunioni delle commissioni continentali del C.C.I.E., allargate ad esponenti qualificati dell'emigrazione dei singoli paesi, che avranno come oggetto l'esame spe-

cifico dei problemi delle singole aree geografiche in preparazione alla Conferenza dell'emigrazione anche se, ovviamente, verranno discussi i problemi più urgenti in materia di rapporti bilaterali tra l'Italia e ciascun paese del continente interessato. La riunione relativa all'Africa, già precedentemente convocata, avrà luogo a Rabat in Marocco dall'11 al 13 marzo e ad essa prenderanno parte i consultori del C.C.I.E. e gli esponenti dell'emigrazione dei vari paesi africani, parlamentari del comitato dell'emigrazione della Camera, esperti e funzionari del Ministero.

Decisioni

La definizione delle altre riunioni, data la crisi di governo, è stata rinviata ad una successiva riunione anche perchè toccherà al nuovo governo prendere decisioni al riguardo. «La Conferenza nazionale dell'emigrazione — ha tuttavia dichiarato il sottosegretario Granelli — verrà comunque realizzata, indipendentemente dal mutamenti di governo, perchè si tratta di un impegno non procrastinabile deciso in Parlamento e solennemente richiamato dal Capo dello Stato nel suo messaggio all'inizio dell'anno: è soprattutto questa la ragione per la quale si è ritenuto doveroso non interrompere la fase preparatoria in atto pur senza interferire nelle decisioni che, in futuro, potranno essere prese dal nuovo governo».